



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 13-01-2012

PRIME PAGINE

13/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
13/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
13/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
13/01/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
13/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
13/01/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
13/01/2012	Monde	Prima pagina	...	7
13/01/2012	Pais	Prima pagina	...	8
13/01/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

13/01/2012	Messaggero	"Rivedere la legge elettorale" - La Consulta boccia i referendum esplose la rabbia dei promotori	Colombo Ettore	10
13/01/2012	Messaggero	Napolitano vede Schifani e Fini: ora tocca a Parlamento e partiti	E.Co.	12
13/01/2012	Corriere della Sera	E Napolitano invita a cambiare la legge	Breda Marzio	13
13/01/2012	Stampa	Senza alternative	De Siervo Ugo	14
13/01/2012	Corriere della Sera	Ora cambiatela. E in fretta	Ainis Michele	15
13/01/2012	Avvenire	Intervista a Pietro Alberto Capotosti - Capotosti: «Il Porcellum legge malfatta. Ma non toccava alla Consulta rimediare»	Mira Antonio_Maria	16
13/01/2012	Repubblica	La frustrazione e la democrazia - La frustrazione	Giannini Massimo	17
13/01/2012	Stampa	I giudici ora al lavoro per "esortare" le Camere a fare una nuova legge	Fra.Gri.	19
13/01/2012	Repubblica	La riforma. Dall'uninominale al modello tedesco ecco le proposte alternative al Porcellum	Buzzanca Silvio	20

CORTE DEI CONTI

13/01/2012	Italia Oggi	Il 2012 sia anno di tregua	Borghi Antonino	23
13/01/2012	Italia Oggi	Multe, la negligenza può costare cara	Manzelli Stefano	24
13/01/2012	Italia Oggi	Dalle sanzioni stradali i fondi per custodire i cani randagi	Paladino Antonio_G.	25
13/01/2012	Messaggero	Colosseo, restauro in pericolo Della Valle pronto a lasciare	Troili Raffaella	26

GOVERNO E P.A.

13/01/2012	Repubblica	I conti delle liberalizzazioni ogni famiglia risparmierà novecento euro all'anno	Conte Valentina	27
13/01/2012	Corriere della Sera	Intervista a Guido Bortoni - Bortoni: più concorrenza nel gas Troppi costi impropri sulle bollette	Agnoli Stefano	30
13/01/2012	Corriere della Sera	Doppi incarichi e tagli: la radiografia degli stipendi - Da Malaschini a Caputi (Consob) La giungla dei doppi incarichi	Rizzo Sergio	32
13/01/2012	Italia Oggi	Utility, giro di vite sull'in house	Mascolini Andrea	34
13/01/2012	Italia Oggi	Palazzo Chigi vigilerà sulla concorrenza negli enti	Cerisano Francesco	36
13/01/2012	Messaggero	Colosseo, restauro in pericolo Della Valle pronto a lasciare	Troili Raffaella	37
13/01/2012	Secolo XIX	Intervista a Renato Balduzzi - Balduzzi: «penso ai ticket sui ricoveri in ospedale»	Filippi Guido	38
13/01/2012	Sole 24 Ore	Conti universitari, doppia mossa	Trovati Gianni	41
13/01/2012	Sole 24 Ore	Gli interpreti per legge della volontà delle parti	Saporito Guglielmo	42
13/01/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Per autostrade e Fs la partita ora è sui poteri dell'Autorità	Santilli Giorgio	43
13/01/2012	Sole 24 Ore	Grandi eventi. Il comitato promotore di Roma 2020: "Giochi olimpici a costo zero" - A Roma Olimpiadi a costo zero	Fotina Carmine	44
13/01/2012	Sole 24 Ore	Tributi locali ancora bloccati in attesa del federalismo	Trovati Gianni	46

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/01/2012	Espresso	Intervista a Vincenzo Visco - L'evasore si ferma così	Cerno Tommaso	47
13/01/2012	Finanza & Mercati	Bot, con questi tassi 12 mld di risparmi - Bot, i rendimenti crollano al 2,7% Lo spread si raffredda a quota 480	Fraschini Sofia	51
13/01/2012	Mattino	Monti: no a nuovi vincoli dalla Ue Manovra, l'Fmi promuove l'Italia	Stranganelli Mario	52
13/01/2012	Foglio	Ora i mercati premiano l'euroconcerto rigorista e il Draghi innovatore - Mercati plaudenti	Lo Prete Marco Valerio	53
13/01/2012	Sole 24 Ore	Un segnale da non sprecare	Guiso Luigi	55
13/01/2012	Sole 24 Ore	Il Fmi promuove la cura del Governo su debito e crescita	M.Val.	56
13/01/2012	Sole 24 Ore	Libertà economica, lo Stato resta pesante e L'Italia perde punti	R.Boc.	57

UNIONE EUROPEA

13/01/2012	Sole 24 Ore	Draghi: nuovo Trattato subito	Sorrentino Riccardo	58
13/01/2012	Repubblica	Draghi promuove l'Italia "Sforzi apprezzati dai mercati si acceleri sul fondo salva-Stati"	Polidori Elena	60
13/01/2012	Corriere della Sera	Patto di bilancio, accordo a un passo	Galluzzo Marco	62

13/01/2012	Avvenire	Così l'Italia «convince» l'Europa - L'Italia ce la può fare. Ecco come e perché	<i>Pennisi Giuseppe</i>	63
13/01/2012	Sole 24 Ore	Barroso: rafforzare il "firewall" europeo	<i>Romano Beda</i>	67

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SKODA Yeti Fresh. Il SUV compatto anche nel prezzo.



Calciomercato Pato: resto al Milan Salta l'affare Tevez Bocci, M. Colombo, Perrone Sconcerti alle pagine 46 e 47



Tutto sul derby Numeri, gol, campioni Chi ha vinto di più Costa, F. Monti, Pasini alle pagine 48 e 49



Il terzo volume Trent'anni di storia secondo Giannelli Domani a 4,90 euro più il prezzo del quotidiano

Da 16.950 Euro*, con 3.000 Euro di vantaggio. *SKODA Yeti Active Fresh 12.77 kW/105 CV da € 16.950,00 (prezzo in mano IPT escluso). Offerta valida sino al 31/03/2012 grazie al contributo dei Concessionari SKODA. Per informazioni www.skoda-italia.it

Sistema elettorale, no della Consulta ai quesiti Bocciati i referendum Il Colle: rivedere la legge Di Pietro parla di regime. Ira di Napolitano

La Corte costituzionale boccia i referendum. Resta in vigore l'attuale legge elettorale, il cosiddetto «Porcellum». Bufera politica dopo la decisione della Consulta. Appello di Napolitano: la legge va rivista. Di Pietro attacca il Colle e parla di regime. DA PAGINA 6 A PAGINA 9

ORA CAMBIATELA, E IN FRETTA

di MICHELE ANIS
Nessun miracolo, Lazzaro non è resuscitato; sicché rimane in vita il Lazzarone. Ossia la nostra pessima legge elettorale, che i referendum avrebbero voluto cancellare risuonando il Mattarellum. Reviviscenza, è questo il nome in codice del marchingegno giuridico sottoposto alla Consulta. Ma la giurisprudenza costituzionale ha sempre escluso le resurrezioni (sentenze n. 40 del 1997, 31 del 2000, 24 del 2011); anche perché altrimenti, se un referendum sancisse l'abrogazione dell'ergastolo, otterrebbe il paradossale effetto di ripristinare la pena capitale. E in secondo luogo la Consulta, fin dalla sentenza n. 29 del 1987, ha sempre acceso il rosso del semaforo contro i referendum totalmente abrogativi d'una legge elettorale: in caso contrario ogni legislatura dovrebbe un secolo, se il Parlamento non colmasse la lacuna. Insomma l'infammissibilità di questo referendum (diagnosticata da chi scrive lo scorso 16 settembre, sul Corriere) era un po' a rime obbligate. Chissà come abbia poi preso corpo l'opposta sensazione, misteri della fede. E tuttavia, nonostante la legittima amarezza di quanti avrebbero voluto disfarsi del Porcellum, il rispetto dei propri precedenti da parte delle Corti rimane un valore irrinunciabile. Perché restituisce certezza al nostro orizzonte collettivo, e perché la certezza — diceva Lopez de Oñate, un giovane filosofo cui la sorte non concesse d'invocare — rappresenta la specifica eticità del diritto. Senonché questo no incondizionato al referendum non era senza alternative, altrimenti i giudici costituzionali non ci avrebbero messo due giorni per decidere. E fra i precedenti che la Consulta ha via via collezionato c'è pur sempre la sentenza n. 40 del 2008, dove si leva l'indice contro gli «aspetti problematici» della (ahimè) vigente legge elettorale. Come coniugare dunque la certezza e la giustizia? Il rifiutando il

Choc in città

Investito durante un controllo e trascinato per trecento metri. Nella notte la caccia al colpevole



La bici di Nicolò Savarino, il vigile travolto e ucciso da un Suv a Milano

Milano, il vigile ferma un Suv ma viene travolto e ucciso

Travolto con un Suv e trascinato per 300 metri. È morto così Nicolò Savarino, un vigile di quartiere di 42 anni ieri pomeriggio alla periferia nordovest di Milano. È stato investito durante un controllo, mentre era in sella alla sua bicicletta, da uno sconosciuto alla guida di un Suv, che è poi scappato. ALLE PAGINE 22 e 23 Bertelli Focarete, Galli, Giuzzi

Negato con 309 voti (298 a favore) l'arresto del deputato. Protesta la base del Carroccio

Cosentino salvo, Lega nel caos

Berlusconi soddisfatto, Pdl in festa. Alta tensione Bossi-Maroni

Giannelli



In curva dal Terrore al sollievo

La corsa ad abbracciare Nick E riappare l'«asse del Nord» di ALDO CAZZULLO «F'iniremo tutti in galera!». L'atmosfera nel Pdl era da vigilia del Terrore. CONTINUA A PAGINA 2

Il Cavaliere

«Umberto? Il rapporto regge ancora» di PAOLA DI CARO A PAGINA 3

Più vicina l'intesa sul patto di bilancio europeo Dimezzati i tassi sui Bot Spread sotto i 500 punti

Fondo monetario

QUELLO STOP DI MONTI ALLA MERKEL di FEDERICO FUBINI A PAGINA 12

Trecentonove deputati contro 298 hanno detto «no» alle manette per Nicolò Cosentino, coordinatore campano del Pdl accusato di essere «il referente politico del clan dei Casalesi». Il Pdl esulta, Berlusconi soddisfatto. La Lega si spacca: alta tensione tra Bossi e Maroni. La base «padana» si infuria. Il Pd «perde» i sei radicali: contro le indicazioni del partito, sono stati determinanti nel bocciare la richiesta di arresto per Cosentino. DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Politica e giustizia

IL SOTTERRANEO MERCATO DELLE INDULGENZE di GIOVANNI BIANCONI

È andata com'era prevedibile andasse dopo l'indicazione del capo leghista Umberto Bossi, che pare aver ricompattato — a parte la fronda maroniana e qualche smagliatura nei rispettivi schieramenti — l'ex maggioranza che sosteneva il governo Berlusconi. Con una decisione presa più al mercato della politica che valutando la singola vicenda giudiziaria di un deputato inquisito per camorra, ciò che era immaginabile alla vigilia, l'ha dimostrato il dibattito parlamentare che ha accompagnato il voto. CONTINUA A PAGINA 5

ATAVOLA CON BENEDETTA PARODI. ANTIPASTI E STUCCAZIONE. GRANDE SUCCESSO! Prenota la ristampa. Dal 1° GENNAIO IL PRIMO VOLUME a solo 1€ con CORRIERE DELLA SERA. *Opera composta da 5 volumi. Prezzo unico eccezionale 7,90 € più il prezzo del quotidiano.

Concorrenza Tetto alle tariffe autostradali e iter veloce per i risarcimenti Rc auto Servizi postali più liberi e spiagge all'asta

Decreto liberalizzazioni a poco più di una settimana dal varo. Tra le principali misure in cantiere, la ridefinizione dei servizi postali e gare pubbliche per le concessioni delle spiagge. Altre novità riguardano le grandi reti di trasporto: si prevede la creazione di una nuova Autorità di settore, con il rafforzamento e la trasformazione dell'Authority sugli appalti e i lavori pubblici. La rete ferroviaria potrebbe venire scorporata dalla holding Fs e attribuita al Tesoro, che con il ministero dello Sviluppo eserciterà i poteri dell'azionista. Tetto alle tariffe autostradali e provvedimenti per rendere più veloci i risarcimenti Rc auto. A PAGINA 15 Sensi

Provincia autonoma

Bolzano, il vice di Durnwalder prende più di Sarkozy di GIAN ANTONIO STELLA A PAGINA 19

Stato e privilegi

Doppi incarichi e tagli: la radiografia degli stipendi di SERGIO RIZZO A PAGINA 18

ANDREA CAMILLERI il diavolo, certamente. 33 racconti più che perfetti: diabolici. Libellule. Grandi storie di intensa brevità. €10,00

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

AZ LEASING 100% microcredito www.azleasing.it

AZ LEASING 100% microleasing www.azleasing.it

€ 2 In Italia abbonamento con IL-Intelligence in Lifestyle Venerdì 13 Gennaio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Futura S.p.A. - P.A.P. - D.L. 31/03/2003 con L. 46/2004 art. 1, L. 1/2008 Milano Anno 548° Numero 52

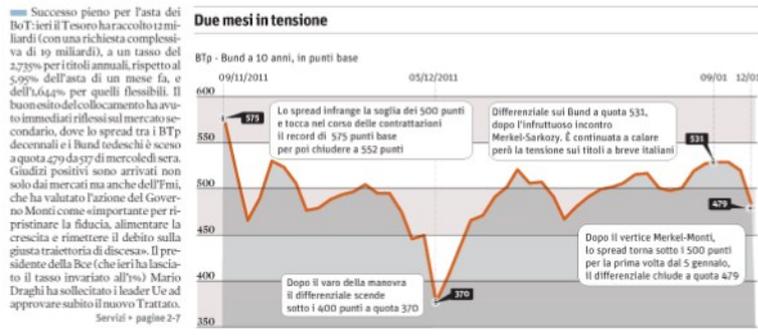
REFERENDUM No della Consulta Napolitano: rivedere la legge elettorale

POLITICA E GIUSTIZIA Cosentino: la Camera nega l'arresto La Lega si spacca

DOMANI IN EDICOLA L'ECONOMIA IN 100 PAROLE I SEGRETI PER CAPIRE I GRANDI TREND

SPECIALE MERCATI E MANOVRA Rendimenti al 2,73% per i titoli annuali - Il differenziale con i Bund si abbassa a 479 punti Tassi BoT dimezzati, scende lo spread

MERCATI E POLITICA Un segnale da non sprecare di Luigi Guiso Ieri i rendimenti all'asta dei BoT a un anno sono scesi al 2,73%, un livello più che dimezzato rispetto al 5,95% registrato a metà dicembre...



Accordo raggiunto: Ligresti pronto all'uscita Si a Unipol-FonSai: nasce il maxipolo delle assicurazioni

L'Accordo per creare il maxipolo assicurativo Unipol-FonSai è stato raggiunto. Si va verso la firma delle lettere di intenti con l'obiettivo di siglare un contratto il 27 gennaio. L'intesa prevede un'Opus Premafin da parte di Unipol, quindi un aumento di capitale nella holding, uno in FonSai e uno in Unipol: al termine ci sarà una fusione a quattro.

MERCATI E RIFORME La leadership fa la differenza di Alessandro Pateroti Da un anno a questa parte, le pressioni negative dei mercati finanziari sui governi europei, sulle borse e sui titoli di Stato (ogni le sull'euro sono decisamente più recenti) avevano un denominatore comune: il timore che, più del debito greco, italiano o spagnolo, fosse in realtà la mancanza di leadership a Francoforte e a Bruxelles la vera origine della crisi dell'Eurozona...

LA BUSSOLA La metamorfosi: dall'alto rischio al buon investimento

di Isabella Bufacchi È iniziata una metamorfosi. E poco importa se sarà lenta, tortuosa, a singhiozzi, per soste. È importante che continui e si consolidi la trasformazione in atto dei titoli di Stato italiani: da strumenti segnati dal rischio di perdita, volatilità e crolli dei prezzi, in prodotti d'investimento stabili e adeguatamente remunerativi. La maxi-asta dei BoT ha riportato i tassi a livelli ragionevoli, il 2,73% e 1,64%. Lo spread BTP/Bund è sceso sotto i 500 punti. Oggi al BTP rientrano in asta spedita un compito più arduo: confermare il ritorno degli stranieri. La maxi-asta dei BoT ha riportato i tassi

Governo avanti sulla bozza, proteste da petrolieri e farmacie - Sindacati: stop sull'articolo 18 Liberalizzazioni, il no delle categorie

La mappa degli aiuti fiscali alle imprese. Includes icons for TAXI (Aumento delle licenze con compensazione), FERROVIE (Andranno in gara i servizi pendolari), COMMERCIO (Solo autocertificazione per aprire un negozio), CONSUMATORI (Ampliato il diritto alla class action), BANCHE E ASSICURAZIONI (In bilico le norme su polizze e bancamat), and AUTOSTRADE (Chiunque potrà aprire un'area di servizio).

IL CODICE DI PROCEDURA CIVILE È CAMBIATO. IL NUOVO CODICE È IN EDICOLA A 10€ (più 0,50€ di spese di spedizione). Includes image of the book cover.

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices. Includes a section for 'PRINCIPALI TITOLI' and 'QUANTITATIVI TRATTATI'.

Rimbalzo del 15,9% dall'avvio dell'aumento UniCredit vola a Piazza Affari

Non si ferma il recupero di UniCredit a Piazza Affari. Le azioni di Piazza Cordusio, alle prese con un maxi-aumento di capitale da 7,5 miliardi, hanno chiuso ieri in rialzo del 15,9% a 2,9 euro, tra scambi che hanno interessato il 14% del vecchio capitale. In corsa anche i diritti (+27,49% a 1,29 euro). Dall'avvio dell'operazione, l'azione "piena" di UniCredit (titolo più diritto) ha guadagnato il 15,9%, pur restando sotto i livelli del gennaio su cui è stato fissato il prezzo delle nuove azioni. Nel frattempo Cr Trieste ha deliberato l'adesione all'aumento.

Gli investitori esteri tornano a Piazza Cordusio di Antonella Olivieri - pagina 63

INCHIESTA Quei traffici pericolosi dell'ungherese Cib Bank di Claudio Gatti - pagina 25

Obiettivo Sostenibilità. Un ciclo di seminari web dedicati al tema della sostenibilità. Esperti, case history, testimonianze dal mondo del retail e del largo consumo. I seminari web saranno disponibili gratuitamente sul sito www.innovazioneonline.it

In edicola con La Stampa



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 13 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 12 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Milano, tragedia dopo una lite in strada

Vigile urbano travolto e ucciso da un Suv Caccia all'investitore

Fabio Poletti A PAGINA 23



Video choc. Il Pentagono: «A processo»

Afghanistan, oltraggio ai cadaveri dei talebani Scandalo tra i marines

Mastrolilli e Molinari A PAGINA 16

LA CUCINA DALLA A ALLA Z DOMANI LA 1 USCITA PASTA A SOLO 1 EURO!

Due no dai giudici costituzionali sui quesiti elettorali. Di Pietro: un favore al Colle. La replica: volgare insinuazione

La Consulta bocchia i referendum

«Inammissibili, va cambiata la legge». Napolitano: ora tocca al Parlamento

CHIUSI NEL BUNKER

LUIGI LA SPINA

Le coincidenze, nella vita, sono casuali. In politica, invece, sono determinanti, perché sono capaci di imprimere un significato unitario a eventi apparentemente non collegati tra loro.

CONTINUA A PAGINA 37

SENZA ALTERNATIVE

UGO DE SIERVO

Come era prevedibile, la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili le due richieste di sottoporre a referendum abrogativo la legge n. 270 del 2005, la cosiddetta legge Calderoli, che ha modificato decisamente in peggio le precedenti leggi elettorali di Camera e di Senato.

CONTINUA A PAGINA 37

La Consulta bocchia i due referendum e toglie dal tavolo la pistola che avrebbe costretto i partiti a cercare un'intesa sulla riforma elettorale.

DA PAG. 2 A PAG. 5

LA CRISI

Draghi: c'è ancora grande incertezza

Il presidente della Bce: «L'Ue ora accelera sul fondo salva-Stati»

Mastrobuoni A PAGINA 14

Bot promossi e cala lo spread

Premiata la linea Monti dopo il vertice con Merkel Ok anche la Borsa (+2%)

Rampino e Zatterin A PAGINA 12

Tassisti, l'ora dei blocchi

Rivolta contro le ipotesi di liberalizzazione, auto ferme a Torino e Roma

Riccio A PAGINA 11

LA CAMERA NEGA L'ARRESTO DEL DEPUTATO PDL. E IL CARROCCIO SI SPACCA

La Lega salva Cosentino



Alfonso Papa (a destra) bacia Nicola Cosentino dopo il voto in Aula Ruotolo e Schianchi ALLE PAG. 6 E 7

PADANIA DEL SUD

MATTIA FELTRI

Tanzania libera! Cosentino premier! Se il paradosso etnico-territoriale non basta, non si contano gli sms, a dir poco ironici, girati in serata sui migliori telefonini padani.

CONTINUA A PAGINA 9

PATTO PER LE ELEZIONI

AMEDEO LA MATTINA

Con il banco del governo vuoto, ieri a Montecitorio sono ritornati i giochi politici di una volta. All'ombra del voto sulla sorte di Cosentino sono ritornate le dinamiche, le voci e le tattiche.

CONTINUA A PAGINA 7

DIARIO

Via Ligresti Unipol su Premafin

La compagnia delle cooperative pronta ad acquisire il gruppo assicurativo Fondiaria-Sai

Fornovo e Manacorda A PAGINA 30

Roma 2020 la frenata del governo

Presentato a Monti lo studio di fattibilità Il ministro Gnudi «Un punto di spread vale tre Olimpiadi»

Guglielmo Buccheri A PAGINA 50

Niente Parigi Pato resta al Milan



Alexandre Pato

Alla fine decide Berlusconi: cederlo non ci conveniva Il Papero: questa è casa mia

Ansaldi e Bandinelli ALLE PAGINE 44 E 45

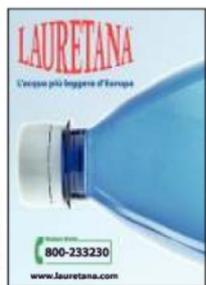
Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Meglio ipocriti che abbronzati

Prima di Natale un imprenditore famoso mi disse: «Quest'anno ho abolito il turismo esotico. Non è il momento di farsi vedere in giro abbronzati». Aveva fiutato l'aria. In effetti non si placa il mal di pancia del cittadino semplice per le vacanze dei politici alle Maldive.

siderati meno offensivi dal popolo votante. Si tratta però di una colossale dimostrazione di insensibilità. E le giustificazioni dei vacanzieri («Era il viaggio di nozze che non avavamo mai fatto», «Sessant'anni non si compiono tutti gli anni») confermano che questa gente ha perso ogni agguancio con la realtà.

La moglie di Rutelli ha accusato i critici di ipocrisia. Può darsi. Ma c'è qualcosa che irrita molto più dell'ipocrisia. È la mancanza di rispetto.





Il Messaggero



INTERATTIVATI CON **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. leggi 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 12 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENEDÌ 13 GENNAIO 2012 - S. ILARIO



Il Quirinale riceve i presidenti delle Camere. Sdegnata replica alle critiche di Di Pietro «Rivedere la legge elettorale» La Consulta bocchia il referendum. Napolitano: ora modifiche urgenti

PARTITI SENZA PIÙ ALIBI

di **VINCENZO LIPPOLISI**

La decisione della Corte costituzionale di dichiarare inammissibili le due richieste di referendum abrogativo della legge elettorale è giuridicamente ineccepibile. Come avevo già scritto sulle colonne del Messaggero il 28 dicembre, una pronuncia di ammissibilità avrebbe sancito, in contrasto con l'articolo 75 della Costituzione, una macroscopica torsione dell'istituto del referendum da abrogativo a propositivo. Gli elettori infatti sarebbero stati chiamati a pronunciarsi non solo e non tanto sulla eliminazione del cosiddetto «Porcellum», ma, contemporaneamente, sulla resurrezione della legge Mattarella.

Ciò sarebbe stato fonte di confusione e di incertezza, in particolare per coloro che, pur contrari alla legge vigente, non sono favorevoli al ritorno al passato. Assolutamente infondate appaiono quindi le affermazioni dell'onorevole Di Pietro che ha parlato di una pericolosa deriva antidemocratica, di decisione politica adottata per compiacere il capo dello Stato e le forze politiche della nuova maggioranza. A parte le insinuazioni sul presidente della Repubblica, che si qualificano, o meglio si squalificano, da sole, non siamo di fronte a nulla di antidemocratico.

Sono state osservate tutte le regole procedurali previste dal nostro ordinamento per giungere all'indizione di un referendum e la decisione della Corte, pur in attesa di poterne valutare le motivazioni che si conosceranno fra qualche giorno, va rispettata. La decisione della Corte è da accogliere con favore anche se si guarda ai suoi riflessi politici.

CONTINUA A PAG. 20

IL VOTO

Cosentino, no all'arresto scoppia la rissa nella Lega



SPUDORATI ABBRACCI

di **STEFANO CAPPELLINI**

La scena dei deputati Pdl che corrono a congratularsi con Nicola Cosentino dopo che la Camera ha detto no alla richiesta di arresto nei suoi confronti resterà come una delle pagine più basse nella storia del Parlamento. Quegli scandalosi baci e abbracci a un politico indagato per reati gravissimi, su cui pendono pesanti accuse di collusione con la camorra, costituiscono il vero affronto all'istituzione e all'opinione pubblica. Molto più del voto in sé, perché del pronunciamento della Camera danno un'interpretazione tanto chiara quanto inaccettabile.

Continua a pag. 20

AJELLO, BERTOLONI MELI, CONTI, PEZZINI E RIZZI ALLE PAG. 2 E 3

ROMA - Bocciati dalla Corte costituzionale entrambi i referendum contro il «Porcellum». Per avere una diversa legge elettorale - auspicata a parole da quasi tutti - dovrà pensarci il Parlamento e, in questo senso, si muove il capo dello Stato. Napolitano, infatti, ha convocato i presidenti delle Camere, Schifani e Fini, perché sia lo Stato, con le sue istituzioni, a dare la prima risposta alla Consulta varando una nuova legge elettorale. Il Quirinale, da parte sua, replica alla catena di chi, come Antonio Di Pietro, lancia accuse di «inciuci» e di «regime» a cui manca solo l'olio di ricino, «insinuazioni volgari e gratuite» le definisce una nota del Colle.

CACACE, COLOMBO E FUSI ALLE PAG. 4 E 5

Casa di Patroni Griffi al Colosseo la procura apre un'inchiesta

ROMA - La procura di Roma ha intenzione di vederci chiaro sull'appartamento vicino al Colosseo comprato nel 2008 per soli centosettantamila euro dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. Nei prossimi giorni al nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza sarà attribuita una delega per ricostruire l'iter della compravendita dello stabile di via Monte Oppio 12, acquistato grazie ad una decisione del Consiglio di Stato pronunciata quando il ministro stesso ne era membro. Il fascicolo, aperto dal procuratore aggiunto Alberto Caperna, non ha ancora ipotesi di reato né iscritti al registro degli indagati. I tempi dell'inchiesta saranno rapidi, visto che all'argomento è già stato dedicato un vertice informale con le Fiamme gialle.

MENAFRA A PAG. 10

Anche il Fondo monetario elogia i sacrifici dell'Italia. La Bce lascia i tassi invariati

Bot promossi, giù lo spread

L'asta fa il pieno: crollano i rendimenti dei titoli. Piazza Affari +2%

ROMA - Il Tesoro ha venduto tutti i Bot messi all'asta, titoli per 12 miliardi a tassi dimezzati rispetto a dicembre. Il rendimento lordo degli annuali si ferma al 2,73%, il valore più basso da giugno. Lo spread del Btp è sceso a quota 479, dopo essere stato per settimane sempre sopra i 500 punti. Tassi in calo anche sui titoli spagnoli: Madrid ha superato bene la prima asta di titoli pubblici del 2012. Intanto la Bce conferma all'1% il tasso di riferimento. Piazza Affari ha chiuso con un guadagno del 2%, grazie anche al recupero di Unicredit, ed è risultata essere la migliore d'Europa. Ieri il Fondo monetario ha promosso la cura Monti per risolvere i problemi dell'Italia.

LAMA E STANGANELLI A PAG. 8



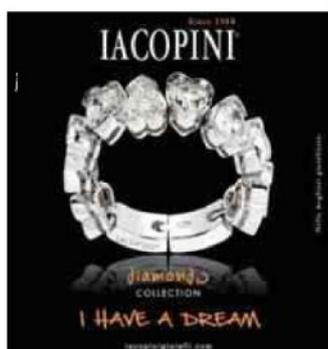
A Roma sciopero selvaggio dei taxi

FRANZESE, MERCURI E ROSSI A PAG. 6 E IN CRONACA

Follia a Milano: l'agente in bicicletta travolto con il Suv Uccide vigile dopo una lite

MILANO - Alla guida di un Suv, dopo una lite, ha investito e ucciso un vigile urbano trascinandolo sulla sua bicicletta per oltre 200 metri. L'automobilista, su cui pende l'accusa di omicidio volontario, è scappato a bordo di un Bmw X5 nero, sul quale pare viaggiasse anche un passeggero. Secondo una prima ricostruzione, ancora da chiarire, il vigile, Niccolò Savarino, 42 anni, sarebbe intervenuto ieri verso le 18 per dirimere un diverbio tra il conducente del Suv e un pedone che era stato colpito in modo lieve dall'auto.

Corti a pag. 14



Shoah, divelte tre pietre di inciampo

ROMA - Oltreggio alla memoria della Shoah. Le tre pietre di inciampo delle sorelle Letizia, Elvira e Graziella Spizzichino sono state divelte. Le pietre di inciampo sono sampietrini con incise in ottone le date di nascita, deportazione e morte delle vittime dell'Olocausto e posizionati sotto la casa dove le Spizzichino avevano vissuto.

Lombardi a pag. 13

La vergogna di CasaPound sul web esulta per la morte del giudice Saviotti

di **MASSIMO MARTINELLI**
Certe volte capita di fare confusione, persino nei propri pensieri. E quando si verifica nei comportamenti, è infinitamente più grave. Come accade a Gianluca Iannone, neofascista di CasaPound convinto di fare politica mentre invece esterna solo la sua sghangherata ideologia. Spesso in maniera volgare. Ma siccome ci guadagnano, lui e la struttura che presiede, non capisce quando passa il segno.

Continua a pag. 20

CIRILLO E MANGANI A PAG. 13

PRESTITI
da € 1.000 a € 75.000
Numero Verde 800-96.97.62
ESITO IN UN'ORA
www.fgspa.com

Il week-end di Branko Il Capricorno scopre la felicità

Buon giorno, Capricorno! Quale terzo segno di terra, siete anche voi al centro di una geometria astrale di rara bellezza. Tre sono i giganti che spingono in alto, nella esaltante scialata al successo e nella ricerca di felicità in amore: Plutone, Giove e Marte. Anticipiamo anche il dolce infortunio Venere, domani mattina in Pesci, che porterà liete novità in famiglia, nella vita dei figli. Potrà esserci ancora qualche problema nell'ambiente di lavoro, ma solo perché non avete selezionato bene le persone. Auguri!

L'oroscopo a pag. 15



Il caso
Tutte le scoperte
che cambieranno
il mondo in 50 anni
RICCARDO
LUNA



I libri in edicola a solo 1 euro in più con Repubblica

Oggi e domani
Capire la scienza

La cultura
Dai fumetti ai quadri
l'autoritratto
di Claire Bretécher
ANAIS
GINORI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 10 € 1,50 in Italia

CON LIBRO "CAPIRE LA SCIENZA" € 2,50

venerdì 13 gennaio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CASATIOPORRO COLOMBO, 90 - TEL. 06/478921 - FAX 06/49802822 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 6054 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NEPESINA, 21 - TEL. 02/575941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1 - CROAZIA KN 15; EGITTO LP 16,00; REGNO UNITO LST 1 - RO. REPUBBLICA CZECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80K; 2,00; SVIZZERA FR 3,00; CON DO E. VENEZIA € 1,30; TURCHIA YTL 4,00; U.S.A. \$ 1,00

Delusione dei promotori, Di Pietro attacca il Quirinale: è il regime. Solo Berlusconi e Bossi difendono il Porcellum
"No ai referendum, ora la riforma"

La Consulta boccia i quesiti. Napolitano: subito nuova legge elettorale

La Lega si spacca. Maroni: voglio il congresso. Radicali con il PdL

Schiaffo ai pm
la Camera
salva Cosentino



Cosentino con Papa ALLE PAGINE 6, 7 E 9

IL PATTO SCCELLERATO

ROBERTO SAVIANO

NON tiri un sospiro di sollievo. Onorevole Cosentino, trattenga ancora il fiato. Non creda che questa congiura dell'omertà che si è frapposta tra lei e le richieste della magistratura, possa sottrarla dal dovere di rispondere di anni di potere politico esercitato in uno dei territori più corrotti del mondo occidentale. Non tiri un sospiro di sollievo. Onorevole Cosentino, perché quel fiato non dovrà usarlo solo per rispondere ai giudici. Il fiato che risparmiarà lo deve usare per rispondere a chi ha visto come lei ha amministrato - e lo ha fatto nel peggiore dei modi possibile - la provincia di Caserta, plasmando una forma di contiguità, i tribunali diranno se giudiziaria ma sicuramente culturale, con la camorra.

SEGUE A PAGINA 37



SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

LA FRUSTRAZIONE
E LA DEMOCRAZIA

MASSIMO GIANNINI

UN BRUTTO giorno per la democrazia. La tentazione di liquidare così la decisione della Consulta sui referendum elettorali c'è, ed è forte. È comprensibile la delusione di quel milione e 217 mila cittadini: pur avendo firmato per l'abrogazione del «Porcellum», ora si sentono defraudati di un diritto che rende unica la nostra Costituzione e deprivati di uno strumento partecipativo che esalta la democrazia diretta. È legittima la «disperanza» di molti altri milioni di italiani: pur non avendo aderito alla raccolta delle firme, guardavano ai quesiti referendari come a una «leva» fondamentale, per sbloccare finalmente le resistenze conservative della famigerata casta, altrimenti immobile e irresponsabile.

SEGUE A PAGINA 36

Crollano i rendimenti, la Borsa festeggia. A Roma i primi blocchi dei taxi contro le liberalizzazioni
I Bot vanno a ruba, cade lo spread

ROMA - Vanno a ruba i Bot del Tesoro italiano. Crollano i rendimenti, lo spread respira. L'asta Bot spinge la borsa di Milano salita del 2%. Primi scopieri selvaggi dei tassisti contro le liberalizzazioni.

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 15

La storia

Inchini e baciamani
sangue blu al governo

FRANCESCO MERLO

MOLTI hanno pensato che fosse costruito 'massone su massone' e ora scopriamo che, 'quarti su quarti', girano più nobili nel governo Monti, con il suo format salva Italia, di quante patonze giravano nel governo Berlusconi, con il suo format fascia Italia.

SEGUE A PAGINA 37



L'intervista

Parla il candidato forte dei repubblicani: "La Casa Bianca istiga alla lotta di classe"
In aereo con Romney: salverò l'America

Fermato per un controllo
il guidatore riparte a tutto gas

Milano,
muore vigile
travolto
dal Suv in fuga

MASSIMO PISA
A PAGINA 23

dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI

A SOUTH CAROLINA SORPRESA, in fondo all'aereo le hostess servono birra, il proibizionismo qui a bordo è un optional. È un segno di tolleranza da parte di Mitt Romney: permissivo con gli altri ma non con se stesso.

SEGUE
ALLE PAGINE 18 E 19

Buferà sull'ultradestra
per gli insulti a Saviotti

Casa Pound
festeggia
la scomparsa
del magistrato

MARIA ELENA VINCENZI
A PAGINA 24

Ritorno a Bagdad
città-vulcano
senza più marines

BERNARDO VALLI



I soldati Usa che lasciano l'Iraq

PENSAVO di descrivere un dopoguerra con le sue piaghe, le sue speranze, i suoi dubbi, e scopro una terra ricca di conflitti. Tanti conflitti roventi, incrociati, adatti ai nostri tempi, senza più fanterie e blindati.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41

La polemica

L'oltraggio finale
dei soldati Usa
ai Taliban uccisi

VITTORIO ZUCCONI



I marines che oltraggiano i corpi

WASHINGTON
ECCOLI "the Few, the Proud, the Marines", "i pochi, gli orgogliosi, i marines", come vuole il loro spot per il reclutamento, che urinano sui cadaveri di tre afgani, forse tre Taliban, appena uccisi.

SEGUE ALLE PAGINE 20 E 21

STEFANO LIVADIOTTI
I SENZA DIO
L'INCHIESTA SUL VATICANO
46.000 COPIE
BOMPIANI

Le Monde de la **MUSIQUE sacrée**
 N°14
 9€⁹⁰ DEUX CD PLUS UN LIVRET
 et plus de 100 titres
 UNiquement en France Métropolitaine

Le Monde

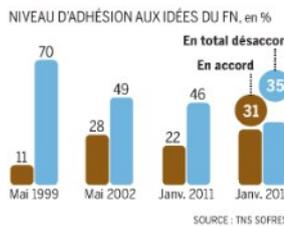
Vendredi 13 janvier 2012 - 68^e année - N° 20833 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Près d'un tiers des Français adhèrent aux idées du Front national

Les résultats de janvier 2012 du baromètre TNS Sofres montrent une banalisation du FN

Un an après l'accession de Marine Le Pen à la présidence du FN, le baromètre d'image de ce parti par TNS Sofres (pour France Info, Le Monde et Canal+) montre une progression nette de l'adhésion des Français aux idées frontistes. Ils sont ainsi 31% à se déclarer « d'accord avec les idées du FN », contre 22% en janvier 2011 et 11% en 1999. Dans le même temps, la proportion des Français se disant « totalement opposés » à ces idées a atteint, avec 35%, son plus bas niveau depuis 1999, où 70% des interrogés exprimaient cette opinion.



Cette banalisation des idées du parti d'extrême droite est particulièrement perceptible chez les ouvriers et dans l'électorat jeune, les plus rétifs se trouvant chez les cadres et dans les grandes métropoles. La porosité entre l'électorat de la droite classique et celui du Front national semble par ailleurs marquer le pas. Parallèlement, le potentiel électoral de M^{me} Le Pen paraît important : 36% des personnes interrogées estiment qu'elle sera présente au second tour de la présidentielle, et 26% le souhaitent.

Lire page 10

Le Monde des livres

► **Rithy Panh, conteur de la folie khmère rouge**
 Le cinéaste cambodgien raconte dans « L'Élimination » son adolescence sous le régime de Pol Pot. Bouleversant
 ► **Le « Camus » d'Onfray : à quoi bon ?** Olivier Todd a lu « L'Ordre libertaire », un brûlot antisartrien qui oublie l'essentiel : la littérature **Supplément**

Les classes moyennes, un enjeu électoral très disputé

Politique L'essai de Dominique Goux et d'Eric Maurin intitulé « Les Nouvelles Classes moyennes » (Seuil) les décrit comme anxieuses, mais pas encore paupérisées. Le débat politique s'en empare. **Page 8**

Syrie : la mort et le chaos

Le journaliste Gilles Jacquier a été tué à Homs, dans un pays au bord du gouffre **P. 2, 3 et 19**



Gilles Jacquier, en Cisjordanie, en 2002. AP/VEED ANDERSEN

Plus de leucémies infantiles près des sites nucléaires

Santé Une étude de l'Inserm constate un doublement de la fréquence des cancers du sang parmi les enfants résidant à proximité d'une centrale nucléaire. Mais le lien de cause à effet reste à prouver. **Page 7**

Police des polices : opacité et impunité

Y a-t-il quelque chose de pourri au royaume de Sarkozy ? Y a-t-il quelque chose de profondément contraire aux lois élémentaires de la vérité et de la justice, dans cette « République irréprochable » que le chef de l'Etat appelle de ses vœux, il y a cinq ans presque jour pour jour, dans son discours fondateur de candidat ? Depuis des mois, hélas, on est obligé de poser ces questions. Hier, le 17 octobre 2011, c'était le directeur central du renseignement intérieur, Bernard Squarcini, qui était mis en examen pour avoir fait surveiller un journaliste du Monde « par un moyen frauduleux, déloyal et illicite », au mépris de la loi sur la protection des sources des journalistes. Mise en examen ne signifie pas culpabilité. Evidemment. Mais fallait-il que les charges soient claires et nettes pour convaincre une juge d'ins-

truction de mettre en cause l'un des plus hauts responsables de la police nationale ! Aujourd'hui, une nouvelle affaire vient nourrir le soupçon sur l'impartialité des autorités policières de ce pays. Selon les informations publiées hier dans ces colonnes, l'Inspection générale des services (IGS), la « police des polices », a sciemment truqué, en 2007, une enquête sur un pseudo-traffic de titres de séjour accordés à des étrangers par des agents du

ses fonctions par un décret du président de la République, en janvier 2008. Non seulement il était proche de la gauche, mais, en 2006, il avait publiquement contredit le ministre de l'Intérieur - Nicolas Sarkozy à l'époque - sur la politique menée en matière de régularisation d'étrangers. En janvier 2011, la cour d'appel de Paris a totalement innocenté les quatre fonctionnaires poursuivis. Depuis, pas moins de quatre juges instruisent les plaintes qu'ils ont à leur tour déposées. Et mettent au jour les irrégularités - les illégalités - de l'enquête de l'IGS : procès-verbaux modifiés et mensonges, écoutes téléphoniques caviardées, signatures fallacieuses, expertises peu ou pas orientées... Au point d'avoir déjà jugé nécessaire d'entendre le préfet de police de Paris et le patron de l'IGS.

Eléments d'enquête « tronqués », s'est insurgé, hier, le ministre de l'Intérieur, Claude Guéant, alors directeur du cabinet de M. Sarkozy place Beauvau. Pour l'heure, c'est cette enquête de l'IGS qui apparaît non seulement tronquée, mais truquée. Sans que le ministre juge utile, à tout le moins, d'ouvrir une enquête administrative sur cette affaire. Sans qu'il juge évident de réintégrer les fonctionnaires, dont trois d'entre eux sont toujours suspendus un an après le non-lieu dont ils ont bénéficié. « Si l'Etat veut être respecté, il doit être respectable », assurait Nicolas Sarkozy le 14 janvier 2007. Il n'avait que trop raison. Cela suppose de ne pas couvrir de détestables affaires qui gangrèneraient l'autorité publique, dans l'opacité et l'impunité. ■

Pages 12-13

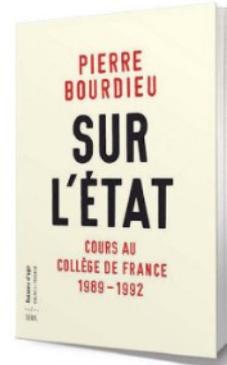
Editorial

bureau de affaires réservées de la Préfecture de police de Paris. Au total, quatre fonctionnaires ont été suspendus et poursuivis devant la justice : leur supérieur, Yannick Blanc, alors directeur de la police générale, a été écarté de

Regards hongrois sur le régime Orban

Débats Depuis, le 1^{er} janvier, une réforme constitutionnelle portée par le premier ministre, Victor Orban, a transformé la démocratie hongroise en un étrange régime liberticide. Trois intellectuels hongrois livrent leurs visions de cette dérive autoritaire au cœur de la vieille Europe. **Lire pages 20-21**

Pierre BOURDIEU



Raisons d'Agir

Seuil

Lire page 23

Le regard de Plantu



Suresnes, terre promise du hip-hop

Le festival Suresnes cités dans est devenu le rendez-vous incontournable du hip-hop. En vingt ans de programmation, cette manifestation a permis aux hip-hoppeurs d'acquiescer leurs lettres de noblesse. En croisant des chorégraphes contemporains et des danseurs hip-hop sélectionnés sur audition pour créer des spectacles, ce festival a joué un rôle moteur dans l'évolution du paysage de la danse. Pour fêter son vingtième anniversaire, Suresnes cités danse a invité l'Américain Doug Elkins qui avait ouvert la première édition du festival. Les spectateurs se dérouleront jusqu'au 12 février. ■

0 2 >
 9 7701039342063 9
 UK price £ 1,50
 M 00147 - 113 - F - 1,50 €

Algérie 200 DA, Allemagne 2,20 €, Angleterre 2,40 €, Belgique 2,40 €, Brésil 1,50 €, Canada 2,20 €, Chine 1,50 €, Espagne 1,50 €, États-Unis 1,50 €, France 1,50 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 2,20 €, Italie 2,20 €, Japon 2,20 €, Mexique 2,20 €, Pays-Bas 2,20 €, Portugal 2,20 €, Royaume-Uni 1,50 €, Russie 2,20 €, Suède 2,20 €, Suisse 2,20 €, Turquie 2,20 €, USA 3,90 \$, Afrique CF 2,20 €, Asie 2,20 €, Australie 2,20 €, Europe 2,20 €, Inde 2,20 €, Israël 2,20 €, Liban 2,20 €, Maroc 2,20 €, Mexique 2,20 €, Nouvelle-Zélande 2,20 €, Océanie 2,20 €, Philippines 2,20 €, République tchèque 2,20 €, Roumanie 2,20 €, Singapour 2,20 €, Thaïlande 2,20 €, Tunisie 2,20 €, Vietnam 2,20 €

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 13 DE ENERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.620 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

finde semana

EL VIAJERO

Destinos españoles que se reinventan
La nueva edición de Futur presenta las novedades de la oferta turística nacional



- ▶ 24 horas en... La Gomera, una verbena de paisajes
- ▶ Propuestas económicas para turistas inquietos
- ▶ Dormir en un castillo
- ▶ Pistas gastronómicas



MADRIDVIERNES

Luces en la zona más oscura del centro
La nueva cara del entorno de Ballesta contará con un teatro donde los cines Luna



LAS CLAVES DE LA CRÍTICA REUNIÓN ENTRE MONTORO Y LAS COMUNIDADES DEL PP

“El Gobierno no va a permitir que ninguna autonomía quiebre”

La agencia Moody's hunde la deuda valenciana a nivel de bono basura

CARLOS E. CUÉ, Madrid

“El Gobierno no va a permitir que ninguna autonomía se vaya a default [impago o quiebra]. Un default de una comunidad es un default de España, y no vamos a dejar que pase. Buscaremos los mecanismos”. El ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro, hizo esta solemne afirmación en la reunión que mantuvo el miércoles con los consejeros de Economía de las comunidades gobernadas por el PP, varias de ellas al borde de la asfíxia financiera.

Según la reconstrucción de la reunión que ha hecho EL PAÍS, con testimonios de los presentes, el miedo a la quiebra presidió el debate solo unos días después de que el Gobierno actuara in extremis para evitar que la Comunidad Valenciana dejara sin pagar más de 100 millones a Deutsche Bank. Precisamente ayer la agencia Moody's hundió dos peldaños más la calificación de la deuda valenciana dentro del nivel de bono basura (de alto riesgo para los inversores).

Con el déficit disparado, el anuncio de Montoro es muy relevante dado el doble objetivo del Gobierno: tranquilizar a los mercados y a la UE. El Consejo de Ministros analiza hoy la Ley de Estabilidad Presupuestaria, que prevé castigos a las autonomías incumplidoras. **PÁGINAS 10 Y 11**



LOS PIRATAS ATACAN A LA ARMADA. Un grupo de piratas a bordo de un esquife atacó en la madrugada de ayer al buque de la Armada española *Patiño*, al que confundieron con un carguero que pretendían secuestrar, a 50 millas de Mogadiscio (Somalia). Seis de los asaltantes fueron detenidos (tres de ellos heridos) y un séptimo murió, según sus compañeros. La imagen refleja el momento de la detención. / MINISTERIO DE DEFENSA **PÁGINA 18**

La ‘barra libre’ de dinero del BCE alivia la presión sobre la deuda española

El Tesoro coloca 10.000 millones en bonos, el doble de lo previsto

El Tesoro saldó ayer con éxito la primera subasta de deuda del año. La barra libre del Banco Central Europeo ha aumentado la demanda. Eso permitió colocar bonos a tres, cuatro y cinco años por 10.000 millones, el doble del objetivo. La emisión se hizo a menos del 4%, con una rebaja de más de un punto desde la anterior subasta a esos plazos. Italia, por su parte, colocó 8.500 millones en letras a un año al 2,7%, menos de la mitad que en la anterior subasta. **PÁGINAS 21 Y 22**

EE UU suma aliados de peso en el cerco al petróleo de Irán

A CAÑO / Á. ESPINOSA
Washington / Dubái

La estrategia de EE UU de asfiar económicamente a Irán empieza a dar resultado y a sumar importantes aliados: Japón reducirá sus compras de petróleo, India y China buscan ya alternativas y la UE estudia su propio embargo. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

LOS CORREOS DE IÑAKI URDANGARIN SOBRE SUS NEGOCIOS

“Su Alteza Real encargó compras que no puedo justificar por Aizoon”

Asesores del duque le sugieren vías para ahorrar impuestos

JESÚS GARCÍA, Barcelona

Correos electrónicos acreditan cómo Iñaki Urdangarin mantuvo relaciones con sus socios del Instituto Nóos mucho después de que el Rey le ordenara en 2006 dejar la

entidad. En los correos, los colaboradores de Urdangarin le consultan para ahorrar impuestos endosando gastos personales a su empresa Aizoon. En uno de septiembre de 2009, le comentan: “SAR [Su Alteza Real la infanta Cristina]

me ha encargado compras que no puedo justificar por gastos de Aizoon. Le doy los tickets a Marco, para que él me devuelva el dinero de la caja. ¿Ok?”. Urdangarin contesta: “Ok. Se lo gasta en algún regalo para mí, ¿no?”. **PÁGINA 14**

PÁGINA 15

¿Por qué el juez no ha imputado a la infanta Cristina?

cuenta NARANJA

3,30%

T.A.E.*

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

Sin comisiones.

Siempre disponible.

901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

*TAE calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso. 3,30% (3,30% TAE) durante 4 meses y después un incremento al tipo de interés en vigor de la cuenta Naranja. Actualmente 1,30% (1,30% TAE) nominal anual (1,30% TAE). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 31/12/12. ING DIRECT S.A. inscrita en España. Banco Círculo 1.3610 La Nueva (Madrid). La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

DJIA 12471.02 ▲ 0.17% Nasdaq 2724.70 ▲ 0.51% Stoxx Eur 600 249.50 ▼ 0.17% FTSE100 5662.42 ▼ 0.15% DAX 6179.21 ▲ 0.44% CAC 40 3199.98 ▼ 0.15% Euro 1.2817 ▲ 1.04% Pound 1.5324 ▼ 0.00%



WEEKEND JOURNAL.

Inside China's Booming Art World

PLUS: DRIVING DOWN HAWAII'S HANA HIGHWAY



THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 244

Friday - Sunday, January 13 - 15, 2012

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.79(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £1.50

INDEXES

Banking Cuts Reflect New, Leaner Era

LONDON—The investment-banking industry, notoriously prone to cyclical hiring and firing during booms and busts, is in the midst of a retrenchment that may be more far-reaching.

By Dana Cimilluca, David Enrich and Sara Schaefer Muñoz

Thursday's announcement that Royal Bank of Scotland Group PLC will eliminate thousands of jobs and exit a handful of business lines in its investment bank highlights the dramatic reversal under way at some banks in Europe that, until recently, aspired to compete on the same level as traditional heavyweights like Goldman Sachs Group Inc.

Banks from RBS to UBS AG and Italy's UniCredit SpA have in recent weeks announced cutbacks that go be-

yond the usual bear-market retrenchments. Even stronger industry players, like Credit Suisse Group AG, are making moves that show how much pressure the industry is under to adapt to new realities.

In addition to the elimination of 3,500 jobs, RBS said it would shut four divisions at the heart of the investment-banking business, including stock underwriting and mergers-and-acquisitions advisory. Unlike other banks that are trimming portions of their investment banks, RBS came under direct political pressure to do so, with U.K. Chancellor George Osborne saying publicly last month that it should shrink that division to reduce risk.

The U.K. bank, which before the financial crisis had lofty ambitions under former Chief Executive Fred Goodwin, now plans to focus on businesses that are closer to

its core lending franchise, such as bond underwriting and foreign-exchange trading. RBS, which is still 83% owned by the U.K. government after a bailout three years ago, said it is pulling back due to tough market conditions and increased regulations that make it harder to earn a profit in such businesses.

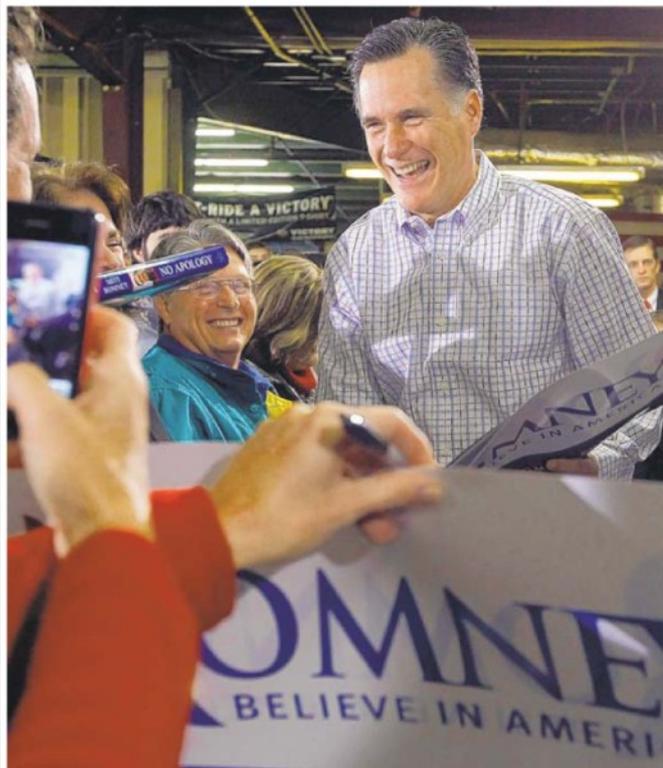
RBS executives say that doing business in areas such as mergers and acquisitions without being a top player has become untenable. RBS's investment bank faces particular strain from new U.K. rules that would force banks to isolate their wholesale businesses from their retail operations, which banks often use to fund their riskier activities.

RBS also plans to sell

Please turn to page 24

■ Heard on the Street: RBS's partial surrender..... 32

Romney Presses His Case



Republican presidential candidate Mitt Romney greets supporters during a campaign stop in South Carolina. He emphasized his antiabortion stance, responding to attack ads, even as he appeared to firm up his front-runner status. See articles on pages 8, 14-15. Updates at WSJ.com/Election2012.

Fed Showed Little Alarm Before Housing Crisis Hit

WASHINGTON—Federal Reserve Chairman Ben Bernanke and most of his colleagues showed little concern when house prices started to decline in 2006, predicting "a soft landing" in the then-strong U.S. economy, transcripts from the central bank released Thursday show.

By Luca Di Leo, Jon Hilsenrath and Michael S. Derby

Mr. Bernanke, who took over from Alan Greenspan as Fed chairman in February 2006, is cautious in making forecasts about housing and the wider economy. But the transcripts show he generally believes the slowdown in

housing is likely to end well.

Few central bank officials look overly worried just a few months before the storm hit, leading to the worst recession since the Great Depression. There are exceptions, however. At the May 2006 meeting, for example, Fed Governor Susan Bies brings the discussion back to housing and her growing worries about mortgages. At the following meeting in June, Janet Yellen, the Fed vice chairwoman who headed the San Francisco Fed in 2006, appears to be the most concerned about housing.

The transcripts provide full details of Fed officials' individual views during the eight Federal Open Market

Committee meetings, with the traditional five-year lag. (The meetings' minutes, released three weeks after FOMC meetings, only give a summary.)

Here are highlights of the transcripts:

JAN. 31: Alan Greenspan, who took over as Fed chairman in 1987, is chief for the last time during the meeting of the Fed's decision-making body. Fed officials spend much of their time praising him. "I'd like the record to show that I think you're pretty terrific, too," says Timothy Geithner, then president of the New York Fed. "And thinking in terms of probabilities, I think the risk that we

Please turn to page 7



Mario Draghi talks about 'stabilization' as ECB holds rate.

Europe News..... 5

Canada's austerity lessons for the U.K.

Opinion 18

Tesco vows to fix its troubles at home.

Business 19

Capital Flight Jumps in Russia

By IRA IOSEBASHVILI

MOSCOW—Capital flight from Russia more than doubled last year amid European sovereign-debt worries and political instability at home, with almost \$38 billion leaving the country in the fourth quarter alone, the largest quarterly outflows since the 2008 financial crisis.

Capital flight totaled \$84.2 billion in 2011 compared with \$33.6 billion in 2010, according to central-bank data, far exceeding initial official forecasts and analysts' expectations. The exodus of capital has weighed on the ruble, which finished 2011 weaker by more than 5%, even as the average price for Russian oil set

records.

While sovereign-debt problems in Europe have made foreign investors less willing to risk their capital in emerging markets such as Russia, government officials, lawmakers and the central bank have blamed a large part of the outflows on Russian corporations and businessmen eager to shield their money from the country's poor investment climate and perceived political risk. Russia saw its biggest antigovernment demonstrations in 20 years last month, as more than 100,000 people took to Moscow's streets to protest a Dec. 4 parliamentary vote that observers said was

Please turn to page 6

Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewsprintDirect

Il Quirinale riceve i presidenti delle Camere. Sdegnata replica alle critiche di Di Pietro

«Rivedere la legge elettorale»

La Consulta boccia il referendum. Napolitano: ora modifiche urgenti

ROMA – Bocciati dalla Cortecostituzionale entrambi i referendum contro il «Porcellum». Per avere una diversa legge elettorale - auspicata a parole da quasi tutti - dovrà pensarci il Parlamento e, in questo senso, si muove il capo dello Stato. Napolitano, infatti, ha convocato i presidenti delle Ca-

mere, Schifani e Fini, perché sia lo Stato, con le sue istituzioni, a dare la prima risposta alla Consulta varando una nuova legge elettorale. Il Quirinale, da parte sua, replica alla canea di chi, come Antonio Di Pietro, lancia accuse di «inciuci» e di «regime a cui manca solo l'olio di ricino». «Insinuazioni volgari e gratuite» le definisce una nota del Colle.

CACACE, COLOMBO
E FUSI ALLE PAG. 4 E 5

IL CASO Respinti i quesiti per abrogare il sistema attuale, entro il 10 febbraio le motivazioni

La Consulta boccia i referendum esplode la rabbia dei promotori

Di Pietro: è regime, manca solo l'olio di ricino. Sdegno del Colle

*I giudici arrivano
alla decisione
dopo un giorno e mezzo
di camera di consiglio*

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - La Corte costituzionale boccia i due quesiti referendari che chiedevano il primo l'abolizione totale e il secondo quella parziale dell'attuale legge elettorale, dichiarandoli entrambi «inammissibili». Appena la notizia si diffonde le polemiche politiche salgono immediatamente d'intensità. A buttare benzina sul fuoco è soprattutto il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro. Il quale attacca, in un colpo solo, Consulta, Quiri-

nale e partiti, accusandoli di «una scelta inciucista fatta per far piacere al Colle». Parole che scatenano reazioni irritate dei maggiori partiti sotto accusa e del Colle. Il Quirinale replica così: «Insinuazioni volgari e gratuite che denotano scorrettezza istituzionale».

E anche la Consulta (arrivata alla decisione dopo un giorno e mezzo di camera di consiglio), accusata già nelle settimane precedenti di presunte pressioni ricevute dai partiti, fa subito sapere di aver deciso «a grande maggioranza» tra i 15 giudici togati da cui è composta, sgombrando il campo degli equivoci di chi aveva parlato, per ore, di Consulta spaccata a metà. Semplice, a sentire le fonti della Corte, il motivo della «buona convergenza» registrata: l'intera giurisprudenza

della stessa Corte e la nostra Costituzione non ammettono «vuoti normativi» ma solo «tagli» parziali, in materia referendaria, e l'idea stessa - pure avanzata, da taluni studiosi - della «reviviscienza» della legge precedente (Matterellum) a quella eventualmente soppressa (Porcellum) è stata ritenuta inaccettabile in quanto avrebbe stravolto la stessa natura dell'istituto referendario. La nota diramata ieri dalla Corte resta stringata e le motivazioni

saranno rese note solo tra venti giorni, ma la nota non manca di contenere un caldo invito al Parlamento a cambiare l'attuale legge elettorale. Non perché la Corte ritenga incostituzionale il Porcellum (non lo ha mai fatto), ma perché si sarebbero allargate, al suo interno, le perplessità su di esso e su un premio di maggioranza che «non subordina la propria attribuzione al raggiungimento di una soglia minima di voti o seggi».

Fuori dalle stanze della Consulta, però, esplose la polemica politica. Le reazioni più dure vengono dal fronte referendario. Il verdetto della Corte arriva a metà mattinata e piomba su una Camera dei



deputati dove l'aria è già elettrica, in attesa della sentenza e del voto sul caso Cosentino. Arturo Parisi è visibilmente irritato, ma non attacca la Consulta: dice solo di «non invidiare i partiti, ora». Di Pietro, ai microfoni, del Tg3 invita i cittadini «a scendere nelle piazze contro il regime inciucista». Anche Nichi Vendola, leader di Sel, attacca la decisione della Consulta, ma non il Quirinale, mentre esponenti democristiani, come il presidente della Giunta per le autorizzazioni della Camera Pierluigi Castagnetti, invitano «la gente a mobilitarsi e a fare pressione sul Parlamento». «Subito la riforma elettorale, ora», chiede il segretario del Pd Pierluigi Bersani, e Italo Bocchino (Fli) è d'accordo. Anche nel Pdl si muove qualcosa, ma con grande prudenza. Anche perché la Lega, non vuole sentir parlare di modifiche all'attuale sistema elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il referendum elettorale



CHE COSA PROPONE

Abrogazione dell'attuale legge elettorale, in particolare delle liste bloccate, del premio di maggioranza, delle deroghe alla soglia di sbarramento e dell'obbligo di indicazione del candidato premier

LA VICENDA



GLI SCENARI L'Udc: nuovo sistema solo al termine di un riassetto complessivo delle istituzioni

Napolitano vede Schifani e Fini: ora tocca a Parlamento e partiti

Riforma elettorale, Pdl, Pd e Terzo Polo già al lavoro per far partire il tavolo

Nei democrat scontro tra maggioritari e proporzionalisti Anche Alfano apre

ROMA - Riprendono le grandi manovre sulla riforma della legge elettorale. I grandi partiti iniziano ad annusarsi (già si parla di primi contatti e, presto, di possibili vertici a tre Alfano-Casini-Bersani, in materia) e, soprattutto, si muovono i massimi vertici delle istituzioni repubblicane. E' Giorgio Napolitano a prendere, subito, l'iniziativa. Il Capo dello Stato convoca i presidenti di Camera e Senato e decide che deve essere il complesso dello Stato repubblicano a dare la prima risposta alla sentenza della Corte e, anche, all'immediata catena di chi, come Di Pietro, inveisce contro «il regime».

Napolitano spiega ai suoi interlocutori che «esigenze largamente avvertite dall'opinione

pubblica» suggeriscono che l'attuale legge elettorale (il cosiddetto Porcellum) va rivisto e si fa, così, primo portatore dell'urgenza di un nuovo sistema elettorale: chiede a partiti e Parlamento di mettere mano, subito, alle riforme istituzionali perché è a loro che «spetta iniziativa e confronto». Napolitano registra, naturalmente, la «comune convinzione» delle altre due massime cariche dello Stato. L'appello, cioè, è comune ai tre. E se Fini si limita a far trapelare la preoccupazione che i cittadini «non capiscano» la decisione della Corte come quella su Cosentino e chiede alla politica «segnali di cambiamento» da mandare al Paese, Schifani prende di petto la questione. «La parola spetta ora alle Camere, ma gli italiani vanno ascoltati - dice il presidente del Senato - e devono poter scegliere da protagonisti i propri eletti».

Resta da capire quanto e cosa, di concreto e in concreto, si potrà fare in Parlamento. Di Pietro, come si sa, è furibondo.

Lui, Parisi e gli altri referendari (Vendola compreso) avevano sperato, fino in fondo, in due bei «sì». E se è vero che le prime dichiarazioni di segretari di partito (da Alfano a Bersani), colonnelli di collegamento e relativi sherpa sono di incitamento a fare, presto e bene, una riforma elettorale, le parole di alcuni big non fanno presagire nulla di buono. Quella di Silvio Berlusconi, per dire, sembra una pietra tombale: «Il Porcellum è una buona legge, al limite può essere migliorata la parte che riguarda il premio di maggioranza al Senato». Il leader leghista, Umberto Bossi, usa praticamente le stesse, identiche, parole: «Bisogna votare al più presto e con questa legge, la migliore che c'è». E anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, afferma in una conferenza stampa che, «se la riforma elettorale è l'ultimo problema da affrontare, non si può pensare di anteporlo alle riforme istituzionali». Il rischio, dunque, è quello dello stallone.

Il Pd, intanto, fa un passo ufficiale e chiede alle Camere

di affrontare subito, di petto, il dossier legge elettorale, ma anche il plenipotenziario di Bersani (e di Franceschini) Gianclaudio Bressa ammette: «La nostra proposta di legge elettorale (il cosiddetto sistema magiaro, ndr.) è buona per il bipolarismo, ma ora il quadro è cambiato. Se qualcosa si muoverà sarà sulla falsariga del sistema tedesco». Pierluigi Mantini (Udc) e Pino Picicchio (Api) ci sperano e ci credono: «Con pochi correttivi, a partire dall'introduzione della preferenza di genere e lo sbarramento, il tedesco si fa in un amen». Il guaio è che non solo il Pdl è, allo stato, contrario oltre che diviso tra proporzionalisti (Alfano e, soprattutto, Scajola) e iper-maggioritaristi (Quagliariello, i berluscones e gli ex-An), ma anche dentro il Pd ognuno la vede a modo suo. I veltroniani, per dire, sono fermi sul bipolarismo, il «no» secco alle preferenze e i collegi uninominali. Pronti a dar battaglia. Contro D'Alema e Bersani.

E.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sistemi elettorali



Tedesco Sostenuto da Terzo Polo e parte degli ex popolari Pd
Proporzionale puro, con sbarramento al 5% e collegi uninominali.



Spagnolo Sostenuto da parte del Pdl e dai veltroniani del Pd
Premia in seggi i partiti maggiori; si basa su collegi plurinominali molto piccoli senza recupero dei resti.



Francese Sostenuto dal Pd
Collegi uninominali maggioritari a doppio turno.



Ungherese Sostenuto da parte del Pd (proposta Bressa-Violante)
Maggioritario a doppio turno con metà dei deputati eletti in collegi uninominali e metà con il proporzionale.



Italiano Sostenuto da Pdl e Lega (il cosiddetto Porcellum)
Ha base proporzionale corretta da un premio di maggioranza che assegna il 55% dei seggi alla coalizione che prende più voti.
Premio di maggioranza su base nazionale alla Camera e su base regionale al Senato.

Il capo dello Stato Intervento a difesa della Consulta, poi l'incontro con Schifani e Fini per sollecitare il Parlamento

E Napolitano invita a cambiare la legge

Il Quirinale e le accuse idv: insinuazioni volgari, è scorrettezza istituzionale

Ora i partiti hanno il dovere di elaborare una proposta che migliori l'attuale legge elettorale

Enzo Ghigo, Pdl

2013

L'anno in cui termina l'attuale legislatura e, in cui, a meno che non avvenga una crisi di governo, si terranno le prossime consultazioni politiche: se non ci sarà una riforma, si voterà con il Porcellum

ROMA — Di incrociare la spada con Di Pietro, il capo dello Stato non ne vuole sapere. Ma quando la provocazione diventa insopportabile, allora scade anche la sua pazienza, e ieri è stata una di quelle volte. Leggere sulle agenzie di stampa che il leader dell'Italia dei valori parlava della sentenza della Consulta sulla richiesta di referendum contro il Porcellum come di un «piacere» a lui e poi, dopo il voto della Camera su Cosentino, di un Paese che «scivola verso una deriva antidemocratica» evocando «l'olio di ricino», lo ha fatto infuriare. Era troppo. Quelle erano «insinuazioni volgari e gratuite, che denotano solo scorrettezza istituzionale», replicava durissimo il presidente. Detto in altre parole, erano espressioni di un'idea primordiale e insultante della politica. Da mettere nell'angolo. Mentre invece, affiancato da Fini e Schifani, il presi-

dente ha poche ore dopo voluto blindare la Consulta e sollecitare il Parlamento al varo di una riforma che non tradisse la volontà dei cittadini.

Ecco i frutti di una giornata tesa, vissuta con grande allarme sul Colle e segnata dal verdetto della Corte costituzionale che allontana la prospettiva di veder cancellata la legge elettorale inventata da Calderoli e già rigettata da un milione e 200 mila firme.

Davanti alla bocciatura, Di Pietro, sempre alla ricerca di un nemico da additare al suo popolo, non ha trovato di meglio che prendersela con il presidente della Repubblica, insinuando quasi che avesse un interesse particolare a far dichiarare inammissibile il referendum e che avesse per questo condizionato il «tribunale delle leggi». Un attacco pretestuoso, che ignorava deliberatamente molte prese di posizione del Quirinale su questo fronte. A parte che già al tempo della caduta di Prodi il capo dello Stato aveva affidato un incarico esplorativo all'allora presidente del Senato, Franco Marini, finalizzato proprio a verificare eventuali convergenze parlamentari per una nuova legge elettorale (tentativo fallito), Giorgio Napolitano è intervenuto su questo tema parecchie volte anche negli ultimi mesi.

E in modo davvero inequivocabile. «Un diverso meccanismo elettorale è necessario per determinare un ritorno di fiducia. L'attuale siste-

ma ha interrotto un rapporto che prima esisteva, tra elettore ed eletto», aveva detto il 30 settembre. Certo, non indicava come bisognasse cambiare, perché entrare nel merito del processo di formazione delle leggi non gli compete. Ma lanciava un avvertimento sull'urgenza di ricucire anche così il rapporto tra società civile e società politica.

Un concetto che ha ripetuto ieri, dopo aver riunito nel suo studio i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, e aver sottoscritto con loro (i massimi vertici istituzionali del Paese) la richiesta di un atto d'impulso delle assemblee. Insomma, «esaminate le prospettive dell'attività parlamentare con priorità attenzione alle riforme», tutti e tre concordano sul fatto «che tocchi alle forze politiche e alle Camere assumere rapidamente iniziative di confronto concreto sui temi da affrontare e sulle soluzioni da concertare». Più nello specifico, «alla luce della sentenza emessa dalla Consulta nel rigoroso esercizio della propria funzione, è ai partiti che spetta il compito di proporre e adottare modifiche della vigente legge elettorale secondo esigenze largamente avvertite dall'opinione pubblica».

La strada dunque non è chiusa, l'agenda imposta dalla crisi economica non preclude questa indispensabile revisione.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appelli del Quirinale

20 dicembre 2011

1 Indicando la primavera 2013 come orizzonte «naturale» del governo Monti, Napolitano detta un'«agenda per l'Italia» e suggerisce che la fase due parta dalle riforme: legge elettorale, giustizia e Sud

30 settembre 2011

2 Nel giorno in cui arrivano in Cassazione le firme per il referendum, Napolitano dice: «Con l'attuale sistema di voto si è rotto il rapporto di fiducia tra elettore ed eletto: urge un meccanismo che ne faciliti il ritorno»

8 settembre 2011

3 Napolitano indica come «essenziale» una democrazia dell'alternanza: «Questa fu la vera spinta degli anni 90, con i cambiamenti della legge elettorale. Quella tedesca, ad esempio, la favorisce»

SENZA ALTERNATIVE

UGO DE SIERVO

Come era prevedibile, la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili le due richieste di sottoporre a referendum abrogativo la legge n. 270 del 2005, la cosiddetta legge Calderoli, che ha modificato decisamente in peggio le precedenti leggi elettorali di Camera e di Senato. Parlando di prevedibilità non alludo però certo all'asserito peso di organi o soggetti politici su queste decisioni della Corte Costituzionale.

Conosco per esperienza personale l'infondatezza di tesi del genere nel funzionamento di un organo che è e resta autorevole proprio perché non si riduce ad una articolazione marginale del sistema politico. Anzi, va detto che semmai sono tentativi di condizionamento della autonomia della Corte proprio alcune strumentali campagne di stampa che asseriscono perentoriamente l'esistenza di pressioni politiche sulla Corte o riducono a schemi politici i complessi confronti che si sviluppano all'interno di questo organo.

La Corte per ora ha reso note le decisioni di inammissibilità, senza depositare le relative motivazioni, che quindi si conosceranno fra alcuni giorni, quando quindi se ne potrà eventualmente discutere. Però fin da ora si può cercare di illustrare il quadro giuridico e istituzionale che rendeva largamente prevedibile le decisioni di inammissibilità, malgrado il giudizio largamente negativo sulla legge Calderoli: ciò, quanto meno, per la drastica riduzione dei poteri degli elettori nella selezione dei parlamentari, per la forte spinta per l'aggregazione strumentale di partiti e movimenti privi di comuni piattaforme politico-programmatiche e soprattutto per l'attribuzione di un forte premio di maggioranza allo schieramento di maggiore consistenza,

senza la determinazione di alcuna consistenza quantitativa minima da conseguire.

Ma per quanto possa essere diffuso il giudizio negativo su questa legge, la sua eliminazione mediante referendum non era possibile per un complesso di motivi evidenti: è giurisprudenza costituzionale del tutto pacifica che in materia elettorale abrogazioni referendarie devono lasciare in vita una legislazione sufficiente a far svolgere regolari momenti elettorali, senza esporre la nostra democrazia al rischio gravissimo di un vuoto legislativo in una materia del genere; l'ipotesi che a ciò potesse provvedersi mediante la «resurrezione» della legislazione precedente (le cosiddette «leggi Mattarella») era fondata sul rovesciamento di un solido indirizzo interpretativo secondo il quale ciò non è possibile se non in casi del tutto particolari (ad esempio, quando si abroga un legge che abroga semplicemente un'altra legge); comunque - come se ciò non bastasse - la legge che si ipotizzava di far risorgere non avrebbe potuto funzionare, per la necessità di ridisegnare i collegi elettorali e per il mancato coordinamento con la legge sul voto degli italiani all'estero. Né sembrava certo possibile - come da ultimo sostenuto - che la Corte potesse in questa occasione sollevare lei stessa questioni di costituzionalità in relazione alla pur pessima legge Calderoli: i poteri del nostro organo di giustizia costituzionale sono limitati dal quadro costituzionale e legislativo entro cui la Corte opera e certo i tempi brevissimi entro i quali deve esaurirsi il suo giudizio di ammissibilità dei referendum conferma che in questo settore la Corte non può che limitarsi al giudizio di ammissibilità. E ciò senza neppure pensare al problema istituzionale di una Corte che autonomamente decide di giudicare della legittimità costituzionale di una legge in base alla quale per due volte è stato eletto il nostro Parlamento (compreso quello in carica).

Pertanto, malgrado i non pochi sforzi argomentativi di coloro che hanno proposto i referendum e anche la mobilitazione di non pochi giuristi per sostenere sul punto tesi innovative e qualche volta fantasiose, la Corte sembra aver scelto - a mio parere positivamente - per la continuità della propria giurisprudenza, che rappresenta un valore non piccolo in una democrazia un po' in affanno come la nostra, nonché per la propria estraneità a confronti pericolosamente politici.

Ma allora non cambierà nulla? Tutt'altro, a stare a quanto quasi unanimemente hanno dichiarato i responsabili delle diverse forze politiche: non solo un po' tutti hanno ipotizzato la riforma della vigente legislazione elettorale, ma, almeno fino a pochissimi giorni fa, si dava per pacifica una sostanziosa riduzione del numero dei deputati, se non anche la trasformazione della seconda Camera in un organo assai più snello, rappresentativo delle realtà territoriali e dotato di poteri differenziati.

Qui stava un difetto non piccolo delle iniziative referendarie, perché la naturale concentrazione del dibattito politico e dell'attenzione della opinione pubblica sulla necessità di eliminare la legge Calderoli avrebbe - nel migliore dei casi - prodotto la «resurrezione» delle leggi precedenti e del relativo sistema elettorale, ma anche l'abbandono sostanziale dei processi di riforma del nostro Parlamento. Ma, invece, l'urgente necessità di riforma del nostro Parlamento, unita alla consapevolezza dei difetti gravi del nostro sistema elettorale, dovrebbero portare ad una rapida progettazione coerente, se non unitaria.



ORA CAMBIATELA, E IN FRETTA

di MICHELE AINIS

Nessun miracolo, Lazzaro non è resuscitato; sicché rimane in vita il Lazzarone. Ossia la nostra pessima legge elettorale, che i referendari avrebbero voluto cancellare riesumando il *Mattarellum*. Reviviscenza, è questo il nome in codice del marchingegno giuridico sottoposto alla Consulta. Ma la giurisprudenza costituzionale ha sempre escluso le resurrezioni (sentenze n. 40 del 1997, 31 del 2000, 24 del 2011); anche perché altrimenti, se un referendum sancisse l'abrogazione dell'ergastolo, otterrebbe il paradossale effetto di ripristinare la pena capitale. E in secondo luogo la Consulta, fin dalla sentenza n. 29 del 1987, ha sempre acceso il rosso del semaforo contro i referendum totalmente abrogativi d'una legge elettorale: in caso contrario ogni legislatura durerebbe un secolo, se il Parlamento non colmasse la lacuna.

Insomma l'inammissibilità di questo referendum (diagnosticata da chi scrive lo scorso 16 settembre, sul *Corriere*) era un po' a rime obbligate. Chissà come abbia poi preso corpo l'opposta sensazione, misteri della fede. E tuttavia, nonostante la legittima amarezza di quanti avrebbero voluto disfarsi del *Porcellum*, il rispetto dei propri precedenti da parte delle Corti rimane un valore irrinunciabile. Perché restituisce certezza al nostro orizzonte collettivo, e perché la certezza — diceva Lopez de Oñate, un giovane filosofo cui la sorte non concesse d'invecchiare — rappresenta la specifica eticità del diritto.

Senonché questo no incondizionato al referendum non era senza alternative, altrimenti i giudici costituzionali non ci avrebbero messo due giorni per decidere. E fra i precedenti che la Consulta ha via via collezionato c'è pur sempre la sentenza n. 16 del 2008, dove si leva l'indice contro gli «aspetti problematici» della (ahimè) vigente legge elettorale. Come coniugare dunque la certezza e la giustizia? Rifiutando il

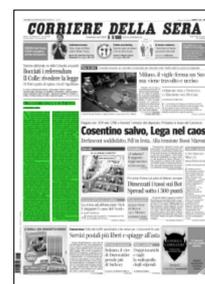
referendum, ma al contempo impugnando l'incostituzionalità della legge timbrata dall'ex ministro Calderoli. Se la Consulta avesse imboccato questa strada, i partiti avrebbero avuto qualche mese per licenziare la riforma; in caso contrario sarebbe scattata la mannaia. Tuttavia la nostra Corte non l'ha fatto, probabilmente le è mancato qualche grammo di coraggio. E il coraggio — mormorava don Abbondio — chi non ce l'ha, non se lo può dare.

Che cosa resta allora di questo referendum? Restano un milione e 200 mila firme raccolte in un battito di ciglia, a testimoniare l'odio popolare verso una legge che sancisce il divorzio dei rappresentanti dai rappresentati. Resta l'esigenza di non frustrare più in futuro gli sforzi del comitato promotore, magari anticipando il verdetto della Corte costituzionale al giorno precedente la raccolta delle firme, anziché al giorno successivo. O meglio ancora facendo spazio nelle nostre istituzioni al referendum propositivo, accanto a quello abrogativo: e allora sì, la reviviscenza non sarebbe più vietata. Infine resta la domanda di coinvolgere gli elettori nelle faccende che riguardano gli eletti, a partire dal modo con cui vengono eletti.

E c'è poi, alla fine della giostra, un imperativo categorico che si rivolge alla giostra dei partiti. Cambiate questa legge elettorale, risparmiateci lo strazio del terzo Parlamento nominato anziché eletto. Spazzate via le liste bloccate, e già che ci siete anche questo premio di maggioranza senza soglia minima, un espediente che non aveva osato neppure Mussolini. Rimpiazzatela con un maggioritario puro, con un proporzionale distillato, o se vi pare con un *maggiorzonale*. Ma fatelo, non foss'altro che per dare senso al vostro ruolo in Parlamento, mentre il governo Monti tira avanti da solo la baracca. Dopotutto l'ozio è il padre dei vizi.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Capotosti: «Il Porcellum legge malfatta Ma non toccava alla Consulta rimediare»

l'intervista

Per il presidente emerito della Corte la bocciatura era prevedibile. E gli attacchi ai giudici e al Quirinale sono «insinuazioni del tutto immotivate. Abbassare i toni»

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

«**M**e l'aspettavo. La Corte l'ha ripetuto più volte: non si può lasciare un vuoto in materia elettorale». Nessuna sorpresa per Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Consulta. Ma ora la palla passa al Parlamento per modificare quella che definisce «una legge malfatta». Esclude però che la Corte possa inserire nella motivazione dei due «no» una sorta di invito alle Camere a legiferare. «Forse ci sarà un richiamo, come nel 2008, ma molto generico, sotto traccia». Anche perché, avverte, «se ci fosse un invito pesante le conseguenze sarebbero gravi: si avanzerebbero dubbi di costituzionalità sulla legge in base alla quale l'attuale Parlamento è in vita. Il Parlamento sarebbe come sotto un'ipoteca di incostituzionalità. Ci rendiamo conto quali conseguenze gravissime ci sarebbero sulle istituzioni e sull'opinione pubblica...». Proprio per questo Capotosti è molto preoccupato per le accuse che sono piovute su Consulta e Quirinale, in particolare da Di Pietro. «Sulla Corte e sul presidente della Repubblica andrebbero tenuti toni molto più rispettosi. Sono insinuazioni del tutto immotivate che rischiano di creare dei falsi allarmismi, soprattutto in un momento come quello attuale in cui è for-

te la polemica antistituzionale. Forze politiche responsabili si dovrebbero ben guardare dal lanciare insinuazioni del genere senza il minimo indizio, perché coinvolgono due organi al massimo livello di garanzia dell'ordinamento in una polemica dalla quale non si possono difendere».

Presidente, partiamo dalle possibili motivazioni della bocciatura.

Il ragionamento lo leggeremo quando verranno pubblicate le motivazioni, ma si può ritenere che la *ratio* decisiva sia stata proprio quella che non si può lasciare un vuoto in materia elettorale. Secondo la giurisprudenza della Corte in materia di referendum elettorali, la cosiddetta "normativa di risulta" dopo l'eventuale abrogazione, deve comunque consentire che il giorno dopo, in astratto, si possano svolgere le elezioni. Nel caso di specie questa autoapplicabilità non c'era, ma ci sarebbe stato un vuoto e come tale la Corte probabilmente ha ritenuto inammissibili entrambi i quesiti.

I promotori dicevano che si sarebbe potuto applicare la vecchia normativa, il Mattarellum, modificata dalla legge Calderoli.

L'intento era proprio questo: levando le norme sostitutive riemerge la precedente disciplina, cioè il Mattarellum, che dal 2005 sarebbe stata coperta dalla nuova normativa. Un po' come se da una parete si toglie lo strato superficiale di pittura e sotto si scopre che c'è un affresco. Ma questo ragionamento non è del tutto applicabile perché in dottrina si dice che nel momento in cui una norma è abrogata non rivive più, tranne casi eccezionali. E questo non lo era.

Ma per lei il "Porcellum" andrebbe cambiato?

Certo. La legge è malfatta, su questo non c'è dubbio. Ma non toccava alla

Corte rimediare.

Perché malfatta?

Per una serie di motivi, il più vistoso dei quali è che prevede un premio di maggioranza per la lista o la coalizione che abbia avuto anche un solo voto in più dell'altra, senza fissare un quorum minimo. Il che è del tutto inammissibile perché anche col 25% dei voti si prende il 55% dei seggi. È assurdo, tanto più se collegato con una soglia di sbarramento. Ma questa opera di revisione va fatta dal Parlamento.

La Corte non c'entra. Ha giudicato sulla base di ragioni giuridiche. Le ragioni politiche per cambiare la legge sono abbondanti ma toccano al Parlamento.

Ancora una volta la Corte è tirata da una parte e dall'altra. Ogni sua decisione trova sempre scontenti.

Vuol dire che va avanti per la sua strada. Se scontenta una volta l'uno e una volta l'altro vuol dire che ha un percorso rettilineo. Certo tutte le decisioni della Corte hanno una valenza politica, ma in alcune occasioni, come sull'ammissibilità dei referendum o sulle leggi *ad personam*, ha un sovraccarico di politicità che indubbiamente la espone a criti-

che e polemiche largamente ingiuste perché la Corte fa il suo compito. Per carità, può sbagliare, però non tiene conto delle valutazioni politiche di una parte o dell'altra. Non è suo compito e guai se lo facesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FRUSTRAZIONE E LA DEMOCRAZIA LA FRUSTRAZIONE

MASSIMO GIANNINI

UN BRUTTO giorno per la democrazia. La tentazione di liquidare così la decisione della Consulta sui referendum elettorali c'è, ed è forte. È comprensibile la delusione di quel milione e 217 mila cittadini: pur avendo firmato per l'abrogazione del «Porcellum», ora si sentono defraudati di un diritto che rende unica la nostra Costituzione e deprivati di uno strumento partecipativo che esalta la democrazia diretta. È legittima la «disperanza» di molti altri milioni di italiani: pur non avendo aderito alla raccolta delle firme, guardavano ai quesiti referendari come a una «leva» fondamentale, per sbloccare finalmente le resistenze conservative della famigerata casta, altrimenti immobile e irresponsabile.

L'ultima chance per il cambiamento, ancora una volta, è affidata alla credibilità istituzionale e alla persuasione morale del presidente della Repubblica. Tocca di nuovo a Giorgio Napolitano, dopo la decisione della Corte, scuotere i partiti dal torpore, e inchiodarli alle loro responsabilità di fronte al Paese. Il vertice sul Colle con i presidenti di Camera e Senato, e il comunicato ufficiale che ne è scaturito subito dopo la pronuncia dei giudici costituzionali, testimonia l'urgenza di questo impegno che il Capo dello Stato esige adesso dal Parlamento. E conferma che il Quirinale è in campo, anche sul tema della riforma elettorale, e non assisterà in silenzio a questa accidiosa «vacanza» della politica.

Ci sarà modo e tempo per riflettere sugli aspetti tecnici che hanno convinto i giudici ad assumere questa decisione. Le ragioni giuridiche che spingevano verso un sì ai quesiti non mancavano. Molti costituzionalisti, in assenza di precedenti specifici che la escludono, ritenevano e ritengono fondata la cosiddetta «reviviscenza» delle norme precedenti a quelle abrogate per via referendaria. Dunque, cancellato il «Porcellum», sarebbe tornato in vita il «Mattarellum». La Consulta, evidentemente, ha raggiunto una conclusione diversa: in caso di abrogazione della legge attuale, la cosiddetta «normativa di risulta» non sarebbe stata né chiara né coerente. E un pericolo di «vuoto normativo», in materia elettorale, non è sostenibile. C'è solo da chiedersi se quello che i giuristi definiscono l'«horror vacui», nel caso concreto, non fosse comunque

preferibile all'«orrore puro» costituito dal sistema elettorale vigente.

Nel frattempo, si deve comunque rispetto per il verdetto della Corte. La frase è retorica, ma le sentenze si rispettano anche se non si condividono. Noi non la condividiamo, ma non per questo la bolliamo come un «atto di regime», meno che mai riconducibile a una «regia occulta» del Capo dello Stato. Certo, è una «sentenza politica», ma come lo sono tutte quelle che interpretano le leggi, nelle quali si riflette qui ed ora la volontà del popolo sovrano, le inquadrano o le aggiornano al contesto storico e le misurano con i parametri della Costituzione. In questo senso, è possibile che ai margini abbia influito sui giudici un condizionamento meta-giuridico, cioè il sospetto di un qualche legame politico tra l'esistenza del «governo strano» di Monti e la sopravvivenza della legge elettorale più «strana» del mondo. Ma se anche esistesse o fosse esistito, questo è un nesso improprio, che non tiene di fronte a una verifica contro-fattuale.

Corte o non Corte, il sistema elettorale vigente resta una vergogna italiana, che ha privato gli elettori del diritto di scegliere i propri eletti, ed è servito solo a garantire quello che i costituenti di Filadelfia avrebbero definito un vero e proprio «dispotismo elettivo». C'è un nome e cognome, al quale imputare questa vergogna: Silvio Berlusconi, l'ultimo giapponese del «Porcellum». Insieme al povero Bossi, non a caso, è l'unico a dire ancora oggi che quella «è una buona legge». Si capisce perché. La legge-truffa di fine 2005 nasce nel rozzo laboratorio padano di Lorenzo e porta la firma simbolica di Calderoli. Ma origina dal delirio di onnipotenza del Cavaliere, che ne ha bisogno per non perdere le elezioni del 2006 per stravincere quelle del 2008. Questa curvatura personalistica delle regole del gioco elettorale, costruite a misura dell'urgenza politica di un solo uomo, marcia a fuoco le sorti della Seconda Repubblica, e ora rischia di condizionare anche i destini della Terza. Il centrodestra berlusconiano aveva ed ha tuttora l'esigenza di eliminare lo svantaggio competitivo che soffre con il sistema dei collegi uninominali (nelle elezioni del 1996 e del 2001, con il «Mattarellum», ottenne alla Camera un milione e mezzo di voti in meno tra la parte maggioritaria e quella proporzionale). Il pessimo rendimento «coalizionale» di allora (riflesso della scarsa coesione del suo elet-

torato) è un handicap che il centrodestra non ha mai colmato, ma semmai ha accentuato in questi ultimi anni.

Per questo Berlusconi e Bossi, a dispetto delle sortite di propaganda dei figuranti Alfano e Maroni, continuano a preferire il «Porcellum» a qualunque altra formula. Piuttosto che perdere, quell'amalgama malriuscito di Pdl e Lega preferisce tenersi una legge elettorale schifosa. Un mostro giuridico che, dietro allo specchio per le allodole di un apparente bipolarismo, produce più frammentazione tra i partiti (rendendo fragile la governabilità in virtù del potere di ricatto attribuito ai «minori») e meno partecipazione tra i cittadini (cancellando il diritto di scegliere i candidati in virtù dell'abominio delle liste bloccate).

Questa è la gigantesca ipoteca che grava su quest'ultimo anno e mezzo di legislatura. I partiti convergono, a chiacchiere, sull'urgenza di riformare il sistema. Tutti si accodano ai richiami solenni di Napolitano che, come aveva già fatto nel discorso alle Alte Cariche del 20 dicembre e poi nel messaggio televisivo di Capodanno, frusta i partiti e il Parlamento e li esorta a «non sprecare» il tempo che ci separa dal voto del 2013 per varare le grandi «riforme istituzionali» utili al Paese. Proprio a partire da quella elettorale. Ma le condizioni politiche per riuscirci restano tuttora labilissime. Le proposte non mancano. Dalla porcata di Calderoli si può uscire con l'adesione a un sistema compiutamente proporzionale, attraverso l'abolizione di un assurdo premio di maggioranza, e senza troppi sofismi intorno alle differenze tra modello tedesco o modello spagnolo. Oppure se ne può uscire con l'adesione a un modello compiutamente maggioritario, attraverso la reintroduzione dei collegi uninominali e senza troppi cavilli intorno alle differenze tra modello inglese a un turno o modello francese a due turni. Quello che manca è la convergenza del Cavaliere e la convergenza di tutti su una piattaforma comune e con-



divisa.

La legge Berlusconi-Calderoli è un Frankenstein da abbattere. Oggi, in Occidente, non esistono democrazie consolidate che miscelano sistemi proporzionali e premi di maggioranza. Solo a Malta esiste qualcosa che si avvicina all'obbrobrio italiano. Il Parlamento può ancora sanare questa anomalia. Avrebbe il dovere morale e politico di farlo. Servirebbe un sussulto di dignità e di responsabilità. Un sì della Consulta avrebbe trasformato quel sussulto in un obbligo. Il no lo ridimensiona a una «facoltà». Per questo, purtroppo, il pessimismo della ragione prevale ancora una volta sull'ottimismo della volontà. I partiti italiani, colpevolmente auto-sospesi, sono ridotti a ectoplasma della Repubblica. Il sondaggio di Ilvo Diamanti, uscito su questo giornale lunedì scorso, li retrocede a un miserabile 4% di «indice di fiducia» da parte dei cittadini. In questo clima, come ha avvertito Gustavo Zagrebelsky, la pronuncia della Corte può alimentare la «frustrazione» degli elettori, e ingrossare l'onda già altissima dell'antipolitica. Sta agli eletti decidere se lasciarsi travolgere, o provare a domarla con le riforme. Solo così un brutto giorno per la democrazia potrà trasformarsi nella sua grande occasione.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudici ora al lavoro per "esortare" le Camere a fare una nuova legge

Le motivazioni previste entro un mese

AMMISSIBILITÀ

In realtà non è mai stata in campo: troppi togati a favore del no

CASSESE

Sarà lui a redigere il testo che conterrà un monito ai partiti



Un doppio no, dunque. E addio referendum sulla legge elettorale. Ma la partita non finisce qui. Già, perché il punto finale della lunghissima discussione tra i quindici giudici della Corte costituzionale riguarda le motivazioni che accompagneranno la decisione di ieri e che saranno rese pubbliche a cavallo tra gennaio e febbraio. In quelle motivazioni che toccherà al giudice Sabino Cassese di redigere, (ed è qui che s'è alla fine registrata una larga convergenza tra i supremi giudici), ci sarà infatti un'esortazione al Parlamento perché intervenga su una legge largamente criticata nella dotta discussione di questi due giorni a palazzo della Consulta. Ma saranno indicazioni quantomai accorte, scritte in punta di penna, soppesate con l'ansia di non essere accusati di invasioni di campo.

Raccontano le indiscrezioni che non c'è mai stata vera possibilità di ammettere i due quesiti. Troppo larga la maggioranza di quelli che si sono espressi contro. A partire dal presidente Alfonso Quaranta che ha aperto il giro di tavolo, e poi dal relatore Cassese, è stata presto demolita la tesi che si potesse far rivivere la legge prece-

dente al «Porcellum». Il punto è che si sarebbe creato inevitabilmente un vuoto normativo e ciò non è ammesso dalla dottrina costituzionale in materia elettorale. La questione era talmente evidente che gli stessi propugnatori avevano chiesto una sentenza innovativa che avrebbe addirittura dovuto codificare un lasso di tempo perché le Camere potessero aggiustare le cose, in caso di referendum (e di eventuale successo). E quando ieri mattina tra i giudici s'è votato se sì o no all'ammissibilità, non c'è stata partita.

Il punto vero su cui s'è incardinata la discussione tra i giudici della Corte è stato un altro. Ovvero se il monito al Parlamento avrebbe dovuto prendere le forme di una generica esortazione come quella che già vi fu nel 2008 («Considerare con attenzione gli aspetti problematici») oppure una forma più stringente come l'esercizio del cosiddetto potere di «autorimessione» alla Corte della legge Calderoli. Se i Quindici avessero imboccata questa seconda strada, investendo se stessi di un giudizio di costituzionalità, ciò avrebbe significato chiudere la discussione sui quesiti, sospendere i referendum, prevedere una nuova udienza pubblica tra cinque o sei mesi, con

l'inevitabile corollario di prevedere una sicura bocciatura. Alla fine, però, l'ipotesi di sollevare il dubbio di costituzionalità è rimasta nel cassetto. Qui però la spaccatura è stata forte: otto i contrari, sette i favorevoli. La «autorimessione» è stata un'ipotesi davvero concreta.

A questo punto il giudice Cassese ha davanti una decina di giorni per preparare la bozza delle motivazioni. La discuterà con i colleghi forse nella seduta prevista per lunedì 23 gennaio. Si dà per scontato che seguirà la giurisprudenza consolidata in questa materia. Motiverà l'inammissibilità respingendo l'argomento della «reviviscenza» del Mattarellum. Citerà la questione del voto agli Italiani all'estero che sarebbe rimasta in sospeso. E quando si avvicinerà alla nota dolente del premio di maggioranza Cassese citerà ampiamente la sentenza di quattro anni fa. Esorterà cioè il Parlamento a riprendere in mano la questione. **[FRA. GRI.]**



IL DOSSIER. I sistemi elettorali

La riforma

Dall'uninomiale al modello tedesco ecco le proposte alternative al Porcellum

Dopo il no della Consulta ai quesiti referendari perde quota il ritorno al Mattarellum e si riapre il dibattito

Diverse le ipotesi in campo, che attraversano anche i partiti. Solo il Pd ha una proposta ufficiale

SILVIO BUZZANCA

La Consulta ha detto no ai quesiti referendari che volevano il ritorno al Mattarellum e di fatto questo riapre tutti gli scenari sulla nuova legge elettorale. L'ammissibilità da parte dei giudici avrebbe infatti "legato" le mani al legislatore in un senso favorevole al ritorno al Mattarellum. Un dato ancora più forte in caso di voto e di vittoria dei referendari. Adesso invece tutto torna nelle mani dei partiti e dei loro "modelli". Il dibattito offre un raggio vasto di proposte, che va dallo "status quo" di Berlusconi e Bossi all'uninomiale a turno unico anglosassone di Pannella e dei radicali. Ragionamenti che però non possono prescindere dalle decisioni da assumere su forma di governo e forma di Stato.

Liste senza preferenze premio di maggioranza così il sistema attuale

Il Porcellum, il sistema elettorale vigente, è un proporzionale con premio di maggioranza, sbarramento e liste bloccate. Di fatto i parlamentari sono nominati. Si prevedono coalizioni che indicano il premier. Vince la coalizione che ottiene il maggior numero di voti e non c'è soglia minima per accedere al premio di maggioranza. Questo si calcola a livello nazionale alla Camera, a livello regionale al Senato. Per accedere alla ripartizione dei seggi una coalizione deve raggiungere almeno il 10 per cento, 20 al Senato. Per i partiti non coalizzati c'è una soglia di sbarramento del 4% alla Camera e dell'8%, su scala regionale, al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

618

I DEPUTATI PER IL PD

È il numero dei deputati da eleggere nella proposta ufficiale del Pd. Mancano i 12 eletti all'estero. Ma la settimana prossima parte al Senato l'iter del "taglio" dei parlamentari

50

I COLLEGI SPAGNOLI

I 350 deputati spagnoli vengono eletti nelle 50 circoscrizioni elettorali che corrispondono ad altrettante province iberiche

599

BASE DEL BUNDESTAG

È il numero base dei deputati del Bundestag. Ma per assicurare la proporzionalità questo numero varia

TEDESCO

Col proporzionale puro numero di deputati variabile

IL SISTEMA tedesco è un proporzionale puro e per garantire questa caratteristica il numero dei deputati del Bundestag è variabile. Il sistema tedesco prevede che metà dei deputati vengano eletti in collegi uninominali a turno unico: vince secondo il metodo inglese chi ottiene il maggior numero di voti. L'altra metà viene invece scelta attraverso liste di partito bloccate. Partecipano alla ripartizione dei seggi solo i partiti che riescono a superare la soglia di sbarramento fissata al 5 per cento. Il numero degli eletti per ogni partito è determinato attraverso il voto di lista e quando gli eletti nei collegi uninominali non bastano vengono integrati da candidati della parte proporzionale definiti mandati in soprannumero.

Sostenitori: l'Udc di Casini, l'Api di Rutelli: nel Pd grande sostenitore del sistema tedesco è Massimo D'Alema



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESE

Sfida elettorale nei collegi e doppio turno sotto il 50%

IL DOPPIO turno uninominale è il sistema in vigore in Francia. I deputati vengono eletti in collegi uninominali: al primo turno se superano il 50 per cento, altrimenti vanno al ballottaggio i candidati che hanno ottenuto almeno un ottavo degli aventi diritto al voto. È il sistema che "copia" in parte la proposta depositata in Parlamento dal Pd. I



democratici prevedono 433 eletti alla "francese": va al secondo turno chi ottiene almeno il 10 per cento dei voti degli aventi diritto.

Altri 173 sono con liste proporzionali bloccate. Altri 12 deputati verrebbero eletti in liste circoscrizionali con candidati alternati per sesso e formerebbero una "quota nazionale di compensazione" per assicurare il diritto di tribuna. Come nel vecchio Mattarellum è previsto lo scorporo per attenuare l'effetto maggioritario del sistema elettorale.

Sostenitori: è la proposta ufficiale del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGLOSASSONE

Ideato per il bipartitismo vince chi ha un voto in più

IL SISTEMA anglosassone, nella sua versione inglese o americana, si basa sull'uninomiale maggioritario ad un turno. La regola è semplice e brutale: chi raccoglie un voto in più dell'avversario nel collegio vince tutto e conquista il seggio. È un sistema elettorale pensato e ideato per le società che hanno uno schema politico fondamentalmente bipartitico ed entra in crisi quando la rappresentanza politica si frantuma. Caso tipico la Gran Bretagna dove oggi è in carica un governo di coalizione dopo il tracollo dei laburisti, l'ascesa dei liberaldemocratici e la vittoria parziale dei conservatori. La grande critica al sistema anglosassone sta nella sua carenza sul versante della rappresentanza politica: il suo pregio è invece indicato nella velocità di scelta del governo, nella stabilità dell'esecutivo, nel rapporto diretto eletto-elettore.

Sostenitori: i Radicali e i liberal di alcuni partiti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTARELLUM

Maggioritario senza ballottaggi con quota proporzionale al 25%

IL MATTARELLUM è il sistema elettorale usato in Italia nelle elezioni del 1994, 2001 e 2006. È un sistema maggioritario a turno unico con una quota proporzionale con liste bloccate e soglia di sbarramento al 4 per cento. Attraverso la quota maggioritaria vengono



eletti il 75 per cento dei parlamentari che conquistano il seggio ottenendo un voto più degli avversari.

Il restante 25 per cento viene scelto in modo proporzionale sulla base di circoscrizioni regionali. Per mitigare l'effetto maggioritario del Mattarellum è stato introdotto lo scorporo. In pratica, i voti serviti ad eleggere i deputati nella parte maggioritaria, collegati ad una lista presente nel maggioritario, vengono cancellati nella parte proporzionale. Così vengono favorite le formazioni minori con effetto proporzionale.

Sostenitori: l'Idv, Sel, Parisi e i referendari del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAGNOLO

La sfida in ogni provincia avvicina eletti e cittadini

IL SISTEMA spagnolo ha un carattere proporzionale, ma con una tendenza a creare un effetto bipartitico. Favorisce le formazioni regionali più forti e danneggia quelle minori a livello nazionale, grazie anche allo sbarramento fissato al 3 per cento. Una



soglia che garantisce però un diritto di tribuna alle formazioni

più piccole. Il cuore del sistema sono i 50 collegi circoscrizionali che corrispondono alle province spagnole. I deputati sono 350 con una media di 6,7 eletti per collegio. Le liste dei candidati sono quindi molto corte e questo, nonostante la lista bloccata e la mancanza di preferenze, assicura un rapporto molto forte fra gli eletti e gli elettori. Un aspetto che è stato molto rimarcato nel dibattito italiano, considerato un antidoto alla "nomina" prevista dal Porcellum.

Sostenitori: una parte del Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un appello al buon senso. Come ha fatto la Corte conti sulle partecipate

Il 2012 sia anno di tregua

Alluvione normativa dopo le 5 manovre del 2011

DI ANTONINO BORGHI*

L'auspicio è che il nuovo anno porti per gli enti locali e per i revisori una tregua normativa e chiarimenti del tutto necessari su primari aspetti gestionali.

Speriamo tutti che non si ripeta l'alluvione normativa del 2011, che ha visto ben cinque manovre che hanno posto tanti vincoli alla gestione degli enti locali, nella maggioranza dei casi, elaborati in tutta fretta e di difficile interpretazione. L'anno 2011 si è chiuso comunque con una novella positiva. La delibera della Corte dei conti sezione delle autonomie n. 14/Aut/2011, depositata il 28/12/2011, chiarisce la complessa questione del consolidamento delle spese di personale delle società partecipate o controllate richiesto dal comma 7, secondo periodo dell'art. 76 del dl 112/2008. Una norma scritta male, che ha scatenato molteplici ipotesi applicative e fiumi di inchiostro, ha trovato una logica e semplice soluzione. La delibera oltre a delimitare le società da consolidare chiarendo che il controllo è solo quello indicato nell'art. 2359 nn. 1 e 2 del codice civile e che i dati da assumere sono quelli indicati nei bilanci delle società e nei questionari allegati alle relazioni dei revisori, indica una metodologia di calcolo semplice e facilmente controllabile. È auspicabile che lo stesso buon senso venga ora applicato per l'applicazione dei vincoli sulle spese di personale.

Il legislatore nonostante sia intervenuto ripetutamente per limitare la spesa non si è mai preoccupato di fornire una definizione chiara di quali voci vanno a comporre l'aggregato «spese di personale». La mancata chiara definizione di spesa di personale è stata colmata da elementi chiarificatori frutto in particolare dell'attività consultiva svolta dalla Corte dei conti. La composizione dell'aggregato è arrivata ad assumere ben cinque composizioni diverse se riferita alla classificazione di bilancio, al patto di

stabilità, al tetto di spesa, al monitoraggio del costo del lavoro o alla possibilità di assunzione. È una situazione perversa che richiede, se non interviene il legislatore, lo stesso coraggio e logica interpretativa dimostrata con la delibera 14/Aut/2011. Ragione vorrebbe in particolare che si tenesse conto della spesa effettivamente a carico dell'ente e quindi al netto della parte che è finanziata con la corrispondente entrata. Se il rimborso in entrata è concesso da ente pubblico soggetto a limitazioni deve essere compreso nelle sue spese di personale. Gli enti locali sono alle prese in questi giorni con un'altra norma di difficile applicazione. Dall'1/1/2012 è possibile assumere, per effetto delle nuove regole introdotte nei commi 102 e 103 dell'art. 4 della legge di stabilità 2012, personale a tempo determinato, con convenzioni, per incarichi di co.co.co e in genere per lavoro flessibile solo nei limiti del 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009 applicando lo stesso limite previsto per lo stato e per le regioni.

Gli enti locali avevano però già un limite per tutte le spese di personale fissato da anni dai commi 557 o 562 dell'art. 1 della legge 296/2006. L'applicazione di tale ulteriore limitazione mette in estrema difficoltà i comuni minori per la sostituzione del personale assente per malattia o maternità. La mancata possibilità di sostituzione potrebbe, infatti, determinare la chiusura di servizi infungibili ed essenziali.

Il mancato rispetto della limitazione costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale. È sperabile che anche in questo caso prevalga in via interpretativa il buon senso e che come indicato dalle sezioni riunite della Corte dei conti con delibera n. 46/2011, sia possibile assumere lavoro flessibile per «situazioni comportanti interventi di somma urgenza e l'assicurazione di servizi infungibili e essenziali».

*presidente

Ancrel-Club dei revisori

— © Riproduzione riservata —



Responsabilità erariale sugli introiti

Multe, la negligenza può costare cara

DI STEFANO MANZELLI

La società privata che offre al comune un servizio autovelox chiavi in mano risponde anche davanti ai giudici contabili in caso di mancato introito derivante da negligente trattazione delle multe accertate. Lo ha messo nero su bianco la Corte dei conti, sez. Abruzzo, con l'innovativa sentenza n. 387 del 1° dicembre 2011. La questione dell'intromissione dei privati nella gestione dei procedimenti sanzionatori è sempre molto delicata e densa di interrogativi per la sottigliezza delle linee di confine tra il lecito e l'illecito. Di certo molti abusi sono stati consumati negli ultimi anni nell'offerta temeraria di servizi di noleggio capestro con pacchetti tutto compreso, dove in pratica il privato si è spesso sostituito alla pubblica amministrazione interferendo pesantemente nell'attività istituzionale dei corpi di polizia locale e traendo profitti ingiustificati a percentuale sulle multe elevate. Nel caso esaminato dai giudici abruzzesi la questione non appare oltremodo censurabile. In pratica un piccolo comune ha espletato un confronto concorrenziale con altre ditte procedendo quindi all'affidamento ad un privato del servizio di rilevamento delle infrazioni con autovelox e conseguente gestione delle multe. Dal disciplinare sottoscritto dal comune, specifica la sentenza, risulta che la ditta doveva fornire alla polizia municipale due noleggi mensili dell'autovelox, lo sviluppo e la stampa delle fotografie, il software gestionale per le infrazioni e tutte le attività connesse. All'esito di alcuni controlli regolarmente effettuati sono stati elevate circa 600 infrazioni per eccesso di velocità a cui però non è conseguito l'invio del secondo verbale derivante dall'omessa comunicazione dei dati del trasgressore. In buona sostanza mancano all'appello cento verbali da 250 euro cadauno. A parere della procura per questa negligenza deve essere ritenuta completamente responsabile la società privata. Il collegio ha accolto questa indicazione condannando la società privata al risarcimento del danno in favore del comune.

--- © Riproduzione riservata --- ■



Dalle sanzioni stradali i fondi per custodire i cani randagi

Gli oneri relativi alla custodia e alla vigilanza dei cani randagi possono essere legittimamente reperiti dai fondi comunali provenienti dalle multe stradali. Infatti, posto che l'articolo 2, comma 5 del Codice della strada impone agli enti proprietari delle pubbliche vie di assumere tutte le iniziative necessarie affinché si realizzi la sicurezza stradale e tenuto conto che la custodia dei cani randagi rientra nella competenza delle amministrazioni comunali, si realizza quel nesso logico che permette di destinare quota parte delle risorse finanziarie provenienti dalle multe alla custodia dei cani randagi, intesi, questi ultimi, quali potenziali ostacoli alla sicurezza stradale. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Lazio, nel testo del parere n.142/2011, da poco reso noto, con il quale per la prima volta, si è data un'interpretazione «evoluta» all'articolo 208 del codice della strada, allargando la nozione di sicurezza stradale, non solo riferita alla sicurezza dei veicoli, ma anche alla sicurezza dei semplici fruitori delle pubbliche vie, con riferimento ai pedoni. Come noto, per effetto della norma sopra citata, l'ente comunale deve devolvere almeno il cinquanta per cento degli introiti derivanti dalle multe ad una serie di iniziative volte a garantire la sicurezza stradale. Il principio fondamentale, ad avviso della Corte, quello per cui chi è proprietario di un bene, quale una strada, deve essere responsabile della sua corretta fruizione verso una serie differenziata di utenti. In breve, qualsiasi strada, deve essere gestita in maniera tale da non arrecare danno a chi la utilizza e, in questo concetto, non ci sono solo i veicoli, ma anche le persone e, tra queste, le cosiddette fasce deboli (anziani e bambini). Non vi è dubbio, inoltre, che il proprietario della rete stradale deve garantire che la stessa presenti «anomalie tali da arrecare danno all'utente». E in questa veste, ad avviso della Corte, può rientrare la presenza improvvisa sulla carreggiata di cani randagi che, in base alla normativa vigente, dovrebbero trovare protezione ed asilo in appositi ambiti a tutela della loro stessa esistenza ed incolumità. Basti pensare alla giurisprudenza in merito, che fonda quale dovere essenziale del proprietario di una strada l'eliminazione delle insidie rappresentate dai cani, non essendo oltremodo segnalabile tale presenza all'utenza con un apposito cartello.

Antonio G. Paladino

— © Riproduzione riservata —



IL CASO Incontro con il ministro dopo le inchieste di Procura e Corte dei Conti

Colosseo, restauro in pericolo Della Valle pronto a lasciare

Il patron da Ornaghi: «Volevo ritirarmi, ma attendo le verifiche»

*«Nessuno userà
il monumento
per fare pubblicità
neanche noi»*

di RAFFAELLA TROILI

ROMA - Diego Della Valle è pronto a rescindere il contratto da 25 milioni di euro. Che vuol dire: niente sponsor, niente restauro per il Colosseo. Mister Tod's è andato a dirlo al ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi, che l'ha convinto ad attendere l'esito delle verifiche «prima di maturare una decisione definitiva». In cambio l'imprenditore ha chiesto tempi brevi, per evitare un danno all'immagine del gruppo. Prima l'Antitrust, poi l'esposto del Codacons, ora un'inchiesta della Procura e un'altra della Corte dei Conti scattate dopo una denuncia presentata dalla Uil Beni culturali in cui si

ipotizza il reato di abuso di ufficio. Sotto accusa i termini dell'intesa siglata dall'allora commissario straordinario Roberto Cecchi, ora sottosegretario ai Beni Culturali, il patron della Tod's e la soprintendente ai Beni Archeologici Anna Maria Moretti.

Della Valle dopo l'incontro con Ornaghi ha convocato una conferenza per spiegare le sue mosse: «Volevo ritirarmi, ho accolto l'invito a ripensarci, condividendo l'idea del ministro che oggi il Paese ha bisogno di credibilità e non di cose che destabilizzano l'opinione delle persone, specie degli stranieri. Chiediamo solo che le verifiche siano fatte bene e rapidamente per non alimentare le polemiche infondate di chi vuol far credere che la nostra è un'operazione commerciale. Le carte sono pubbliche, nessuno potrà usare l'immagine del Colosseo a fini pubblicitari, tanto meno noi». Della Valle ha ripetuto che come Gruppo Tod's attraverso una onlus si limiterà a raccontare il restauro «e per 2 anni durante i cantieri potremo dire sui pannelli

al piano terra che siamo sponsor unico dell'operazione. Non abbiamo monopolizzato il Colosseo, né chiesto nulla in cambio. Dietro tutto ciò, c'è una regia di piccolo cabotaggio cittadino ma non sono esperto dei mondi romani. Volevo essere un esempio, portarmi dietro altri imprenditori anche per situazioni come Venezia o Pompei». Infine ha ricordato che «nelle casse del ministero sono stati versati 10 milioni della fidejussione. Spero li usino quanto prima, l'importante è salvare il monumento». Non prevede crolli strutturali dell'Anfiteatro ma preme per la sua tutela, la direttrice del Colosseo Rossella Rea. «Bisogna intervenire sulle facciate, dove si staccano di continuo pezzi di travertino e nei sotterranei». L'archeologa è inoltre preoccupata perché il Colosseo «non ha gli standard di decoro e accoglienza che hanno altre strutture europee. Fuori è un suk. Nel tempo ci sarà una disaffezione al monumento, questo porterà a un danno erariale». Gianni Alemanno, che convocherà Codacons e Uilbac per chiedere di ritirare i ricorsi, ringrazia «Della Valle per la pazienza e il coraggio». Il sindaco di Agrigento Marco Zambuto, si fa avanti: «Investa nella Valle dei Templi. Noi siamo ben lieti di accogliere il suo aiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patron della Tod's Diego Della Valle ha chiesto al ministro una decisione in tempi brevi anche per evitare danni d'immagine al gruppo: l'imprenditore avrebbe speso 25 milioni di euro



Lorenzo Ornaghi



Il decreto del governo sulla concorrenza verrà varato entro la prossima settimana

Soddisfazione delle associazioni dei consumatori: finalmente Monti ci ha ascoltati

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il piano

I conti delle liberalizzazioni ogni famiglia risparmierebbe novecento euro all'anno

Antitrust: guadagnato un punto e mezzo di Pil

VALENTINA CONTE

«Finalmente il governo ha ascoltato i consumatori». Esultano tutte le associazioni - da Adusbef a Federconsumatori, da Altroconsumo ad Adoc, dal Codacons al Movimento di difesa del cittadino - dopo la diffusione della bozza di decreto sulla concorrenza. L'arma segreta del governo Monti per rilanciare la crescita nella "fase due" dovrebbe vedere la luce entro il 20 gennaio e per ora raccoglie il plauso dei consumatori. «Le liberalizzazioni proposte, seppur non ancora confermate - dicono le associazioni - si allineano a quanto da noi richiesto». Motivo di tanto

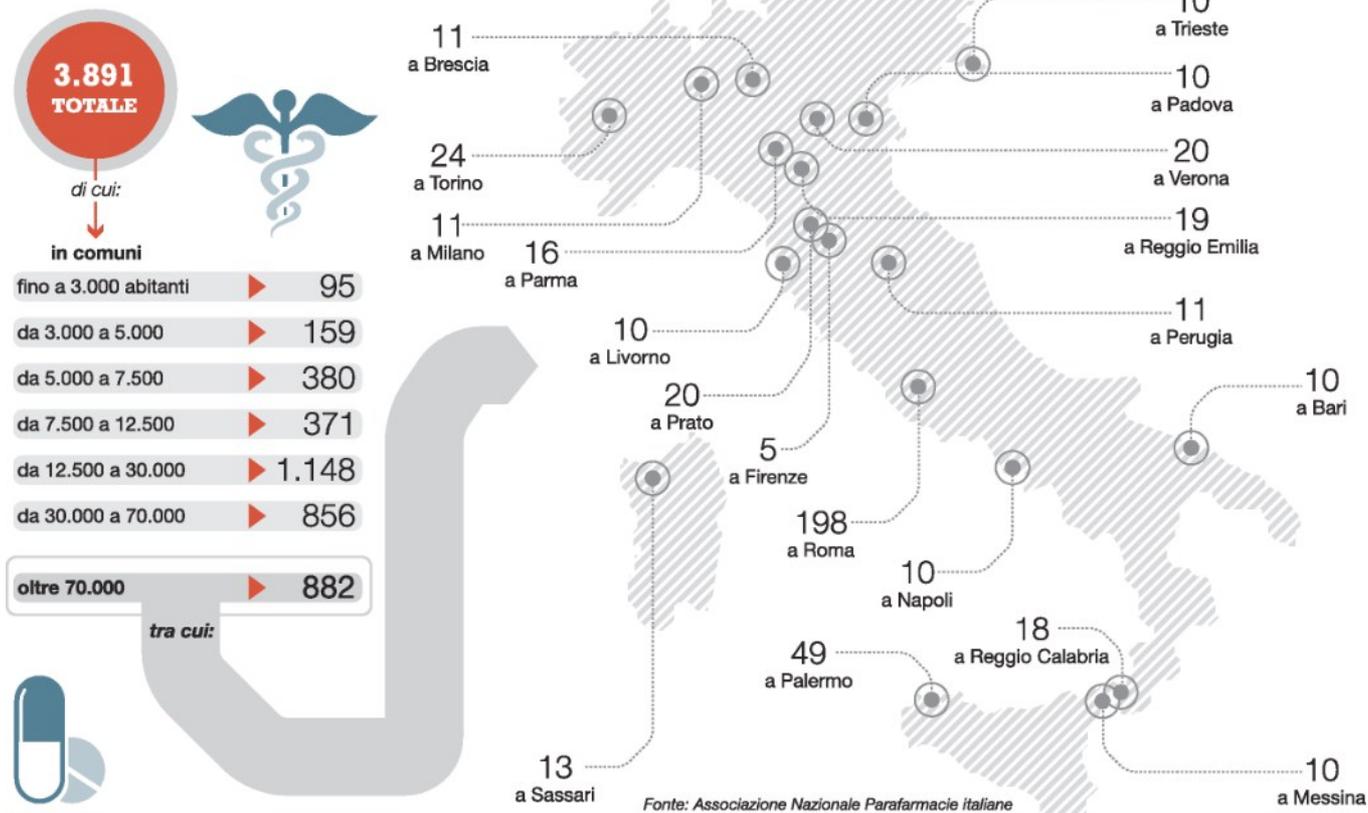
entusiasmo è il risparmio atteso dagli interventi a 360 gradi su benzina, farmacie, professioni, taxi, ferrovie, autostrade, servizi pubblici, treni,

negozi. L'intera operazione di "deregulation" riporterebbe nelle tasche di ogni famiglia italiana almeno 900 euro l'anno grazie all'apertura dei diversi mercati e al conseguente abbassamento di prezzi e tariffe. Una ricaduta totale pari a 21,6 miliardi, un punto e mezzo di Pil, come confermato dall'Antitrust. Un dato tuttavia sottostimato, dicono gli esperti. I risparmi potrebbero essere più generosi anche per i benefici in termini di qualità dei servizi offerti.



Le nuove farmacie che dovranno essere aperte

per rispettare il rapporto obbligato di **1 farmacia** ogni **3000 abitanti**



I consumatori



Potenziata la Class action più difficile disinnescarla

LA VERA, inaspettata, novità del decreto liberalizzazioni è l'articolo 6 della bozza sulla class action. La normativa viene potenziata con l'eliminazione di alcuni meccanismi insidiosi che spesso bloccano le cause collettive. Non sarà più necessario che tutti i ricorrenti abbiano una posizione "identica" (ad esempio uno stesso importo del danno da risarcire). Basterà la più logica "omogeneità". Solo un'apparente formalità, usata tuttavia dalle aziende come arma di difesa per ritardare i contenziosi. Viene anche reintrodotta una misura presente nella legge Prodi, poi annacquata dal successivo governo Berlusconi: la possibilità di aderire all'azione collettiva fino al giudizio di appello (oggi fino a 120 giorni da quando il giudice ammette la causa). Innovativo anche l'articolo 5: a decidere se una clausola di un contratto è vessatoria o meno non sarà più solo il giudice su ricorso del consumatore o dell'associazione, ma l'Authority.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I carburanti



Dalla rivoluzione dei benzinai uno sconto annuo di 3 miliardi

LA MISURA più attesa dai consumatori era senz'altro quella sulla benzina, visto i continui rincari alla pompa che falcidiano i bilanci familiari. La possibilità per i benzinai (sia proprietari che non, ma in misura diversa) di acquistare benzina, gasolio o gpl in modo libero e dunque da grossisti e rivenditori diversi dal marchio dell'impianto, apre squarci di possibili ribassi. Così come la possibilità dei proprietari di trasformare l'impianto in self service. E quella di vendere giornali, tabacchi, caramelle e altri beni. Altro consumo calcola in 3 miliardi il risparmio totale annuo (tra benzina e gasolio) che si traduce in 144 euro di minori aggravii per ogni famiglia. Adoc, Codacons, Unione nazionale consumatori e Movimento difesa del cittadino alzano il "bonus" a 200 euro. Almeno 18-19 centesimi in meno al litro, 216 euro annui, per Federconsumatori-Adusbef, grazie alla trasformazione dei distributori in "plurimarchio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le farmacie



Grazie alle nuove regole 4000 punti vendita in più

L'ABBASSAMENTO del "quorum" consentirà una maggiore capillarità di farmacie sul territorio: una ogni 3 mila abitanti, dice la bozza di decreto. Contro i 4 mila attuali per i Comuni sopra i 12.500 abitanti e 5 mila per quelli al di sotto. Questo comporterà l'obbligo per le Regioni di mettere a bando, entro l'1 marzo 2013, 3.891 nuove sedi, di cui 882 nelle città più grandi (con più di 70 mila abitanti). Se almeno l'80 per cento di queste nuove aperture non saranno assegnate, perché la Regione non organizza i concorsi o li fa per una percentuale inferiore, allora la vendita dei farmaci di fascia C (quelli con obbligo di ricetta medica, ma a totale carico del cittadino) sarà liberalizzata e dunque possibile anche nelle parafarmacie e nei corner degli ipermercati, sempre alla presenza di un farmacista. Roma dovrà assegnare 198 sedi in più, Palermo 49, Verona 20, Milano 11, Napoli 10, Firenze 5. Ma Bologna e Genova un tondo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commercio



Con i saldi senza limitazioni si recupereranno 8 miliardi

SALDI liberi tutto l'anno, senza limiti di tempo, durata né ampiezza degli sconti praticati. Senza chiedere preventive autorizzazioni al Comune. La misura piace moltissimo ai consumatori e riguarda 750 mila piccoli negozi, 10 mila supermercati, 600 ipermercati. Secondo il Codacons, le mancate liberalizzazioni nel settore del commercio costano ai consumatori 8 miliardi di euro l'anno: 5,5 miliardi nel commercio al dettaglio alimentare, il restante 2,5 in quello non alimentare. La *deregulation* dei saldi consentirebbe al commerciante di scegliere quando, come, per quanto tempo offrire il proprio magazzino prodotti a sconto. I clienti avrebbero, così, un ventaglio di scelta più ampio e probabilmente più a buon mercato. La spesa delle famiglie per i saldi stagionali, come li conosciamo, si è dimezzata dal 2007 ad oggi. Un 50 per cento in meno dovuto certo alla crisi e che i venti di recessione sembrano confermare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I professionisti



Tariffe, preventivi e polizze i clienti risparmieranno il 30%

L'ABOLIZIONE delle tariffe professionali (quelle minime erano state tolte da Bersani nel 2006, ma era rimasto il riferimento), accompagnata dall'obbligo per il professionista di produrre un preventivo, prima di ricevere il mandato, nel quale indicare sia la tariffa offerta secondo un "criterio di equità", sia l'esistenza di un'assicurazione per eventuali danni provocati al cliente, dovrebbero portare ulteriori vantaggi per il consumatore. Secondo Altroconsumo, il risparmio generale sulle tariffe applicate dai professionisti sarebbe del 30 per cento. Nel caso dei notai, se allineassero la parcella di un rogito per l'acquisto di un appartamento, ad esempio, alle tariffe più basse del mercato, si avrebbe un risparmio di 579 euro su una parcella di 2 mila euro. Una causa di separazione da 1.500 euro, invece, scenderebbe a mille. Secondo Codacons e Adoc il risparmio medio a famiglia sarebbe di 200 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente dell'Autorità per l'energia

Bortoni: più concorrenza nel gas Troppi costi impropri sulle bollette

Separare la proprietà della Snam dall'Eni? Una mossa che da sola non consentirebbe maggiore concorrenzialità

Integrare Terna e Snam? Scelta squisitamente politica. In ogni caso vanno valutati i benefici delle diverse opzioni possibili

Tra poche settimane Guido Bortoni taglierà il primo anno da presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Ma non lo si può certo definire un debuttante: ha seguito l'Authority dalla sua nascita per dieci anni, fino ad arrivare a guidare la direzione mercati. Un periodo durante il quale ha vissuto in prima persona le liberalizzazioni di elettricità e gas, quelle dei decreti Bersani e Letta del '99 e del 2000.

Sappiamo come è andata: meglio nell'elettricità e maluccio nel gas. E i prezzi italiani di entrambi restano sempre più alti di quelli europei. Vanno riprese in mano entrambe le liberalizzazioni?

«È vero, salvo alcune eccezioni in Italia i prezzi dell'energia restano più elevati della media europea. Proprio per questo occorre spingere sulle liberalizzazioni anche se non basta, ad esempio, per risolvere nodi come quelli del nostro mix energetico, ovvero con quali fonti produciamo l'energia che ci serve. Una "fase 2", quindi, e il dibattito che ne sta scaturendo è cosa buona. Anche se semplificare troppo i problemi e le soluzioni in un settore così complesso e rilevante per il Paese rischia di far perdere di vista la reale natura delle questioni e le misure più efficaci».

Intanto le conseguenze della «reale natura delle questioni» le leggiamo nei motivi per i quali sono aumentate le tariffe di luce e gas: i prezzi salgono perché sale il petrolio, che a sua volta fa salire il gas con il quale si fa l'elettricità. Ma in concreto che cosa si può fare?

«L'obiettivo è allineare i nostri prezzi a quelli medi europei, con un'azione su più fronti. Nel gas c'è scarsa concorrenza e servono misure sia strutturali, a medio termine e su un orizzonte europeo, sia congiunturali. Fra queste ultime ricordo alcuni nostri interventi già in corso per aumentare la trasparenza e la liquidità del mercato all'ingrosso e altri, in via di approvazione, per rendere i prezzi per le famiglie e le piccole imprese sempre più legati ai mercati spot».

E quali sarebbero invece gli interventi di carattere più strutturale?

«Sul medio termine serve un deciso sviluppo delle infrastrutture. In particolare dei rigassificatori, in modo da mettere in competizione i Paesi produttori e diversificare l'offerta. Vanno poi sfruttate quanto prima nuove risorse di gas non convenzionale di provenienza extraeuropea, in attesa di un possibile sviluppo di queste fonti alternative anche nel nostro Continente. Tutto ciò va però accompagnato anche da nuove regole "pro-infrastrutture", con ricadute positive sui prezzi e, indirettamente, anche sulla crescita».

Quando si parla di gas si ritorna al «solito» argomento: in Italia costa di più perché si importa solo gas a lungo termine con i contratti «take or pay» e non si è separata la Snam dall'Eni. Siamo sempre lì? E l'Autorità che dice?

«L'Autorità non deve ragionare per pregiudizi. In generale la separazione è opportuna ma da sola non consente di risolvere la scarsa concorrenzialità di cui soffre oggi il mercato del gas».

Pur sostenendo la separazione proprietaria, lei ha scelto di non impuntarsi in uno scontro con l'Eni e di trovare altre strade, aumentando la "pressione" delle regole e inducendo comportamenti virtuosi di Snam. Ma crede che sia sufficiente?

«Sin dal suo insediamento l'Autorità ha ritenuto che la separazione proprietaria della rete e degli stoccaggi dalle altre attività fosse preferibile. Spiego perché: la piena indipendenza è di estrema importanza per favorire la concorrenza. Non solo per quanto riguarda l'accesso non discriminatorio alla rete, ma anche come migliore assetto per sviluppare le infrastrutture stesse. Questo per integrare il nostro Paese con i sistemi energetici internazionali ed evitare il rischio di diventare una provincia del gas».

Che ne pensa dell'idea di creare una società unica delle reti, una Snam-Terna?

«Si tratta di una scelta squisitam-

te politica. E, in ogni caso, occorre un'attenta valutazione dei possibili benefici che possono derivare dalle diverse opzioni».

Veniamo all'altro fardello che grava sui prezzi dell'energia elettrica: il peso degli incentivi concessi alle rinnovabili. Il «danno», se vogliamo dire così, ormai è fatto, e per le bollette dei cittadini-consumatori ci sono già 120 miliardi di euro da pagare nell'arco dei prossimi vent'anni. Che cosa si può fare?

«Diciamo intanto che le fonti rinnovabili sono essenziali per uno sviluppo sostenibile. Però è vero che per quelle elettriche non si può continuare a gravare solo sui consumatori. Il che, in altre parole, significa che a differenza di quanto avvenuto fino ad oggi i produttori devono essere responsabilizzati e farsi carico almeno in parte degli ulteriori costi per il sistema, quelli causati dalla non programmabilità e intermittenza di queste fonti. A questi interventi stiamo già lavorando. Inoltre, come abbiamo già segnalato, occorre intensificare gli sforzi sul fronte delle rinnovabili termiche e soprattutto dell'efficienza energetica, perché si possano generare significative ricadute positive sulla filiera industriale nazionale».

Per le rinnovabili dove finisce la politica



industriale e dove inizia il terreno dell'Autorità?

«Abbiamo questa proposta: la politica energetica fissi gli obiettivi, demandando all'Autorità il compito di definire gli strumenti più efficienti per raggiungerli».

Resta il fatto che la bolletta elettrica è una sorta di bancomat, con il quale si spesano gli oneri più disparati: il vecchio nucleare, le grandi aziende energivore fino addirittura alla riforma Gelmini e al bonus per i disagiati. E sopra ci si paga anche l'Iva. Non si rischia in un periodo come questo di scaricare troppo sui soliti noti: cioè famiglie e piccole imprese?

«Specie in questo momento di crisi è importante liberare le bollette da costi previsti per legge ma che hanno poco a che fare con l'energia. Bene, invece, rafforzare gli strumenti a sostegno dei soggetti socialmente più deboli. Tutto ciò, e tutte le nostre osservazioni sui settori elettrico e del gas, l'abbiamo ampiamente sviluppato nelle segnalazioni inviate a Parlamento e governo. Abbiamo riscontri positivi e su queste basi stiamo lavorando in maniera costruttiva».

Stefano Agnoli

Twitter: @stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stato e privilegi

Doppi incarichi e tagli: la radiografia degli stipendi

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 18

Privilegi

Il direttore generale della Commissione per società e Borsa, grazie alla stretta, aumenterebbe la propria retribuzione

Da Malaschini a Caputi (Consob) La giungla dei doppi incarichi

Stipendi cumulati e tagli: gli esempi nell'attuale amministrazione

ROMA — Che si debba tagliare non ci piove. Anche se non manca chi spera che la sforbiciata agli indecenti privilegi retributivi spettanti per legge a certi doppi incarichi possa partire non subito, ma dal prossimo giro. Il cosiddetto decreto «salva Italia» ha stabilito che chiunque «è chiamato» («chiamato già ora o chiamato domani?», è l'angoscioso dilemma sollevato da questa formula ambigua che fa scervellare i tecnici) a ricoprire incarichi direttivi in ministeri, enti pubblici e authority non possa intascare una somma aggiuntiva superiore al 25% dello stipendio di destinazione. Oggi invece accade che un magistrato nominato componente di un'autorità indipendente incassa l'indennità super dell'authority più la paga da giudice: anche se il giudice non lo fa.

Va detto che esistono situazioni di incarichi multipli perfino più surreali. Gaetano Caputi, per esempio, sfida la legge sull'impenetrabilità dei corpi: è contemporaneamente in due authority. L'ex capo dell'Ufficio legislativo del ministro Giulio Tremonti è direttore generale della Consob. La carica vale 395 mila euro. Ma Caputi è anche componente della Commissione di garanzia per gli scioperi: altri 95.697 euro. Con un paradosso. Che applicando la regola del 25% allo stipendio da direttore della Consob, potrebbe addirittura aumentare la propria retribuzione di 3 mila euro. Da 490.697 a 493.750. Già. La vera perdita, per lui, sarebbe quella del terzo stipendio: la paga da professore della Scuola dell'Economia e Finanze, dov'è fuori ruolo.

Piangerebbe Caputi, ma non ridebbe nemmeno Paolo Troiano, consigliere di Stato e componente della

Consob con 322 mila euro di emolumento. Per non parlare di altri suoi colleghi, come Luigi Carbone, membro dell'Autorità dell'Energia. Oppure Sergio Santoro, che dal consiglio di Stato ha traslocato all'Autorità per la Vigilanza dei contratti pubblici: giusto dopo aver presieduto un arbitrato da 40 milioni fra Condotte e il ministero delle Infrastrutture. O ancora il componente dell'Agcom Nicola D'Angelo. Sempre che, naturalmente, il taglio scatti da subito.

Ma non c'è dubbio che in un governo pieno zeppo di consiglieri di Stato e burocrati pubblici il taglio possa avere l'effetto di mutilare retribuzioni potenzialmente faraoniche, grazie al regalone del doppio (o triplo) stipendio. Per il sottosegretario a Palazzo Chigi Antonio Catricalà, che somrava l'indennità da presidente dell'Antitrust allo stipendio di presidente di sezione del Consiglio di Stato, si profila un salasso notevole. Addolcito comunque dall'ineluttabile fato: il suo incarico era comunque in scadenza e non rinnovabile. Alla fine gli è andata quasi bene. Mentre Patroni Griffi ha rinunciato, oltre alla paga da magistrato, anche a un sontuoso arbitrato del valore di 536 milioni fra la Fiat e la Tav. Ma nemmeno lui si può lamentare.

Danni veramente limitati, invece, se «danni» è la parola giusta, per Antonio Malaschini. Non conoscendo i numeri precisi che avremmo invece pieno diritto di sapere (ancora aspettiamo la trasparenza promessa da Mario Monti) possiamo solo fare supposizioni. Come componente del governo, l'ex segretario generale del Senato ha diritto a uno stipendio di circa 200 mila euro lordi (la paga

da sottosegretario più una indennità pari a quella dei parlamentari). A questa si sarebbe sommata integralmente la retribuzione da consigliere di Stato, e qualcuno un giorno ci spiegherà perché gli alti papaveri del Parlamento quando vanno in pensione (d'oro) vengono tutti graziosamente omaggiati con una poltrona a Palazzo Spada. Secondo la regola del 25% tale supplemento verrebbe tuttavia falciato di 80-100 mila euro. Ma c'è un fatto: Malaschini ha un trattamento previdenziale che sarebbe improprio definire «pensione»: siamo sul mezzo milione l'anno. E questo, contributo di solidarietà a parte, non lo tocca nessuno. Con l'incarico di governo ci ha dunque addirittura guadagnato.

Un altro che certamente non ci rimetterà è il giovane dirigente di Palazzo Madama Federico Toniato, che si è trovato improvvisamente vicesegretario generale di Palazzo Chigi. Un avanzamento di carriera e di stipendio (pure con la tegola del 25%) inimmaginabili. Ma per uno come lui, capace di schiudere le porte del Vaticano a Malaschini e al presidente del Senato Renato Schifani, ricevuti in udienza privata da Benedetto XVI insieme al suddetto Toniato e alle rispettive consorti, era il minimo.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi



Filippo Patroni Griffi
Magistrato e ministro
per la Pubblica
Amministrazione



Gaetano Caputi
Direttore generale
Consob e nella
Commissione scioperi



Antonio Malaschini
Sottosegretario
nell'attuale governo
e consigliere di Stato



Antonio Catricalà
Ex capo dell'Antitrust ed
ex presidente di sezione
del Consiglio di Stato

LIBERALIZZAZIONI/ Il governo Monti recepisce molte delle indicazioni dell'Antitrust

Utility, giro di vite sull'in house

Entro fine anno stop alle gestioni che superano i 200 mila €

DI ANDREA MASCOLINI

Stop alle gestioni in house entro fine 2012 se il valore del servizio supera i 200 mila euro. Parere obbligatorio dell'Antitrust sulle delibere degli enti locali che liberalizzano o mantengono diritti di esclusiva (che devono essere motivati). Liberalizzazione anche per il trasporto ferroviario regionale. Scende da 900 mila a 200 mila euro il limite entro il quale si potrà gestire in house. Priorità nei finanziamenti statali agli enti di ambito o di bacino. Applicabilità del Codice dei contratti pubblici e delle norme sulla finanza pubbliche per le aziende speciali. È quanto prevedono le norme dedicate ai servizi pubblici locali previsti nella bozza del decreto-legge sulle liberalizzazioni predisposto dal governo che, su questa come su altra materia (professioni, taxi, farmacie) mostra di recepire gran parte delle indicazioni fornite dall'Antitrust nella segnalazione del 5 gennaio 2012. In particolare per i servizi pubblici locali si interviene direttamente sulle ultime norme varate a Ferragosto (decreto 138 convertito nella legge 148/2011) dal governo Berlusconi, nello spirito di un maggiore ricorso al mercato e di una liberalizzazione «governata» dalle autorità di controllo e regolazione.

È ad esempio così per la revisione della norma della legge 148 sulla delibera quadro dell'ente locale che dimostri i benefici derivanti dal mantenimento o meno del regime di esclusiva.

Si prevedeva infatti che la delibera quadro fosse semplicemente inviata all'Antitrust, mentre con il nuovo decreto del

governo Monti, invece, il provvedimento dell'ente locale potrà essere emanato soltanto dopo il parere obbligatorio dell'Antitrust, che dovrà arrivare entro 60 giorni e che dovrà essere reso pubblico.

La bozza di decreto prevede anche che la delibera sia comunque adottata entro trenta giorni dalla ricezione del parere dell'Autorità e che, in assenza della delibera non si possano attribuire diritti di esclusiva. Se l'ente locale deciderà per l'effettuazione di gare per affidare i servizi, il concessionario o affidatario del servizio avrà l'obbligo di fornire i dati sulle caratteristiche del servizio da mettere in gara previste sanzioni da 5 mila a 500 mila euro per il mancato inoltro dei dati richiesti).

Rilevante è poi l'intervento sulle gestioni cosiddette «in house»: se ad agosto si ammetteva l'affidamento diretto del servizio a società interamente pubbliche se il valore del servizio fosse pari o inferiore a 900 mila euro, con il nuovo decreto questo importo scende drasticamente a 200 mila euro. Non solo: la gestione in house potrà avere una durata massima di cinque anni (a decorrere dal 31 dicembre 2012, data entro la quale dovranno cessare gli affidamenti diretti di valore superiori ai 200 mila euro) per le aziende risultanti da fusioni di preesistenti gestioni dirette che abbiano determinato la nascita di un gestore unico del servizio a livello di ambito ottimale.

Il decreto legge stabilisce anche che siano integralmente applicabili le norme sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali (come risultanti dalle modifiche apportate all'articolo 4 della legge 148) anche al trasporto ferroviario regionale, in

precedenza escluso.

Confermata l'esclusione dall'applicazione delle nuove norme per il servizio idrico integrato per il quale valgono le competenze dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, divenuta competente dopo il decreto Monti di dicembre.

L'organizzazione dei servizi pubblici locali in ambiti o bacini territoriali ottimali e omogenei (che consentano economie di scala e massimizzazione dell'efficienza) costituirà «principio generale dell'ordinamento nazionale», rafforzando il vincolo per il legislatore regionale.

Il rispetto delle norme sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali rappresenterà per l'ente locale un indice di «virtuosità» per non concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica.

Prevista una priorità nel finanziamento con risorse statali per gli enti di governo degli ambiti o dei bacini territoriali. Gli enti locali potranno cedere le proprie quote societarie (con procedura di gara aperta) per ripianare posizioni debitorie o promuovere l'ampliamento del mercato.

Vengono toccate anche alcune norme del dlgs 267/2000, prevedendo in particolare che le aziende speciali siano operative solo per gestire servizi diversi da quelli di interesse economico generale e che esse, insieme alle istituzioni, siano assoggettate al patto di stabilità interno secondo modalità che definiranno appositi decreti ministeriali. Si prevede inoltre che alle aziende speciali si applichi il Codice dei contratti pubblici e le norme che prevedono limiti o divieti alle assunzioni di personale, al conferimento di consulenze e in genere le norme sulla finanza pubblica.

© Riproduzione riservata



LE NOVITÀ

- Gestioni in house ammesse solo fino a 200.000 euro di importo del servizio (oggi il tetto è a 900.000)
- Entro il 31 dicembre 2012 stop alle gestioni in house oltre 200.000 euro, ma sono ammessi ancora cinque anni se l'azienda è frutto di fusioni di preesistenti gestioni dirette
- Liberalizzazione anche per il settore del trasporto ferroviario regionale
- Obbligatorio il parere dell'Antitrust sulla delibera quadro dell'ente locale che liberalizza il servizio o conferma un diritto di esclusiva
- L'effettiva liberalizzazione costituirà «indice di virtuosità» dell'ente locale
- Se l'ente locale liberalizza facendo la gara per affidare il servizio pubblico, il concessionario o affidatario del servizio deve trasmettere i dati necessari per dare corso alla stessa (previste sanzioni fino a 500.000 euro)

TRA LE COMPETENZE ANCHE L'ACCERTAMENTO DELLE CLAUSOLE VESSATORIE

Palazzo Chigi vigilerà sulla concorrenza negli enti

Sarà palazzo Chigi a vigilare sulla concorrenza nelle regioni e negli enti locali. Non attraverso un'Authority vera e propria (come emergeva dalla lettura delle prime bozze del pacchetto liberalizzazioni), ma attraverso un ufficio dedicato che dovrà essere istituito entro due mesi con dpcm.

Alla nuova struttura, il cui mantenimento in vita (il decreto lo dice espressamente) non dovrà comportare oneri ulteriori per le casse dello stato, spetterà innanzitutto monitorare la normativa regionale e locale e individuare, anche su segnalazione dell'Antitrust, se nelle pieghe delle leggi locali si annidano disposizioni contrastanti con la tutela o la promozione della concorrenza. In questo caso il neonato ufficio fisserà un «congruo termine» per rimuovere i limiti alla concorrenza, decorso il quale il governo potrà esercitare i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 8 della legge La Loggia (legge 5 giugno 2003, n. 131). La nuova struttura dovrà anche supportare gli enti locali nel monitoraggio e nelle procedure di dismissione delle loro partecipazioni nelle società di utility.

Tra le competenze dell'ufficio anche l'accertamento della vessatorietà delle clausole inserite nei contratti tra professionisti e consumatori. Nell'esercizio di tali funzioni all'ufficio è attribuito il potere di richiedere, tramite funzionari appositamente autorizzati, informazioni a privati ed enti pubblici. Le regole sulle procedure istruttorie da tenere e sulle garanzie di contraddittorio saranno individuate con successivo regolamento da emanare ai sensi della legge 400/1988. In ogni caso in questi procedimenti dovranno essere garantiti «la piena cognizione degli atti, la verbalizzazione e la maggiore speditezza possibile dell'intervento amministrativo».

I componenti, i funzionari e i dipendenti dell'ufficio non percepiranno emolumenti aggiuntivi o gettoni di presenza. Dovranno operare con autonomia di giudizio e risponderanno per gli atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni solo per dolo o colpa grave.

Francesco Cerisano

—© Riproduzione riservata—■



IL CASO Incontro con il ministro dopo le inchieste di Procura e Corte dei Conti

Colosseo, restauro in pericolo Della Valle pronto a lasciare

Il patron da Ornaghi: «Volevo ritirarmi, ma attendo le verifiche»

*«Nessuno userà
il monumento
per fare pubblicità
neanche noi»*

di RAFFAELLA TROILI

ROMA - Diego Della Valle è pronto a rescindere il contratto da 25 milioni di euro. Che vuol dire: niente sponsor, niente restauro per il Colosseo. Mister Tod's è andato a dirlo al ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi, che l'ha convinto ad attendere l'esito delle verifiche «prima di maturare una decisione definitiva». In cambio l'imprenditore ha chiesto tempi brevi, per evitare un danno all'immagine del gruppo. Prima l'Antitrust, poi l'esposto del Codacons, ora un'inchiesta della Procura e un'altra della Corte dei Conti scattate dopo una denuncia presentata dalla Uil Beni culturali in cui si

ipotizza il reato di abuso di ufficio. Sotto accusa i termini dell'intesa siglata dall'allora commissario straordinario Roberto Cecchi, ora sottosegretario ai Beni Culturali, il patron della Tod's e la soprintendente ai Beni Archeologici Anna Maria Moretti.

Della Valle dopo l'incontro con Ornaghi ha convocato una conferenza per spiegare le sue mosse: «Volevo ritirarmi, ho accolto l'invito a ripensarci, condividendo l'idea del ministro che oggi il Paese ha bisogno di credibilità e non di cose che destabilizzano l'opinione delle persone, specie degli stranieri. Chiediamo solo che le verifiche siano fatte bene e rapidamente per non alimentare le polemiche infondate di chi vuol far credere che la nostra è un'operazione commerciale. Le carte sono pubbliche, nessuno potrà usare l'immagine del Colosseo a fini pubblicitari, tanto meno noi». Della Valle ha ripetuto che come Gruppo Tod's attraverso una onlus si limiterà a raccontare il restauro «e per 2 anni durante i cantieri potremo dire sui pannelli

al piano terra che siamo sponsor unico dell'operazione. Non abbiamo monopolizzato il Colosseo, né chiesto nulla in cambio. Dietro tutto ciò, c'è una regia di piccolo cabotaggio cittadino ma non sono esperto dei mondi romani. Volevo essere un esempio, portarmi dietro altri imprenditori anche per situazioni come Venezia o Pompei». Infine ha ricordato che «nelle casse del ministero sono stati versati 10 milioni della fidejussione. Spero li usino quanto prima, l'importante è salvare il monumento». Non prevede crolli strutturali dell'Anfiteatro ma preme per la sua tutela, la direttrice del Colosseo Rossella Rea. «Bisogna intervenire sulle facciate, dove si staccano di continuo pezzi di travertino e nei sotterranei». L'archeologa è inoltre preoccupata perché il Colosseo «non ha gli standard di decoro e accoglienza che hanno altre strutture europee. Fuori è un suk. Nel tempo ci sarà una disaffezione al monumento, questo porterà a un danno erariale». Gianni Alemanno, che convocherà Codacons e Uilbac per chiedere di ritirare i ricorsi, ringrazia «Della Valle per la pazienza e il coraggio». Il sindaco di Agrigento Marco Zambuto, si fa avanti: «Investa nella Valle dei Templi. Noi siamo ben lieti di accogliere il suo aiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA AL MINISTRO DELLA SALUTE

BALDUZZI: «PENSO AI TICKET SUI RICOVERI IN OSPEDALE»

L'inviato FILIPPI >> 7



L MINISTRO DELLA SALUTE: ACCORDO CON LE REGIONI, MA ANDIAMO AVANTI COMUNQUE

Balduzzi: «Presto il ticket sui ricoveri»

«Più fondi alla Liguria? Servono a tutte le Regioni...»

ALCOLICI PIÙ CARI

La tassa sui superalcolici renderebbe consapevoli i cittadini

CONSIGLIO A BURLANDO

«Eviti i doppioni nella erogazione dei servizi»

L'INTERVISTA

dal nostro inviato

GUIDO FILIPPI

ALESSANDRIA. «Il ticket sui ricoveri fanno parte del nostro patto per la salute che dovremo definire nei prossimi mesi, possibilmente d'intesa con le Regioni, altrimenti il governo andrà avanti da solo. La compartecipazione sui ricoveri negli ospedali rientrano nel pacchetto anche perché siamo già al limite della fiscalità generale e non possiamo più chiedere niente a tutti i cittadini. L'Italia ha un sistema sanitario universale, accessibile a tutti, che ha però le sue esigenze di bilancio». Il ministro della Salute Renato Balduzzi torna nella sua Alessandria, viene accolto e applaudito da cinquecento persone e in un'intervista al *Secolo XIX*, scopre le carte sulle prossime mosse che ha in mente per tenere in piedi e rilanciare la sanità.

Un ticket per il ricovero di quanti euro?

«Non ha senso anticipare la discussione. Il ticket è un'ipotesi, ma dipende da tanti fattori».

Sta pensando anche a una tassa di scopo sui superalcolici e sui cibi spazzatura?

«Sì, il documento doveva rimanere riservato è uscito da due mini-

steri diversi, a Roma è così. La tassa sui superalcolici ci permetterebbe di raggiungere due obiettivi: rende consapevoli i cittadini che devono prestare grande attenzione agli stili di vita e alla qualità dei cibi e permette di recuperare risorse da mettere subito in circolo. Potremmo fare investimenti sui nuovi ospedali, ma anche acquistare apparecchiature e mettere a norma tantissime strutture sanitarie».

Nel pacchetto c'è anche la tassa sul fumo per finanziare le Regioni?

«No, una cosa per volta, è sul tavolo, ma per il futuro. Ora in primo piano ci sono i ticket».

Cosa vuole cambiare?

«Tanto per cominciare il nostro sistema sanitario non può fare a meno dei ticket, ma devono essere rimodulati perché ora non rispondono a criteri di equità, senza considerare il fatto che spesso cambiano da regione a regione. Dovremo introdurre elementi di maggiore equità sociale graduando la partecipazione e le esenzioni in funzione del reddito familiare. Se una persona ha una malattia cronica, ma ha un reddito medio alto, è giusto che paghi il ticket».

Dove pensa di tagliare per risparmiare?

«Il sistema sanitario italiano è buono, lo dice anche l'organizzazione mondiale della sanità e quindi dobbiamo fare ogni tipo di sforzo per mantenere alto il livello e per migliorarlo, ottimizzando le risorse che abbiamo a disposizione. Questo governo deve dare un segnale forte che l'Italia non abbasserà la qualità dei servizi, ma dobbiamo da subito ridurre l'inappropriatezza delle prestazioni e tagliare gli sprechi: i margini di manovra sono molto alti anche in quelle regioni che vengono definite virtuose. È una battaglia che dobbiamo fare tutti, non solo il ministro, l'assessore o il direttore generale. Faccio un esempio: dobbiamo ridurre il quantitativo di medicinali che abbiamo nello stipetto, mentre il primario di un reparto deve fare il massimo con il budget che gli viene assegnato».

La Regione Lombardia ha deciso che da marzo alcuni ospedali consegneranno ai pazienti che vengono dimessi, un documento



che evidenza quanto è costato il ricovero. E d'accordo?

«E' una soluzione interessante che va nella direzione della consapevolezza. Tutti noi dobbiamo fare qualcosa per difendere il nostro servizio sanitario nazionale che, ripeto, per molti aspetti è unico al mondo».

E ora per adeguarsi all'Europa parte la liberalizzazione delle farmacie...

«È un settore che ha bisogno di aria perché da parecchi anni ci sono troppe rigidità; non vogliamo fare stravolgimenti perché ci sono aspetti molto delicati che vanno ad intaccare la tutela della salute, ma l'apertura al mercato non può che fare bene ed essere di grande utilità anche per la categoria e sarà un segnale importante per tutti. Non sul fronte dei prezzi dove siamo già intervenuti a dicembre con il decreto salva-Italia».

La situazione delle protesi Pip è sotto controllo?

«Lo sarà tra quindici giorni quando le Regioni e i Nas avranno concluso l'indagine capillare sul territorio».

Ma ci sono migliaia di donne in ansia, cosa pensa di fare il ministero?

«Le donne sono invitate a controllare le strutture in cui sono state operate o gli ospedali per verificare la loro situazione e chiedere consigli, ma sia chiaro: non c'è il rischio di contrarre tumori, semmai aumentano le possibilità che si rompa la protesi. Siamo in stretto contatto con il ministero della Salute francese e a fine gennaio sarà pronto il protocollo sulla valutazione del rischio, ma finora non ci sono le condizioni per decidere di procedere a una sostituzione generalizzata delle protesi Pip».

Passiamo alla sanità ligure che lei conosce bene, come sta?

«E' di buon livello anche in consi-

derazione della particolare configurazione geografica: è difficile distribuire i servizi, accontentando tutti, ma l'impegno della Regione Liguria c'è: la spesa è tornata sotto controllo la spesa, ma si può fare di più».

Il presidente Burlando sostiene che la Liguria è stata penalizzata e negli ultimi due anni ha perso 200 milioni di euro di finanziamenti. Nel riparto dei fondi 2012 verrà penalizzata o risarcita?

«Il 2012 è l'ultimo anno in cui il fondo viene suddiviso con regole vecchie ed chiaro che non è mia intenzione stravolgerle anche se non escludo aggiustamenti».

Ma la Liguria spera di avere più fondi rispetto al 2011 per evitare di mettere altre tasse

«Tutte le Regioni hanno bisogno di aiuto, quindi...».

Che consigli si sente di dare alla Liguria?

«Deve fare attenzione alla distribuzione dei servizi in tutta la Regione ed evitare i doppioni».

Lei ha collaborato alla fusione San Martino-Ist, crede che l'operazione possa avere successo?

«Sono state messe assieme due strutture di grandi tradizioni, ora la sfida è far sì che la nuova azienda diventi uno dei primi centri a livello nazionale. Il San Martino ha le qualità e le professionalità manageriali e quindi sono convinto che riuscirà a vincere questa sfida».

Il gruppo San Donato che fa capo all'imprenditore Giuseppe Rotelli si è assicurato il San Raffaele. E' una soluzione che la soddisfa?

«Sarò soddisfatto quando sarò sicuro che potrà essere consolidato il valore complessivo di una struttura che ha tante eccellenze sia nell'assistenza che nella ricerca. Le condizioni per fare

bene mi pare che sia siano, ma prima di sbilanciarmi preferisco aspettare ancora un po'».

E' ministro della Salute da ormai due mesi, si è mai pentito di aver accettato l'incarico?

«No anche perché avverto una grande fiducia da parte della gente. La bellezza è la temporaneità dell'impegno, altrimenti sarebbe un incubo. Certo la mia vita è cambiata: le giornate sono pesantissime, sembrano non finire mai, il cellulare squilla sempre ma ci sto prendendo le misure. Ho dovuto ridefinire anche il patto familiare con mia moglie Barbara e con i ragazzi; per ora ce la facciamo, semmai mi devo ancora adeguare all'emergenza continua: se c'è uno starnuto in Australia, si scatena subito il panico anche in Italia: è così e bisogna riuscire a mantenere gli equilibri tra problemi, incontri ed emergenze quotidiane. Un'ora di ritardo negli appuntamenti sono la regola anche per uno come me che è sempre stato puntuale».

Si sente un ministro a termine o pensa di andare avanti?

«Il governo è di transizione e di traghettamento e ci sono tante cose da fare per aiutare l'Italia, a partire dal patto per la salute. Mi ha stupito la fiducia generalizzata e questo è lo stimolo giornaliero ad andare avanti. Il nostro compito è quello di ridare fiducia ai cittadini. Mi ha colpito un aneddoto dei primi giorni a Roma: gli uscieri di Palazzo Chigi erano stupiti e uno di loro ha detto "Questi signori stanno dentro a lungo, ma non bisticciano". Noi abbiamo poco tempo e una tabella molto intensa ma dobbiamo far rialzare la testa all'Italia».

LA SCHEDA

DOCENTE UNIVERSITARIO DI DIRITTO È STATO CONSULENTE GIURIDICO DELLA BINDI

••• RENATO BALDUZZI è nato a Voghera il 12 febbraio 1955. Si è laureato in Giurisprudenza a Genova nel '79 discutendo, con il professor Lorenzo Acquarone, una tesi sul controllo della Corte dei Conti sui decreti legge. Sposato, tre figli, abita ad Alessandria ed è professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università Cattolica di Milano, mentre ad Alessandria è direttore del centro di eccellenza interfacoltà per il management sanitario. Ha insegnato per alcuni anni all'Università di Genova "Istituzioni di diritto pubblico" e "Diritto costituzionale e comparato". È stato

consigliere giuridico del ministro della Salute Rosy Bindi ed ha lavorato alla legge di riforma del servizio sanitario nazionale. Per anni è stato consulente giuridico di diverse regioni tra cui la Liguria, la Lombardia e l'Emilia Romagna. Dal febbraio 2007 fino a metà novembre, quando è stato nominato ministro, è stato presidente dell'Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari. Per sette anni (dal 2002 al 2009) è stato presidente nazionale del Meic, il movimento ecclesiale di impegno culturale (ex Movimento laureati di Azione Cattolica).

SIGARETTE NEL MIRINO MA NON SUBITO

La tassa sul fumo per finanziare le Regioni è sul tavolo, ma per il futuro. Ora in primo piano c'è altro

RENATO BALDUZZI
ministro della Salute

Istruzione. All'esame del Cdm anche le misure che riscrivono i tetti di spesa e introducono i costi standard

Conti universitari, doppia mossa

Previsto il via libera definitivo alle regole sul bilancio consolidato

Gianni Trovati
MILANO

■ Arrivano al traguardo le regole sul bilancio consolidato delle università, e sbarca sul tavolo del Governo anche il decreto legislativo sulla valutazione delle politiche di bilancio e di reclutamento degli atenei, destinato fra le altre cose a introdurre i costi standard anche in ambito accademico e a cambiare le regole che disciplinano i tetti di spesa per il personale.

Il ricco piatto universitario servito al Consiglio dei ministri di oggi segna una delle ultime tappe per l'attuazione della delega contenuta all'articolo 5 della legge Gelmini (legge 240/2010), che ha impegnato il Governo nella riscrittura della disciplina contabile degli atenei. Con il decreto sui bilanci, che approda all'esame finale prima di essere indirizzato alla «Gazzetta Ufficiale», si introduce la anche nelle università la contabilità economica di tipo aziendale (prevista anche per la Pubblica amministrazione dalla riforma della contabilità attuativa della legge 196/2009), con lo scopo di misurare le performance economiche effettive dell'ateneo e delle realtà collegate all'interno del bilancio consolidato. Lo scopo, oltre a evitare buchi emersi "a sorpresa" dalla vecchia contabilità finanziaria come accaduto negli ultimi anni a qualche ateneo, è offrire uno strumento monitorabile sulla programmazione e sui risultati raggiunti dal punto di vista economico. Il debutto effettivo dei bilanci consolidati in contabilità economica è previsto per il 2014, ma per chi anticipa i tempi e parte già dal 2013 è previsto un premio a valere su una quota del finanziamento ordinario che il Governo stima nell'ordine dei 500 milioni (si veda anche Il Sole 24 Ore del 10 gennaio). Nel nuovo calendario, le università dovranno approvare entro il 31 dicembre di ogni anno il preventivo annuale (per missioni e program-

mi) e il bilancio triennale, ed entro il 30 aprile il consuntivo con i risultati effettivi conseguiti nell'anno precedente.

L'ordine del giorno del Consiglio dei ministri prevede anche il primo esame di un altro decreto legislativo, che dovrebbe concludere la partita economica aperta dalla delega della riforma Gelmini. Molti i punti affrontati dal nuovo testo, a partire dalla revisione della «regola del 90%» che oggi blocca qualsiasi tipo di assunzione negli atenei che superano questa percentuale nel rapporto fra assegni al personale e fondo di finanziamento ordinario. L'obiettivo è rendere più "intelligente" la regola, che oggi lascia campo quasi libero a chi arriva a dedicare al personale l'89,9% dell'Ffo e paralizza completamente chi arriva al 90,1%: tradotto in pratica, la nuova norma dovrà allargare la base di calcolo alle «entrate certe» degli atenei, non limitandosi all'assegno statale (che in alcune università ha un peso ormai limitato nei bilanci), e prevedere vincoli scaglionati e più vincolanti al crescere dell'incidenza degli stipendi. Nella nuova regola, poi, oltre alle spese correnti dovrebbe rientrare la situazione debitoria.

Il provvedimento è chiamato poi a gettare le basi per l'individuazione del costo standard per studente, e a fissare le regole con cui l'Anvur dovrà effettuare la valutazione ex post delle politiche messe in campo dall'ateneo per il reclutamento. Su questo versante, il mondo accademico attende anche il giudizio del Consiglio di Stato sul decreto relativo ai criteri di valutazione di candidati e commissari nell'abilitazione nazionale. Il primo decreto sull'abilitazione è stato registrato dalla Corte dei conti a fine anno (era stato licenziato dal Governo il 23 gennaio), per cui ora non dovrebbero esserci più ostacoli per i giudici amministrativi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti

01 | NUOVI BILANCI

In Consiglio dei ministri esame definitivo del Dlgs che dal 2014 impone alle università di scrivere il bilancio consolidato in contabilità economica, per misurare le performance dell'ateneo e delle realtà collegate (per esempio le fondazioni). Previsto un incentivo per chi seguirà le nuove regole già dal 2013

02 | LA VALUTAZIONE

Esame preliminare per il Dlgs sulla «monitoraggio e valutazione», che rivede in maniera articolata i tetti di spesa per il personale, introduce il costo standard per studente e disciplina la valutazione ex post che l'Anvur dovrà condurre sul reclutamento degli atenei



La funzione pubblica. La terzietà

Gli interpreti per legge della volontà delle parti

I DOVERI

Responsabilità per 10 anni sulla qualità del bene compravenduto
L'assicurazione individuale è obbligatoria da tempo

Guglielmo Saporito

■ Una professione che supplisce lo Stato: questo è l'aspetto che contraddistingue il notariato e motiva l'affidamento di attività esclusive. Lo riconosce non solo la legge nazionale (89/1913), parlando di «ufficiali pubblici istituiti per attribuire pubblica fede agli atti», ma la stessa Comunità europea. La direttiva qualifiche sulle attività professionali (2005/36) impedisce ai notai di altri Stati membri la possibilità di svolgere in Italia attività per le quali è richiesto il "sigillo dello Stato"; la direttiva servizi (Bolkstein 2006/123) sulla libera circolazione, non si applica ai notai e anche la Corte di Giustizia (C-47/2008 del 24 maggio 2011) riconosce ai notai la riserva per le attività in cui il notaio supplisce lo Stato.

La professione notarile è quindi l'unica che resiste anche al principio della libertà di stabilimento e di libera prestazione di servizi (di medici, ingegneri, commercialisti), proprio per la sua delicata partecipazione diretta e specifica ai pubblici poteri. Il versante sul quale avviene erosione delle attività riservate ai notai è quello che non richiede che la volontà delle parti sia filtrata da una presenza professionale imparziale, quando cioè non è necessario interpretare la volontà delle parti. Se è sufficiente dare certezza alla sola prove-

nienza della volontà, non è più indispensabile il notaio, ma basta l'attività certificatoria di altro professionista qualificato. Appunto su questo tema si sono scontrati commercialisti e notai per la cessione delle quote di Srl.

Sono comunque esclusive affidate ai notai, grazie alla loro terzietà, le operazioni in cui la correttezza formale e sostanziale esige un controllo preventivo nell'interesse della collettività: ad esempio, un controllo imparziale può impedire un finanziamento troppo esoso. Allo stesso modo, il controllo sulla nascita di una società può, attraverso l'intervento del notaio, avvenire in modo proficuo, garantendo al mercato una presenza di soggetti qualificati.

A corredo di tali esclusive, vi sono per i notai rischi e responsabilità. Da tempo la categoria è soggetta all'obbligo di assicurazione (previsto in futuro per tutti gli altri professionisti dall'articolo 3, comma 5 del Dl 138), che si aggiunge a una fondo di garanzia centrale. Il notaio resta responsabile per dieci anni per le qualità del bene che ha compravenduto (provenienza, assenza di vincoli trascritti e, di recente, anche caratteristiche tecniche climatiche). Chi ritiene di aver acquistato un bene non adeguatamente descritto o privo di qualità può chiedere al notaio un risarcimento se vizi e difformità avrebbero potuto essere evitati da un incarico svolto in modo diligente.

La deontologia sanziona poi i comportamenti frettolosi, superficiali, la scarsa preparazione, il mancato aggiornamento, l'omissione di consigli su benefici fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Per autostrade
e Fs la partita
ora è sui poteri
dell'Autorità****Giorgio
Santilli**

Per ferrovie e autostrade la partita decisiva sarà quella dei poteri della nuova Authority per i trasporti. Non è detto che la separazione proprietaria della rete da Fs arrivi in porto perché i problemi finanziari da risolvere sono molti. Ma un'Autorità forte che acquisisca i poteri oggi ancora in capo alla società della rete, Rfi, può garantire la par condicio dei concorrenti di Trenitalia nell'accesso alla rete. Rfi potrà essere ridotto a semplice gestore tecnico della rete, esecutore di direttive dell'Autorità su assegnazione delle tracce e valutazione delle richieste.

Anche per le autostrade la partita è lì. Quale divisione di poteri fra l'Autorità e l'agenzia delle strade? All'Autorità dovrà essere affidato il compito di garantire una vera concorrenza per il mercato, cioè gare aperte e trasparenti per tutte le nuove tratte e per le proroghe delle scadenze. E ancora vigilanza sui bandi di gara e sulle offerte dei candidati. La vigilanza sul rispetto dei contratti in essere potrebbe restare all'agenzia per non bloccare gli investimenti. A condizione che l'agenzia sia capace di garantire trasparenza e superi lo spezzettamento delle competenze di oggi.



Grandi eventi. Il comitato promotore di Roma 2020: «Giochi olimpici a costo zero» **Pag. 28**

Grandi eventi. Studio del comitato promotore dei Giochi 2020 - Il ministro Gnudi frena: in questa fase non possiamo fare errori

A Roma Olimpiadi a costo zero

Tra ricavi e gettito erariale la spesa per lo Stato si ridurrebbe a «soli» 100 milioni

PROIEZIONI DI PROMETEIA

Dalla manifestazione una crescita pari a 17,7 miliardi nel periodo 2012-2025. Ma l'esecutivo teme la spesa per sostenere la candidatura

Carmine Fotina

ROMA

■ Un'opportunità per l'economia e un simbolo dell'orgoglio del Paese che cerca il rilancio. Sono le due leve con cui il comitato promotore ha presentato ieri a governo e Parlamento la relazione di compatibilità economica per la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020.

Il ministro dello Sport Piero Gnudi sembra tirare il freno. «Il sogno di un ministro dello Sport è portare le Olimpiadi nel proprio paese - dice -. Detto questo, l'impegno finanziario è molto oneroso, soprattutto in questo momento. Con un punto di spread si fanno tre Olimpiadi, c'è entusiasmo, ma ci sono problemi finanziari. Il governo ne dovrà tenere conto, non si possono fare errori». Costerà molto, nel prossimo anno e mezzo, sostenere la candidatura e l'esecutivo vuole riflettere bene. Ma, almeno per quanto riguarda l'organizzazione in caso di successo, la commissione di esperti presieduta da Marco Fortis e coordinata da Franco Carraro prova a dare rassicurazioni. La spesa "netta" che graverebbe sullo Stato sarebbe ridotta a soli 100 milioni. Stima che tiene conto di 8,2 miliardi di spesa (tra costi per l'organizzazione, infrastrutture, impianti) e

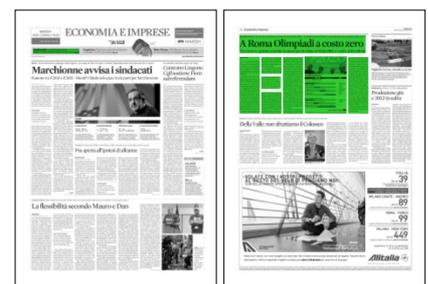
3,5 miliardi recuperabili da ricavi del comitato organizzatore e ricavi da valorizzazione.

In totale, secondo questo schema, «si avrebbe una spesa pubblica di 4,7 miliardi - spiega Ernesto Albanese, direttore generale del comitato promotore per la candidatura - quasi integralmente compensata dal maggiore gettito erariale, stimato in 4,6 miliardi, derivante dal Pil aggiuntivo». Secondo una proiezione di Prometeia, i Giochi a Roma determinerebbero una crescita pari a 17,7 miliardi di euro nel periodo 2012-2025 per un aumento dell'1,4% del Pil nazionale, con la creazione di 29mila posti di lavoro nel 2020 e di 12mila negli anni precedenti e successivi per un totale di 170 mila unità/anno di lavoro. Ieri il presidente del comitato promotore Mario Pescante, il presidente del Coni Gianni Petrucci, il direttore generale Albanese, Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma hanno incontrato il premier Mario Monti, il presidente del Senato Renato Schifani e il presidente della Camera Gianfranco Fini. Roma si giocherà la sua chance da qui a settembre 2013, quando verrà proclamata la città ospitante, con altri cinque candidati: Roma, Madrid, Istanbul, Tokio, Doha, Baku. Di mezzo ci saranno le elezioni politiche, le elezioni presidenziali, elezioni per il Comune di Roma, tante incognite che il comitato dovrà superare. «Siamo consapevoli di possibili difficoltà - dice Albanese - ma siamo anche consapevoli di avere le carte in re-

gola per aggiudicarci la competenza, a cominciare dalla sostenibilità economica della nostra candidatura rispetto a modelli affetti da "gigantismo" che male si conciliano con l'attuale congiuntura internazionale».

La speranza del Comitato è procedere nelle varie tappe del processo di candidatura con l'appoggio di Monti e delle forze politiche che in caso di affermazione italiana, dopo le elezioni del prossimo anno, dovranno traghettare Roma verso i Giochi. Il consenso tra gli italiani sembra essere solido. Secondo un sondaggio Ispo presentato da Renato Mannheimer al Campidoglio, nel corso della presentazione della relazione economica alla quale ha partecipato anche il presidente di Unindustria Aurelio Regina, i sostenitori «caldi», cioè «molto o abbastanza favorevoli» all'evento sono il 74% del campione in Italia, l'86% nel Lazio e il 77% a Roma. I contrari sono l'11% in Italia, il 6% a Roma. C'è chi conta anche nelle Olimpiadi per consolidare nei prossimi anni la ripresa. Sulla sponda opposta, c'è chi ricorda la profonda crisi economica della Grecia che ospitò i Giochi nel 2004. «Non c'è alcun collegamento» commenta Albanese sfogliando i dati di uno studio Bain & Company «che dimostra come il peso del debito pubblico sul Pil greco sia rimasto costante nel periodo di preparazione dei Giochi mentre è cresciuto fortemente dopo la crisi del 2008».

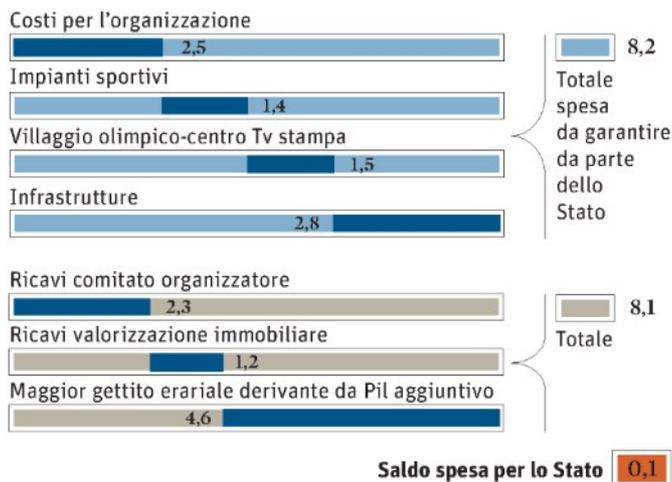
© RIPRODUZIONE E RISERVATA





L'analisi costi-ricavi

Il budget. In miliardi di euro



(*) Si aggiungono 1,6 mld per ampliamento Fiumicino a carico di Aeroporti di Roma SpA

Enti locali. L'Economia boccia gli incrementi tranne l'Irpef

Tributi locali ancora bloccati in attesa del federalismo

Gianni Trovati
MILANO

■ Il congelamento dei tributi di Regioni ed enti locali «fino all'attuazione del federalismo fiscale» è in vigore anche nel 2012, anche se i decreti legislativi previsti dalla legge 42/2009 sono stati approvati e la delega è scaduta.

A dirlo è il ministero dell'Economia, che in una nota boccia la scelta compiuta dalla Provincia di Firenze di aumentare del 25% la quota base dell'imposta provinciale di trascrizione e di portare dall'1 al 4% il tributo ambientale (Tefa). La legge 220/2010, sostiene invece il dipartimento delle Finanze di Via XX Settembre, ha confermato il congelamento delle leve fiscali in mano agli enti territoriali «fino all'attuazione del federalismo fiscale», e quella previsione va considerata ancora in vigore perché i tributi che sfuggono al blocco (dall'addizionale Irpef di Regioni e Comuni all'Imu anticipata al 2012 dal decreto «salva-Italia») sono stati "liberati" da norme ad hoc. Di conseguenza, la Provincia è chiamata a rinunciare all'idea di spalmare la tassazione e può ricorrere solo alla quota provinciale dell'Rc Auto, i cui aumenti sono stati resi possibili dal decreto legislativo sul Fisco di Regioni e Province (decreto legislativo 68/2011).

Quella trasmessa nella nota dell'Economia a Firenze è la prima interpretazione ministeriale di un quesito che si sta ponendo la maggioranza degli enti locali italiani. Liberate l'Imu, l'addizionale Irpef e l'Rc auto delle Province, infatti, rimane un nutrito gruppo di tributi (oltre a Ipt e Tefa si può citare la

tassa per l'occupazione degli spazi pubblici e l'imposta sulla pubblicità) su cui le norme taccono. Di quell'incertezza degli amministratori locali sulla possibilità di intervenire anche su quei prelievi per risolvere il rebus dei preventivi 2012. Con i decreti legislativi in «Gazzetta Ufficiale», il federalismo fiscale si può considerare «attuato»? La risposta dell'Economia è negativa, e sembra imporre l'arrivo di norme ad hoc per scongelare i tributi rimasti bloccati. Il caso dell'Ipt, tra l'altro, rende ancora più stringente il quadro: il decreto legislativo 138/2011, infatti, ha equiparato la tassazione di tutti gli atti a prescindere che siano soggetti o meno all'Iva e quindi ha comportato un «aumento del prelievo», come riconosce lo stesso ministero, ma non si è occupato delle aliquote regionali, che quindi devono rimanere ferme.

Il quadro, in realtà, è ulteriormente complicato dalla successione non proprio ordinata delle norme. Lo stop tributario fino all'attuazione del federalismo fiscale è stato rilanciato dall'articolo 1, comma 123 della legge 220/2010, dove viene «confermata» (quindi espressamente richiamata) la sospensione originaria «di cui al comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93». Peccato, però, che quest'ultima norma sia stata abrogata dal decreto «salva-Italia» (articolo 13, comma 14, lettera a del Dl 201/2011). Al momento, però, la cancellazione del mattone originario non sembra in grado di far cadere l'intero edificio del blocco tributario.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blocco tributario

● La sospensione del potere di Regioni ed enti locali di deliberare aumenti di tributi, addizionali, aliquote o maggiorazione di aliquote è stata disposta con l'articolo 1, comma 7 del Dl 93/2008 (che però è stato abrogato dal decreto «salva-Italia») e confermata dalla legge 220/2010 (articolo 1, comma 123). Estranei al blocco sono solo i tributi espressamente liberati da norme ad hoc, come l'addizionale regionale e comunale all'Irpef o l'Imu anticipata al 2012



Primo Piano GOVERNO ALLA PROVA / IL FISCO

L'EVASORE si ferma così

I limiti di Equitalia. I costi alle stelle. Il fisco spettacolo. Ma poca prevenzione. Per l'ex ministro Visco non è questa la strada giusta per far pagare le tasse. Ecco da dove cominciare

DI TOMMASO CERNO

Obiiettivo: evasori fiscali. Il governo Monti ci prova a far pagare le tasse a tutti. Eppure fra le bombe a Equitalia, le proteste dei "tartassati", i blitz a Cortina e le apparizioni tv dei big dell'Agenzia delle Entrate la ricetta non convince Vincenzo Visco: «Puntare tutto su riscossione e show non è la strada per battere l'evasione», spiega a "l'Espresso" l'ex ministro delle Finanze. Lui che si guadagnò l'epiteto di "vampiro" perché fece della caccia all'evasore il suo pallino ha una ricetta alternativa: lo Stato deve realizzare un profilo personale di ogni italiano, incrociando dati fiscali, bancari e tutto ciò



che già è on line. Solo così dipendenti e "autonomi" saranno uguali davanti al fisco. E tutti dovranno pagare.

Professor Visco, partiamo dalle bombe. Contro Equitalia c'è un clima pesante. Come se lo spiega?

«Non nascondiamoci dietro a un dito. Il

sistema di riscossione in Italia ha pregi e difetti, si dovrebbero immaginare delle migliorie e delle modifiche per riuscire a distinguere fra i diversi tipi di debitore, ma il fatto che si mettano le bombe è una manifestazione di anarchismo. È un attacco al cuore dello Stato che sono le tasse».

Equitalia in cifre

7,7

MILIARDI DI EURO
INCASSI NEL 2011

1,3

MILIARDI DI EURO
COSTO GESTIONE
DEL 2011

2

MILIONI DI EURO
TOTALE CARTELLE
INVIATE NEL 2011

1055

I GRANDI DEBITORI 2011

Per decenni si è andati avanti senza Equitalia. Era necessario uno strumento così?

«Le esattorie erano state gestite in appalto dai privati fin dai tempi dell'unità d'Italia. Questo creava iniquità e situazioni non giuste: ogni società applicava aggi differenti ai cittadini, che quindi non erano tutti uguali di fronte al fisco. Poi c'erano conflitti di interesse e c'erano casi limite come quello dei fratelli Salvo in Sicilia, dove in pratica lo Stato aveva dato in appalto alla mafia le tasse».

Lei che fece?

«Io feci un primo passo. Tolsi ai privati la gestione delle esattorie per darla alle banche. Ero consapevole che si trattava di un passaggio intermedio. Il sistema, così concepito, non funzionava e questo perché le banche avevano come clienti gli stessi evasori, per cui l'interesse dell'istituto non corrispondeva a quello dello Stato. Poi venne Tremonti e creò la società pubblica di riscossione. Una scelta giusta, anche se io non sono mai stato tanto favorevole a come è stata fatta nella pratica».

Cosa c'è che non la convince?

«Innanzitutto lo Stato acquistò dalle banche a carissimo prezzo quelle esattorie. Si mise in casa le società di riscossione che erano pletoriche, costose e inefficienti. Furono valutate mille miliardi di vecchie lire e Tremonti le pagò circa 500 milioni di euro, una cifra

astronomica e assurda. Questo "sistema" passò in mano a Inps e Agenzia delle Entrate. In più, in quel percorso di nazionalizzazione lo Stato si accollò il personale. Con costi alti che si scaricano sui contribuenti».

Equitalia applica infatti un "aggio" che per



LA SEDE DI EQUITALIA A ROMA. A SINISTRA: VINCENZO VISCO

anni è stato del 9 per cento. Una specie di tassa sulle tasse. E finisce per fare utili con quei soldi. È normale?

«Ci sono circa 200 milioni di profitto nell'ultimo bilancio e questo non ha senso. Così come l'aggio. L'aggio è discutibile. È giusto che Equitalia si faccia pagare il servizio che svolge dagli enti impositori diversi dallo Stato. Ma il contribuente deve pagare le tasse, la sanzione e gli eventuali interessi maturati durante il ritardo. Non altro. Ora il governo Monti ha abbassato l'aggio, che stando a quanto s'è capito dovrebbe sparire. Non si sa però in quanto tempo».

Molta gente comune si sente aggredita da Equitalia: cartelle pazze, debiti che si moltiplicano, ganasce fiscali, ipoteche. Spesso per pochi euro.

«Le proteste sono state molte, e io credo che molte di queste fossero ingiustificate. Fa rabbia pagare, anche se è dovuto. Detto questo, effettivamente in quelle proteste ci sono alcuni casi eclatanti. E ci sono situazioni che evidenziano problemi. Che

andrebbero risolti».

Cosa non funziona in Equitalia?

«Beh, intanto Equitalia ha una sorta di monopolio su tutte le riscossioni, non solo tasse, ma anche le multe e i tributi locali. Ci si affida a Equitalia perché la legge le concede strumenti fortissimi di riscossione. Ma la domanda è: sarà opportuno trattare allo stesso modo la riscossione delle tasse e quella di una multa? Ovvio che se gli enti locali sono in crisi di bilancio e devono fare cassa hanno bisogno di riscuotere e si rivolgono a loro. Ma lo strumento non può funzionare allo stesso modo. Sui piccoli importi, invece, spesso il contribuente non ricorda nemmeno il fatto. E forse in questi casi la procedura è un po' rigida. Ci sono i termini perentori di 60 giorni, dopo i quali succede un disastro. Ma c'è pure il rischio degli "scudi umani"».

In che senso "scudi umani"?

«Se si modificano le regole a causa di un caso limite, per quanto grave possa es- ▶



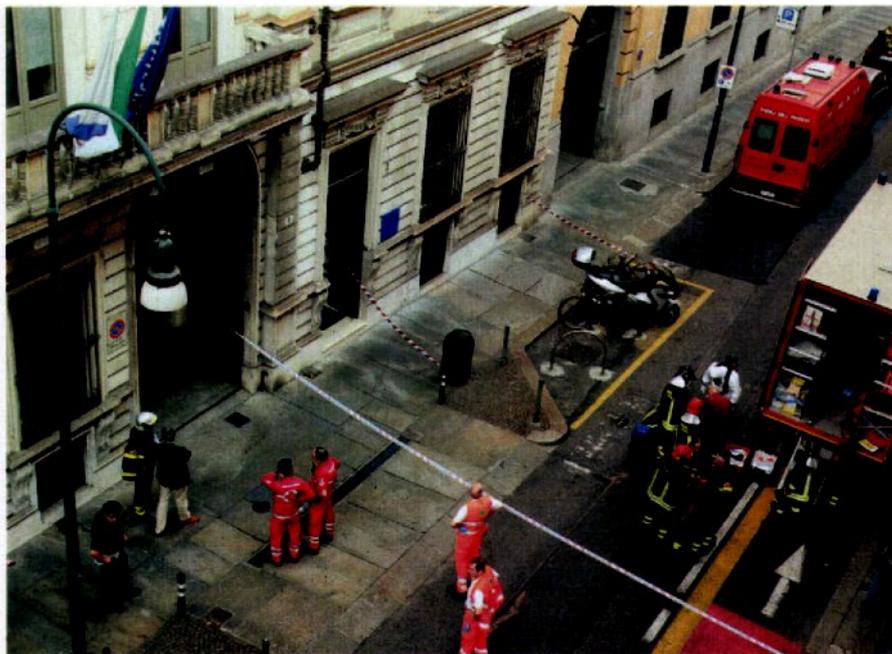
sere, poi c'è chi si protegge dietro a questo. L'evento limite finisce per determinare le regole per tutti e non solo per quei casi. Con un danno complessivo al sistema della riscossione».

In Italia molte aziende, pur dichiarando tutto, non hanno i soldi per pagare. Equitalia scatta e i debiti si moltiplicano come se quelle aziende avessero evaso volontariamente. Questo è equo?

«Questo problema è figlio della carenza di liquidità che è derivata dalla crisi economica. Equitalia ha cominciato a mordere dal 2006 in poi, che sono poi gli stessi anni in cui è esplosa la crisi. Una crisi che ha fatto sparire la liquidità mentre le banche non concedevano più prestiti. Proprio nel momento in cui lo Stato esige quel che prima non esigeva. Così sono nati i problemi delle imprese. Sono previste, in questi casi, delle forme di rateizzazione del debito, ma effettivamente servirebbe maggiore flessibilità nello strumento di riscossione, almeno in alcune situazioni particolari».

Chi sono gli evasori in Italia: i nullatenenti con la Ferrari, e poi?

«In Italia il grosso dell'evasione è di massa e spesso di piccola entità. Mediamente di 10 mila euro a testa per cui o si decide di affrontare una volta per tutte il problema, oppure è impossibile mettere in campo forze tali da contestare tutti i casi. Costerebbe più di quanto si finirebbe per incassare. Oggi abbiamo una struttura con una grande spinta nella fase di ri-



scossione, ma meno efficace alla fonte. Così alla fine non si risolve il problema».

Eppure solo in Italia è così. Perché?

«L'evasione fiscale è un problema politico, non tecnico. Chi governa sa che se si sceglie di far pagare quelle sacche che non hanno mai pagato si perde consenso. Un po' come con le liberalizzazioni. Quindi c'è una specie di tacito accordo e più di tanto non si fa. Il governo Prodi aveva fatto alcune cose, poi Berlusconi ha praticamente smantellato tutto e ora Monti

ha rifatto qualcosa in modo alquanto frammentario, devo dire».

Eppure l'Agenzia delle Entrate sembra scatenata. Attilio Befera è spesso in televisione. Dà l'idea di una grande mobilitazione anti-evasione. Funziona?

«Io sono contrario all'esposizione dei dirigenti. Qui c'è una scelta che è stata fatta, uno sforzo dimostrativo durante una situazione di emergenza. Tanto da parte di Befera quando del direttore dell'accertamento, Luigi Magistro. Ho visto anche

Noi tartassati ridotti sul lastrico

C'è un popolo di debitori che si sente vessato da Equitalia. E che per un debito è finito sul lastrico. Gente che non ha evaso, ma è travolta dai debiti. Storie tutte simili, da Milano a Palermo. Eccone alcune.

DEBITI DI PADRE IN FIGLIO

Lazzaro R. Titolare di una piccola impresa di pulizie, stangata dalla crisi. Ritarda i versamenti Inps e dall'agosto 2004 licenzia i dipendenti. Equitalia ipoteca la casa della moglie che, nel frattempo si ammala di Sla. Nel 2005 il figlio cambia la ragione sociale

della ditta e se la intesta, accollandosi i debiti. Nel 2006 ricompra la casa del padre all'asta giudiziaria. Equitalia pignora un quinto della pensione di invalidità della madre e trattiene 15 mila euro dal conto corrente. Ancora oggi il figlio paga una rateizzazione a Equitalia, ma è stato obbligato a chiudere la ditta trovandosi ricoperto di debiti.

E con una nuova ipoteca sulla casa. Stavolta la sua.

IO MALATO E VESSATO

Mauro C. Regista e fotografo. Torinese. Nel 2007 si ammala di encefalite e smette di

lavorare per 13 mesi. «Da lavoratore autonomo non sono riuscito a pagare alcune imposte statali e soprattutto l'Iva», racconta. Due figli a carico, Equitalia procede comunque e gli ipoteca la casa. L'importo che dovrebbe saldare con il fisco è di circa 34 mila euro rispetto ai 19 mila originari. Così è entrato in un vortice di debiti, da cui non riesce più a uscire.

PAGHEREI, MA NON POSSO

Claudio D.F. «Ho tre negozi gestiti da mia moglie e dai nostri due figli. Ho avuto problemi con Inps e Agenzia

delle Entrate e non ho potuto far fronte alle rate che mi erano già state concesse», racconta. Finché si sono presentati in negozio gli esattori e hanno sequestrato merce per un valore complessivo di circa 85 mila euro al prezzo di costo. E ora si trova a voler pagare, senza averne la possibilità: «Il problema è che vendendo la mia merce potrei realizzare 110 mila euro e versare il dovuto a Equitalia, ma con la mia merce sotto sequestro ciò è impossibile. E mi trovo costretto a chiudere l'attività pur con potenziali clienti».

un'intervista al direttore dell'Inps Antonio Mastrapasqua. Tutti hanno un addetto stampa che pensa di fare gli interessi del suo capo. Ma la tendenza a spettacolarizzare è negativa. Servirebbe una maggiore sobrietà. Il governatore della Banca d'Italia non fa interviste. Parla in Parlamento e nelle occasioni ufficiali».

Detto da Visco, che è stato per anni il politico più "odiato" dagli Italiani perché era sinonimo di tasse.

«Io a dire il vero le ho sempre abbassate le tasse. Fra il 1996 e il 2000 abbiamo ridotto tasse e contributi sociali di 4,5 punti sul Pil con pressione fiscale costante. Nel 2007 si è verificato il minimo storico dell'evasione Iva in Italia, il gettito cresceva senza fare nulla di straordinario. Poi ha rivinto Berlusconi e siamo ritornati come prima».

Per "straordinario" intende i blitz come quello di Cortina?

«Guardi che un blitz come quello di Cortina non è straordinario, anzi se ne sono sempre fatti. E può pure essere utile fare uno show, per creare una reazione. Così come è utile che Monti e Napolitano ne parlino. Ma è tutta roba che si è sempre fatta: non è né decisiva, né il modo giusto per sconfiggere davvero l'evasione. Anzi genera confusione».

In che senso?

«Il problema di quei risultati eclatanti è che i controlli sulle imprese commerciali che non rilasciano gli scontrini, negli anni di gestione Tremonti, erano arretrati da 70 mila a 4 mila. Se ora c'è un cambio di strategia ben venga. Ma si tratta di rimediare a un danno causato dal governo stesso».

C'è chi dice che per veder battere tutti gli scontrini in Italia basterebbe poter dedurre tutte le spese. È la strada?

«È una sciocchezza. A parte che in Italia si deduce già moltissimo, molto più degli altri Paesi europei e anche più degli Stati Uniti. Ma finché si lascia un'alternativa fra pagare la tassa, anche bassa, e non pagare niente le possibilità che pagatore e incassatore si mettano d'accordo sono enormi».

Lei che ricetta propone?

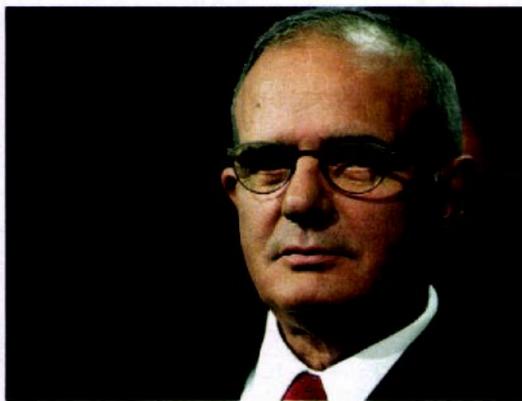
«C'è una carenza di visione complessiva. La riscossione è importante, ma c'è la necessità

che nel tempo i contribuenti paghino più, prima e spontaneamente. Altrimenti non si risolve davvero il problema. La strada giusta è quella delle banche dati a partire dall'elenco clienti-fornitori, che è la più importante. Si tratta di creare una situazione quanto più simile possibile a quel-

la dei dipendenti. Se l'evasore sa di essere monitorato paga di più. C'è però il problema della privacy. L'Authority è contraria a rendere fruibili alcuni dati, ma tende a confondere l'evasione fiscale con la tutela dei dati personali. Non si può difendere il singolo cittadino contro l'interesse collettivo di incassare le tasse».

Le banche dati già ci sono. Non rischiano di essere troppe, lente e macchinose?

«Bisogna pulire le banche dati, centralizzarle e incrociare i dati anche con altri elementi disponibili sulla Rete. Così ogni contribuente avrebbe un suo profilo. Noi avevamo cominciato, ma quando tornai alle Finanze dopo cinque anni di Tremonti trovai un disastro. La Sogei era, ed è, in grave crisi come avvenimenti recenti hanno dimostrato». ■



ATTILIO BEFERA. A SINISTRA: LA SEDE DI EQUITALIA A TORINO DOVE È SCATTATO IL PRIMO ALLARME ATTENTATO

Bot, con questi tassi 12 mld di risparmi

Il vertice Monti-Merkel riaccende la fiducia e riporta in Italia la liquidità di fondi e banche. All'asta di ieri rendimenti dimezzati al 2,7%
Gli analisti: se lo yield medio si mantenesse al 2,5% per tutto il 2012, sarebbe un anno d'oro per il Tesoro. Oggi fari puntati sull'offerta Btp

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

LA GIORNATA OGGI LA PROVA DEL NOVE CON L'OFFERTA DI BTP

Bot, i rendimenti crollano al 2,7% Lo spread si raffredda a quota 480

Il vertice di Berlino ha riaperto la fiducia di fondi e banche nell'Italia
Con tasso medio al 2,5% nel 2012 il Tesoro risparmierebbe 12 miliardi

SOFIA FRASCHINI

Cambio di rotta per la prima asta Bot del 2012 che ha visto i rendimenti dimezzarsi e lo spread Btp-Bund ridimensionarsi in area 480 punti base. Il Tesoro ha collocato titoli per 12 miliardi: 8,5 miliardi di Bot a 12 mesi con yield al 2,735% (da 5,95%) e 3,5 miliardi di Bot semestrali a un tasso dell'1,644% (dal 3,251%). Un dato record se si pensa che solo mercoledì sera l'annuale quotava sul grey market attorno al 3,50%. E che all'asta del 10 novembre, prima dell'arrivo del governo Monti, il rendimento era schizzato al 6,087%, massimo dal 1997. «L'asta è andata fortissimo. La domanda anche solo rispetto a ieri pomeriggio, si è decisamente intensificata» ha commentato Luca Cazzulani, strategist di Unicredit, spiegando che «il risultato è il segnale di un clima diventato più disteso».

Sembra dunque dare buoni frutti la politica inaugurata dal Tesoro nel 2012, con una maggior attività sulle scadenze a breve. Il Tesoro ha infatti deciso di abbondare con le emissioni di Bot, ben oltre la scadenza: ha messo sul mercato 12 miliardi, contro una scadenza di 7,7 miliardi, invertendo la politica dello scorso anno. In questo modo il Tesoro può quindi raccogliere a tassi più bassi, con notevole risparmio per le casse dello Stato. Secondo i calcoli di Chiara Manenti, strategist di Intesa Sanpaolo, «con un tasso medio dei Bot al 2,5% per tutto il 2012 il Tesoro risparmierebbe 12 miliardi di euro,

pari allo 0,8% del Pil, di spesa per interessi, rispetto a uno scenario in cui per tutto l'anno i tassi dei Bot si fossero mantenuti in area 6%, come a novembre-dicembre». Sullo sfondo, a motivare il trend ci sono l'intonazione positiva a livello

europeo e il colloquio Monti-Merkel dal quale è emersa una inaspettata apertura della Germania verso un'accelerazione del versamento della quota tedesca all'Ems (il fondo salvastati che prenderà il posto dell'Efsf dalla seconda metà del 2012). Questa nuova disponibilità della Germania, conseguenza della messa in sicurezza dei conti pubblici italiani con il governo Monti, cui la Merkel ha plaudito, ha portato fin da ieri un miglioramento dei mercati. Ad aiutare l'Italia ieri ha contribuito anche l'asta extra lunga della Bce che ha offerto a fine dicembre fondi a tre anni, chiesti per 490 miliardi dalle banche del sistema euro, di cui 116 miliardi dalle italiane. In aggiunta, i titoli italiani stanno traendo beneficio dallo spostamento della domanda in uscita dai paesi a rating più elevato, quali Germania e Francia. «Qualche giorno fa - dice un operatore - la Germania ha collocato titoli semestrali a tassi negativi e anche i titoli francesi sulla stessa scadenza offrono rendimenti prossimi allo zero. Ora che c'è più fiducia sull'Italia è normale che si assista ad un travaso di domanda verso i titoli che garantiscono rendimenti più interessanti». Tanto che ieri è bastata una promessa di rasserenamento dello scenario finanziario

ed economico europeo perchè una differenza di quasi tre punti tra bond italiani e tedeschi sulla stessa scadenza tornasse a diventare un fattore discriminante nelle scelte di portafoglio di tanti investitori internazionali. Sulla scia dell'esito dell'asta Bot, i dealer hanno più fiducia anche per quella a medio lungo termine che andrà in scena oggi. In offerta ci sono 2-3 miliardi di titoli a tre anni che oggi mostrano un rendimento in calo a 5,091%. Inoltre sono offerti off-the-run (che erano molto richiesti sul mercato dei repo) a 3 e a 10 anni per 1-1,75 miliardi. «Le premesse sono positive - dice un trader - e se si pensa che anche i Cct hanno messo a segno un guadagno di quasi 2 figure negli ultimi due giorni, c'è più di un motivo per attendersi una replica del collocamento positivo anche oggi». Certo la cautela deve essere maggiore anche perchè è solamente da oggi che anche i bond a medio e lungo termine italiani sembrano essere indirizzati sulla strada del recupero. A dimostrare il recupero di fiducia sull'Italia ha contribuito ieri anche il movimento dello spread che è sceso ben sotto i 500 punti in area 480. Vediamo se il movimento di discesa sarà a lungo termine.



Monti: no a nuovi vincoli dalla Ue Manovra, l'Fmi promuove l'Italia

Il consenso

Il premier si prepara agli incontri con i leader Ue e l'inglese Cameron
A fine mese la missione del Fondo

Bruxelles

Barroso appoggia la proposta di Roma di irrobustire il fondo salva-Stati

Mario Stanganelli

ROMA. «L'Italia deve giocare un ruolo attivo per condurre l'Europa sul cammino della stabilità e della crescita», dice alla Camera Mario Monti riferendo delle sue missioni a Parigi e Berlino e di quelle in programma nei prossimi giorni a Londra e a Bruxelles per il Consiglio europeo a fine mese, in vista del quale il premier incontrerà lunedì a Roma anche il presidente della Ue, Herman Van Rompuy. «Quasi indissociabile - sottolinea Monti - l'azione che conduciamo all'interno con le politiche di risanamento e sviluppo da quella che cerchiamo di svolgere in Europa per spingerla su un cammino di stabilità e crescita». Quanto all'accordo salva-euro, il «fiscal compact» che dovrebbe vedere la luce al Consiglio europeo del 29 gennaio, Monti indica alcuni obiettivi negoziali perseguiti dall'Italia: «Evitare che si introducano vincoli più rigidi o ulteriori sanzioni rispetto a quelli già esistenti nel Patto di stabilità» e «bilanciamento delle norme relative alla disciplina delle finanze pubbliche con disposizioni volte a promuovere la crescita e le politiche di competitività». Altra necessità quella che nell'azione di riduzione del debito si tenga conto - accanto alla «forte e continua diminuzione» - di «un quadro qualitativo di criteri di valutazione per la concreta applicazione del piano di rientro». Osservato che l'Europa «non è solo disciplina di bilancio», ma impegno a «investire più energia costruttiva per la crescita», Monti afferma che quando, in base al «fiscal compact», il principio del pareggio di bilancio sarà acquisito anche nelle sin-

gole Costituzioni nazionali, «può darsi che, in un contesto europeo diventato strutturalmente disciplinato, la Banca centrale si senta più rilassata».

Consenso bipartisan, nell'aula della Camera, al discorso di Monti. Massimo D'Alema osserva che con l'attuale governo, «l'Italia affronta fortunatamente questo passaggio cruciale con una ritrovata credibilità europea che le consente di uscire da un rischioso isolamento del quale abbiamo già pagato un alto prezzo». Anche Franco Frattini ha apprezzato l'intervento di Monti dicendo che «l'Italia ha fatto i propri compiti, ora tocca all'Europa farli». Secondo l'ex ministro degli Esteri, infatti, «in un mondo globale nessuno è al sicuro e, se crolla il castello europeo, cadremo tutti».

Consenso alla manovra di Monti arriva intanto dall'Fmi e dal presidente della Commissione Ue, Barroso (favorevole al potenziamento del fondo anticrisi degli Stati membri) e si aggiungono ai risultati concreti ottenuti dall'Italia nei negoziati per il nuovo Patto di bilancio, che si stanno incamminando verso un accordo a 26. La richiesta del governo italiano di una certa flessibilità sia nel processo di riduzione del debito sotto la soglia del 60% del Pil in vent'anni che nel calcolo del deficit strutturale è stata accolta dai partner.

Commentando il programma del governo Monti, il portavoce dell'Fmi, Jerry Rice, ha detto che «si tratta di passi importanti per ripristinare la fiducia, far scattare la crescita e rimettere il debito sulla giusta traiettoria». Intanto a fine mese dovrebbero arrivare in Italia gli ispettori del Fondo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Bot über alles

Ora i mercati premiano l'euroconcerto rigorista e il Draghi innovatore

Le aste dei titoli italiani e spagnoli
godono dell'impegno Ue sui conti
e del sostegno della Bce alle banche

La sorpresa della produzione

Mercati plaudenti

**Draghi lascia i tassi invariati,
ma i nuovi arrivati alla Bce
sfoggiano un sano pragmatismo**

Roma. Per la prima volta dall'inizio dell'anno, anche i mercati ieri hanno preso nota degli impegni rigoristi assunti dai governi e della politica monetaria più accomodante da parte della Banca centrale europea: i rendimenti sui titoli sovrani italiani

(e non solo) sono scesi in maniera significativa. Un andamento relativamente positivo che è stato confermato, seppure in maniera molto cauta, dal presidente della Bce, Mario Draghi: "Le tensioni sui mercati finanziari continuano a pesare sulle attività economiche dell'Eurozona - ha detto durante la conferenza stampa a Francoforte subito dopo la riunione del Consiglio direttivo dell'Eurotower - anche se, in base a recenti indicatori, ci sono alcuni segnali di stabilizzazione delle attività a bassi livelli".

Il segnale più concreto è quello registrato alle aste di titoli del debito pubblico di Italia e Spagna. Roma ha collocato 8,5 miliardi di euro di Bot a un anno, per un rendimento del 2,735 per cento, ovvero la metà rispetto al 5,95 per cento che i mercati avevano richiesto a metà dicembre 2011; per i 3,5 miliardi di Bot con durata 136 giorni, inoltre, il rendimento si è fermato a 1,644. Uguale tendenza positiva per Madrid, che invece si è rifinanziata per quasi 10 miliardi di euro a tre e quattro anni. Le Borse hanno seguito: Piazza Affari ha chiuso a più 2 per cento, Madrid invariata. "I mercati stanno apprezzando quello che è stato fatto in Italia", ha risposto Draghi a chi gli chiedeva dell'andamento dello spread tra Btp e Bund tedeschi, che ieri per la prima volta da dicembre è tornato sotto i 500 punti (480). Ma se il rischio percepito diminuisce, spiegano gli analisti, parte del merito è da attribuire anche alla stessa Bce, e in particolare alle misure straordinarie con le quali l'Istituto centrale di Francoforte sta riformando di liqui-

dità le banche. Dall'economia reale italiana, invece, il dato della produzione industriale fa segnare un piccolo rimbalzo a novembre (più 0,3 per cento rispetto a ottobre) ma scende del 4,1 per cento rispetto al novembre 2010.

Per questo il presidente del Consiglio, Mario Monti, riferendo ieri alla Camera sulla sua missione in Europa, ha insistito sul fronte sviluppatista dell'azione governativa: "Il Fiscal compact è quasi più importante averlo alle spalle, non vedo l'ora che sia attuato per rafforzare la credibilità della disciplina di bilancio - ha detto il premier - ma è importante che si passi oltre e si investa più energia politica sul versante della crescita". Crescita, ha subito precisato l'ex presidente della Bocconi, che "solo dei nostalgici" possono pensare deriverà dall'allargamento della domanda pubblica. Monti - che lunedì vedrà a Roma il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy - ha rivendicato tra l'altro i risultati ottenuti dal proprio esecutivo nella trattativa per modificare l'accordo intergovernativo, sottolineando che la riduzione troppo rapida del debito pubblico in eccesso (rispetto alla soglia del 60 per cento del Pil) è stata temperata dal riferimento a una valutazione più complessiva dello stato delle economie nazionali. Il premier ha precisato però che un controllo occhiuto sui conti pubblici è già in vigore grazie alla legislazione comunitaria ("Six pack").

Agli osservatori, infine, non è sfuggito il riferimento di Monti all'Eurotower: "Non escludo che la stessa Bce, nelle cui decisioni non possiamo entrare, dopo che sarà stato acquisito a livello costituzionale il Patto fiscale, si sentirà più rilassata". E la speranza che Draghi scelga di intervenire in maniera più massiccia a sostegno degli stati è condivisa da un numero crescente di analisti e capi di governo: solo l'Eurotower - è il ragionamento - ha la potenza di fuoco necessaria per mandare un segnale agli speculatori, agendo come prestatore di ultima istanza degli stati. Draghi, da Francoforte, ha fatto comunque sapere che la Bce non è pronta al grande passo, ma che è pronta a intervenire nuovamente, già da



febbraio, sui tassi di riferimento. Il denaro non è mai stato offerto dalla Bce a costi più bassi che all'uno per cento applicato oggi ma, come notava ieri il Wall Street Journal, i cambiamenti in corso ai vertici dell'Istituto potrebbero portare a "un approccio più pragmatico", ovvero più interventista. In particolare il quotidiano americano segnala l'ingresso nel 2012 di un manipolo di "giovani" - come il tedesco Jörg Asmussen, già ministro delle Finanze, l'economista francese Benoit Coeuré e l'ex ministro delle Finanze danese, Klaas Knot - con maggiore esperienza politica e minore ortodossia ideologica. Forse, per chi spera in una Bce più interventista, questo ricambio fisiologico delle cariche in corso a Francoforte sarà l'alleato migliore nel 2012.

Marco Valerio Lo Prete

MERCATI E POLITICA

Un segnale da non sprecare

Ieri i rendimenti all'asta dei BoT a un anno sono scesi al 2,73%, un livello più che dimezzato rispetto al 5,95% registrato a metà dicembre e ai minimi da giugno scorso, prima dell'inizio dei sei mesi più difficili per il debito pubblico italiano dopo la nascita dell'euro. Di conseguenza, lo spread italiano rispetto ai Bund tedeschi è calato in maniera apprezzabile, a 479 punti, dopo settimane vissute pericolosamente oltre quota 500.

Ma perché, nonostante il Governo abbia approvato una manovra che nelle intenzioni era pensata per ricostruire la credibilità perduta, lo spread che questa credibilità misura è rimasto a lungo sopra quota 500? Forse che i sacrifici che il Governo ha chiesto sono inutili? O, ancor peggio, non sarà che la ricetta che sta dietro quei sacrifici - una manovra fiscale restrittiva in concomitanza con una seconda recessione - è sbagliata?

Non si era detto che con il cambio di Governo e la manovra l'Italia avrebbe riacquisito la sua credibilità, i mercati si sarebbero normalizzati e il premio per il rischio ridotto?

Queste domande - o meglio dubbi - oltre ad affiorare spontaneamente in molte persone per settimane sono stati instillati (e amplificati) da alcune delle forze politiche. Non solo da quelle che non sostengono il Governo Monti ma, più sorprendentemente, anche da alcune tra quelle che gli hanno accordato la fiducia. Uno degli argomenti che sono stati spesso utilizzati è che lo spread che non cala dopo aver cambiato Governo è evidenza che il suo aumento durante l'estate scorsa non era il riflesso di carenze del precedente esecutivo. Un corollario di questa linea interpretativa è che l'aumento rifletteva allora fattori esterni - la crisi europea - gli stessi che oggi spiegherebbero il permanere dello spread elevato.

Questi argomenti, di natura squisitamente politica, alleviano le responsabilità del Governo precedente ma lo fanno gettando dubbi sulla capacità di quello in carica, indebolendone il consenso, e quindi circoscrivendone la legittimazione. Se quei dubbi poggiassero su solide basi, nessun problema. Dopo-

tutto se un Governo vara politiche palesemente errate è necessario evidenziarlo e contrastarle.

Ma sollevarli artatamente, per motivi di posizionamento strategico dei partiti, è un esercizio pericoloso perché avviene nel mezzo della crisi più difficile affrontata dal Paese nel secondo dopoguerra. Un passaggio storico in cui bisognerebbe dotare il Governo della massima forza possibile per intervenire. Non sorprende però che avvenga e, vista l'inversione del trend della giornata di ieri, è proprio questo che andrebbe evitato.

Le crisi finanziarie non solo portano a un aumento della disuguaglianza economica ma provocano anche scollamento e polarizzazione delle posizioni politiche, come documentano un gruppo di ricercatori dell'università di Chicago (Francesco Trebbi, Atif Mian e Amir Sufi). A sua volta la polarizzazione delle opinioni limita la possibilità di adottare riforme proprio nel momento in cui vi è maggiore necessità, amplificando la crisi e prolungandone la permanenza. È anche per questo che la ripresa dopo una crisi finanziaria è molto lenta. Questo è il pericolo che l'alimentazione dei dubbi di cui sopra fa correre al Paese.

Lo spread che gli investitori domandano sui titoli del nostro debito pubblico è il prodotto di due fattori: la loro avversione al rischio e la rischiosità del nostro debito. Scottati e impauriti dalla crisi gli investitori sono diventati molto più avversi al rischio per cui oggi, per investire nei Paesi finanziariamente più vulnerabili, il nostro in primis, domandano un premio per il rischio decisamente più elevato che in passato. Su questo fattore non abbiamo possibilità di influenza.

Sul secondo - la rischiosità del debito - i margini di manovra, come dimostra la giornata di ieri, ci sono. Il livello di rischio del nostro debito è il riflesso della sua dimensio-

ne, delle scarse prospettive di crescita del Paese e dell'incertezza, eminentemente politica, sulla capacità di fare fronte, con adeguate misure, a questi due problemi. A questi fattori interni si aggiunge l'incertezza, anche questa politica, sulla natura e sulla scala dell'intervento delle istituzioni europee nella gestione della crisi dei debiti sovrani.

La manovra finanziaria varata serve ad assicurare il controllo sull'evoluzione del debito. Le misure di liberalizzazione che il Governo si appresta ad approvare a dare una speranza di crescita nel medio periodo. Gli incontri del premier Mario Monti con gli altri leader europei a risolvere i dubbi dell'Europa.

È dal concomitante successo di queste iniziative - di cui ieri i mercati hanno iniziato ad avere percezione - che dipende la ricostruzione della nostra credibilità e la possibilità di tornare a finanziare il debito a tassi ragionevoli. Ma questa strategia può fallire miseramente se non è sostenuta, in maniera continua e costante, da un consenso vasto e spassionato. Ogni segnale che essa possa essere abbandonata o perfino invertita dal Governo che in un tempo non troppo lontano sostituirà il Governo Monti ne ipotoca le probabilità di successo e impedisce allo spread di scendere, contribuendo ad acuire la recessione.

Per questo il segnale che i mercati ci hanno lanciato ieri è importante e va colto. La politica e il Paese non possono permettersi il lusso di sprecarlo.

Luigi Guiso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudizio di Washington

Il Fmi promuove la cura del Governo su debito e crescita

Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale

Valori in percentuale sul Pil

	2011	2012	2016
Bilancio delle partite correnti	-4,0	-2,4	-1,1
Deficit	-2,6	-1,1	-1,2
Debito netto	100,4	100,7	94,8
Debito lordo	121,1	121,4	114,1

MISSIONE A ROMA

Il portavoce Rice: gli ispettori del Fondo dovrebbero arrivare in Italia a fine gennaio per il monitoraggio

LE MISURE DELL'ESECUTIVO

L'organizzazione definisce «passi importanti» i provvedimenti assunti dal governo per ripristinare la fiducia

NEW YORK

Dal Fondo Monetario Internazionale arriva un sigillo d'approvazione della "terapia Monti" per risanare e rilanciare l'Italia. A offrire il giudizio incoraggiante per il Paese è stato il portavoce dell'organizzazione internazionale, Gerry Rice: «Si tratta di passi importanti per ripristinare la fiducia, alimentare la crescita e rimettere il debito sulla giusta traiettoria di discesa», ha detto l'alto funzionario riferendosi ai provvedimenti già adottati dal governo capitano dal presidente del Consiglio Mario Monti.

Rice, nel corso della conferenza stampa bisettimanale del Fondo, ha anche confermato l'avvicinarsi della missione di monitoraggio dell'Italia decisa dall'Fmi guidato da Christine Lagarde. La squadra del Fondo dovrebbe atterrare tra fine gennaio e gli inizi di febbraio. I dettagli, ha tuttavia aggiunto, non sono ancora stati definiti e restano oggetto di discussione. La missione sarà la prima da quando sul finire dell'anno scorso l'Italia, davanti all'aggravarsi della crisi dell'eurozona, ha rifiutato l'ipotesi di prestiti del Fondo ma ha accettato controlli dell'organizzazione sui suoi

progressi nelle riforme fiscali. Un passo che è considerato comunque eccezionale per una nazione delle sue dimensioni.

La nuova presa di posizione del Fondo Monetario potrebbe adesso contribuire ad alleviare le tensioni che stanno tuttora affliggendo l'Italia e l'Europa per la bufera sul debito sovrano. Se ieri, infatti, le aste di titoli del Tesoro italiani e spagnoli sono state accolte positivamente dai mercati, soltanto nei giorni scorsi una delle grandi agenzie di rating, Fitch, aveva messo gli investitori in guardia da nuovi rischi di declassamento dell'Italia. Fitch aveva anche denunciato le incertezze a livello europeo nel realizzare una sorta di "cordone sanitario" nella regione capace di arrestare il contagio della crisi. Dallo stesso Fondo Monetario, inoltre, sono giunti inviti all'Italia a fare di più sia per restituire salute all'economia che per restituire tranquillità alle piazze finanziarie.

Ma l'Italia non è stato il unico paese del Vecchio continente ieri al centro della conferenza stampa del Fondo. L'odissea della Grecia resta più che mai aperta: i funzionari dell'organizzazione internazionale, in particolare, hanno programmato di iniziare un nuovo giro di colloqui

con le autorità elleniche il 17 gennaio, con l'intento di esaminare i recenti sviluppi economici e le politiche di intervento. Rice ha nel frattempo affermato che il Fondo mantiene un obiettivo del 120% per il rapporto debito-Pil di Atene entro il 2020, giudicando non sostenibile il superamento di un simile tetto. Qualunque ulteriore prestito alla Grecia sarà dunque fondato su questo obiettivo. Per fare i conti con il dramma greco, che potrebbe altrimenti portare a espliciti default e uscite dall'euro, le soluzioni possibili appaiono quelle di difficili nuovi aiuti europei o di altrettanto ardui accordi volontari tra Atene e i suoi creditori per uno scambio obbligazionario. Quest'ultimo, nonostante negoziati in corso, è finora parso elusivo e, stando a quanto indicato ieri da Fondo, dovrà prevedere perdite sufficienti a carico dei creditori da non mettere in dubbio i target sul debito.

M. Val.



Heritage Foundation. In classifica al 92° posto

Libertà economica, lo Stato resta pesante e l'Italia perde punti

SOTTO LA MEDIA MONDIALE

Il punteggio attribuito all'economia italiana è del 58,8% contro il 59,5% della media mondiale e il 66,1% di quella europea

ROMA

■ Inefficienti, ma soprattutto corrotti e spendaccioni. Non è un'immagine lusinghiera dell'Italia quella che emerge dall'annuale classifica della libertà economica, stilata dall'Heritage Foundation-Wall Street Journal e riportata dall'Istituto Bruno Leoni. Anzi, diciamo pure che rasenta la macchietta da film di Massimo Boldi (ma siamo proprio sicuri che cinepanettoni e dintorni siano sempre e comunque la sintesi migliore del nostro Paese? In fondo, non vanno più tanto di moda nemmeno nelle sale cinematografiche nostrane).

In ogni caso, è bene sapere che in base alla classifica generale stilata in base all'"Index of economic freedom", nel 2012 il nostro Paese - che però, secondo i criteri correnti, continua a far parte a pieno titolo del G-7 - si ferma al 58,8%, 1,5 punti percentuali in meno dell'anno scorso, conquistando saldamente la 92esima posizione (cinque scalini in meno rispetto al 2011) dopo il Ghana (84) il Burkina Faso (85) Samoa (86) Marocco (87) e dopo l'Azerbaijan (91). L'Italia si piazza poi penultima nella graduatoria dei Paesi europei, davanti alla Grecia e appare in calo per il terzo anno consecutivo.

A incidere negativamente, secondo lo studio, sono soprattutto l'aumento della corruzione percepita e l'incapacità, nonostante le diverse manovre, di mantenere sotto controllo le finanze pubbliche, nonché di incidere sullo stock del debito. A parte la predisposizione un filino arcigna verso l'italian style, la classifica pubblicata dall'Istituto Bruno Leo-

ni contribuisce a evidenziare delle lacune storiche, ampiamente esaminate nel quotidiano dibattito domestico di politica economica.

I punti strutturalmente deboli per la libertà economica nel nostro Paese stanno nella spesa pubblica (valutata appena il 19,4%, 9,2 punti in meno dell'anno scorso) e la libertà del lavoro (43%), oltre alla più ampia incertezza del quadro normativo e all'insostenibile pressione fiscale (aspetto, quest'ultimo, del quale quelli che pagano regolarmente le tasse sono del tutto consapevoli, anche in assenza di graduatorie). L'Italia, che complessivamente ha un punteggio di 58,8%, deve fare i conti con una media mondiale di 59,5%, con una regionale (Europa) del 66,1% e con il valore medio dell'84,7% delle economie considerate più libere.

La classifica generale è ancora una volta guidata da Hong Kong, Singapore e Australia, mentre gli Stati Uniti occupano la decima posizione. All'interno dell'Unione europea, il Paese considerato più libero è l'Irlanda (76,9%, nona posizione), il meno libero è la Grecia (55,4%, 119esima posizione).

L'Indice della libertà economica è costruito in percentuale attraverso dieci indicatori sintetici. Ecco i punteggi dell'Italia voce per voce, e le variazioni rispetto all'anno precedente: diritti di proprietà 50% (0); libertà dalla corruzione 39% (-4,0); libertà fiscale 55% (-0,4); Spesa pubblica 19,4% (-9,2); libertà delle attività economiche 77,4% (+0,1); libertà del lavoro 43% (-1,4); libertà monetaria 82% (-0,1); libertà degli scambi 87,1% (-0,5); libertà di investimento 75% (0); libertà finanziaria 60% (0).

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testa e la coda della classifica

Nazione	Punteggio	Variaz.	Nazione	Punteggio	Variaz.		
1	Hong Kong	89,9	↑	175	Eritrea	36,2	↓
2	Singapore	87,5	↑	176	Libia	35,9	↓
3	Australia	83,1	↑	177	Cuba	28,3	↑
4	N. Zelanda	82,1	↓	178	Zimbabwe	26,3	↑
5	Svizzera	81,1	↓	179	Corea del Nord	1,0	-
92	Italia	58,8	↓				



MERCATI E MANOVRA

La politica monetaria



Raccomandazione

Meglio approvare entro gennaio e non a marzo il «fiscal compact» sulla disciplina di bilancio degli Stati

Draghi: nuovo Trattato subito

Il presidente della Bce riconosce gli «sforzi straordinari» di alcuni paesi

VERSO UN ALLENTAMENTO?

Francoforte non esclude un ulteriore ammorbidimento del credito visto il quadro di grande «incertezza»
Ripresa progressiva nel 2012

Riccardo Sorrentino

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

■ Hic sunt leones... E la Banca centrale europea si è fermata, per capire. L'istituto di Francoforte ha lasciato invariati i tassi (all'1%), riportati a dicembre al minimo storico abbandonato ad aprile, ma ha lasciato la porta aperta a ulteriori passi. Nella speranza che l'intesa fiscale Ue possa farsi al più presto, «meglio a fine mese - si è spinto a dire il presidente Mario Draghi - che a marzo». La banca centrale - ed Eurolandia - ha davvero bisogno di una maggiore stabilità e prevedibilità fiscale (anche se «la contrazione fiscale, necessaria, va mitigata», ha detto Draghi, con le riforme strutturali). Un quadro solido permetterebbe alla Bce di andar oltre nella politica monetaria, visto il quadro di grande «incertezza» da lei disegnato.

Da ieri oltre tutto non è più considerato un pavimento da non sfondare mai quello dei tassi all'un per cento. L'ex presidente Jean-Claude Trichet l'aveva individuata come una soglia che non sarebbe «mai» stata superata in basso, ma il suo successore, in conferenza stampa, ha schiuso - appena appena, senza sbilanciarsi - la porta. Ha ripetuto il mantra della Bce: «We never precommit», «Non prendiamo mai impegni», ma così facendo ha azze-

rato uno dei punti fermi che la Banca centrale aveva fissato nei mesi scorsi. «Guardiamo a tutti i fattori in gioco» nell'economia reale, ha ripetuto il presidente, che non ha voluto troppo enfatizzare il peso dei pochi elementi positivi, tra i quali una possibile ripresa «graduale» dal 2012 (pure citati nel comunicato introduttivo) ricordando piuttosto che la Bce «è pronta ad agire». Il presidente ha comunque riconosciuto gli «sforzi straordinari» compiuti da alcuni paesi sul risanamento dei conti pubblici.

La reazione dei mercati, però, è andata un po' in senso opposto: l'euro si è rafforzato proprio in una fase in cui, ridiventata moneta di finanziamento del carry trade, è esposto a pressioni ribassiste. Forse hanno pesato il riferimento alle parole del G-7 contro «i movimenti disordinati dei cambi»; forse anche il giudizio ora più articolato e quindi non più univoco, sullo stato di salute di Eurolandia dove c'è una forte «eterogeneità», per la quale in alcuni Paesi non si può «parlare di recessione». Questa eterogeneità, ha anche detto il presidente, significa che in alcune economie ci sono segni di una contrazione del credito, non ancora evidente nel complesso dell'Unione monetaria.

L'impressione è che la Bce non voglia impegnarsi in mosse che la porterebbero in territorio sconosciuto. Tagliare tutta la struttura del costo del credito di altri 0,25 punti significa portare a zero i tassi pagati dalla banca centrale ai depositi che le banche deten-

gono presso di essa.

Lo staff di Francoforte sta sicuramente valutando l'idea - presumibilmente insieme ad altre - per la quale non mancherebbero seri motivi: molte, troppe, aziende di credito parcheggiano la loro liquidità (oltre 463 miliardi il 6 gennaio). Draghi ha però voluto un po' sdrammatizzare questo fenomeno. «Le banche che hanno preso a prestito denaro dalla Bce non sono le stesse che lo ridepositano verso la Bce», ha spiegato. Non si può dire, quindi, che l'operazione di iniezione di liquidità a tre anni di dicembre sia stata meno efficace del dovuto. «Si è evitata una contrazione del credito» e «alcuni mercati sono stati riaperti», ha detto, mentre «i tassi sono calati lungo la curva dei rendimenti: prima nella parte a breve ma ora anche in quella a lunga». «Ci sono anche segnali - ha poi aggiunto - del fluire di questo denaro verso l'economia».

Anche per questi motivi, la Bce punta molto sulla seconda operazione a tre anni di febbraio. «Ci aspettiamo una domanda elevata», ha detto Draghi, che ha promesso nuove regole per i collaterali in tempo per la nuova asta. In ogni caso, queste operazioni non standard resteranno temporanee. A breve sarà anzi firmata l'intesa con il fondo salva Stati, l'Efsf, che dovrà sostituire la Bce - che svolgerà un ruolo di agente "tecnico" - nell'acquisto di bond: «L'Efsf ha precisato Draghi - ha compiti completamente diversi da quelli della Banca centrale».

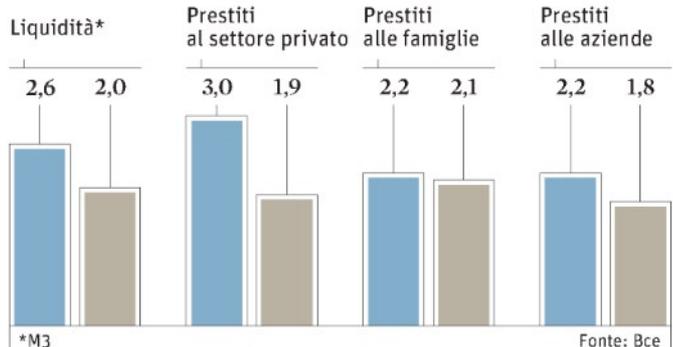
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il credito

Variazione percentuale annua

■ Ottobre ■ Novembre



L'asta di dicembre

Nell'asta del 21 dicembre 2011 la Bce ha ricevuto una domanda record di finanziamenti dalle banche europee: 523 gli istituti di credito che hanno chiesto liquidità per un totale di 489 miliardi di euro. La Banca centrale ha prestato denaro al tasso dell'1% con scadenza a tre anni

Primi effetti

Secondo Mario Draghi ci sono segnali «del fluire di questo denaro verso l'economia»

La Bce

Draghi promuove l'Italia "Sforzi apprezzati dai mercati si acceleri sul fondo salva-Stati" *Fmi: passi importanti. Monti: subito il patto Ue, poi la crescita*

Tassi invariati

La Bce è pronta a intervenire a febbraio, se sarà necessario, sui tassi d'interesse, ora fermi all'1 per cento

Recessione

Ci sono alcuni Paesi che sembrano destinati a entrare in recessione, per tutti l'incertezza resta elevata

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

FRANCOFORTE — «I mercati dovrebbero apprezzare i progressi compiuti negli ultimi mesi da alcuni Paesi», risponde Mario Draghi a chi gli chiede un giudizio sui "compiti a casa" fatti dall'Italia. Un impegno al rigore «straordinario» cui dovrebbero seguire adesso anche le liberalizzazioni: «Le riforme strutturali sono cruciali per rilanciare crescita e occupazione». Sono questi gli unici accenni a sacrifici imposti dal governo Monti fatti dal presidente della Bce, al termine della riunione del board che, all'unanimità, lascia invariati all'1% i tassi di interesse. Gli economisti si aspettano un ulteriore ribasso a febbraio. E lui replica: «Siamo sempre pronti ad agire». Lodi alle misure di austerità italiane vengono anche dall'Fmi che dai tempi di Berlusconi sta monitorando il Paese: una missione ad hoc di questi esperti dovrebbe iniziare a fine gennaio. Ma «passi importanti per ricostruire la fiducia, alimentare la crescita e rimettere il debito sulla giusta traiettoria», sono già stati compiuti, secondo l'organismo internazionale.

Nel suo primo incontro con la stampa del 2012, Draghi appare davvero più «rilassato», come so-

stiene il premier, specie ora che c'è l'intesa sul trattato fiscale (fiscal compact) tra Monti, Merkel e Sarkozy. Il banchiere chiede che sia firmata entro il mese e che non cisiano «ambiguità» sulle regole. Identico l'atteggiamento del presidente del Consiglio: «Non vedo l'ora che sia attuato per rafforzare la credibilità della disciplina di bilancio». Ma è importante «che si passi oltre», e che «si investa più energia politica sulla crescita». Guai a farlo traendo risorse dal disavanzo: «Solo i nostalgici» possono pensare che questa sia la via.

Dal suo osservatorio Draghi vede le prospettive dell'economia ancora «esposte a rischi», pur notando «segnali di stabilizzazione». I numeri e le proiezioni gli dicono che alcune zone di Eurolandia sembrano destinate «ad entrare in recessione» mentre altre sembrerebbero capaci di superare la crisi «senza contrazione economica». Una ripresa ci sarà quest'anno, ma «molto graduale»: «E' un momento di grande incertezza e siamo tutti chiamati alla massima sorveglianza rimanendo pronti ad adottare tutte le misure necessarie». Perciò, oltre al fiscal compact ci vuole anche un rapido rafforzamento del fondo salva-Stati. Per tutti serve meno rigidità sul mercato del lavoro; i

salari e le pressioni sui prezzi devono restare «modeste».

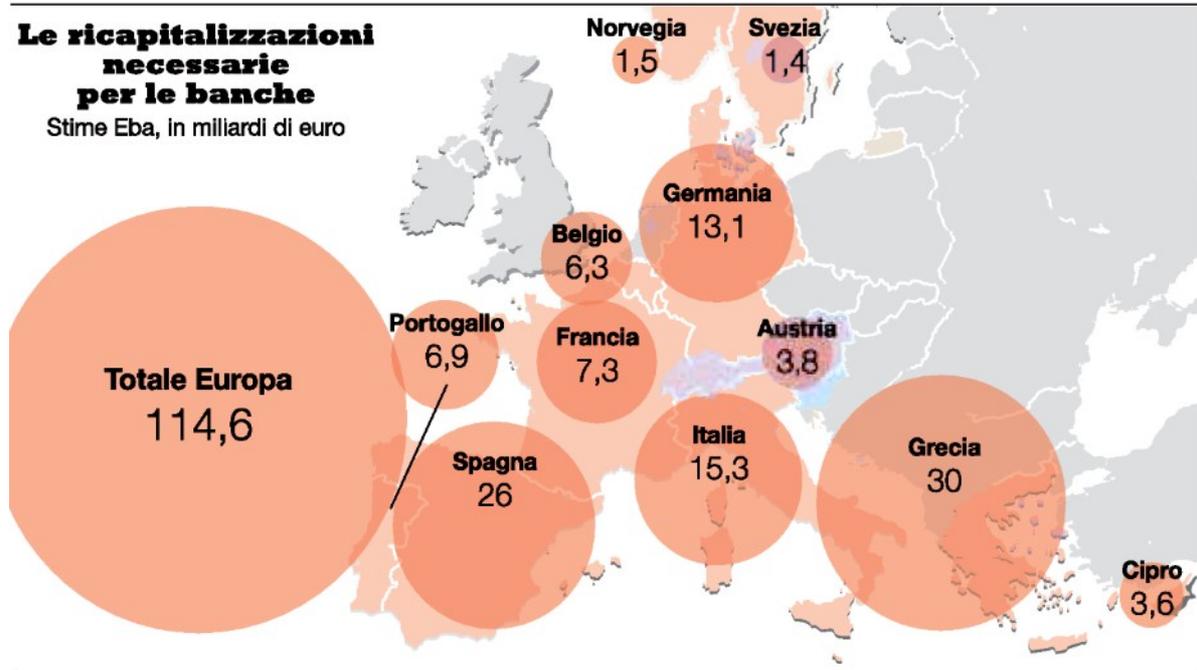
Draghi parla anche del ruolo delle banche e dell'Eba, l'Autorità che le controlla. Rivela anzitutto che gli istituti che depositano all'Eurotower la liquidità fornita dalla Bce non sono gli stessi che hanno richiesto i fondi. Assicura che le sue aste hanno comunque avuto effetti benefici perché «hanno prevenuto una contrazione del credito che sarebbe stata molto, molto seria». Quindi critica l'Eba perché il suo esercizio sul capitale delle banche, ancorché «giusto», è stato deciso in «un momento diverso dall'attuale» e sulla base di condizioni che non si sono verificate: dava per scontato che il capitale pubblico sarebbe stato presente, e non è successo; ci si aspettava l'operatività del fondo salva-Stati, ancora non attivo. Così il suo intervento si è rivelato più dannoso che altro: «Prociclico», secondo la sua definizione. Il presidente della Bce si dice poi «molto preoccupato» per l'Ungheria perché la nuova legislazione limita i poteri della banca centrale locale. Definisce «unico ed eccezionale» il caso Grecia, per il quale l'Fmi chiede un aumento degli aiuti di «decine di miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le ricapitalizzazioni
necessarie
per le banche**

Stime Eba, in miliardi di euro



Patto di bilancio, accordo a un passo

Monti in Parlamento: «L'Italia contribuirà a stabilità e crescita della Ue»

Rete di contatti

In queste ore contatti con Cameron, con il premier polacco Tusk, con quello belga Di Rupo

ROMA — Lunedì prossimo il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, sarà a Roma per incontrare Monti e preparare insieme il prossimo vertice comunitario, in primo luogo sui dossier della crescita e dello sviluppo del mercato interno. Mentre è ormai in dirittura di arrivo l'accordo sul «patto di bilancio» che stringerà i criteri di sorveglianza economica nei paesi dell'eurozona: è il risultato della riunione degli ambasciatori e delle delegazioni dei Paesi dell'Unione monetaria e della Ue che si è svolta ieri pomeriggio a Bruxelles. Restano aperti solo alcuni punti, tra cui il ruolo della Commissione europea, il collegamento tra ratifica e attuazione del Trattato intergovernativo e la possibilità di essere aiutati dal Fondo salva Stati. Positivo il giudizio dell'Italia: «Il negoziato prosegue in modo soddisfacente», ha indicato l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci.

La notizia dell'arrivo a Roma di Van Rompuy è filtrata ieri sera e dimostra il coinvolgimento del nostro premier nei lavori del prossimo Consiglio straordinario della Ue, previsto il 29 gennaio. Può essere normale che il direttore dei lavori dell'Unione si rechi in uno dei Paesi membri alla vigilia di un vertice e in preparazione dello stesso; non lo è stato, negli ultimi anni, per quanto riguarda l'Italia.

È la conferma di un attivismo di Palazzo Chigi in continua evoluzione. Ieri Monti, di fronte ai deputati, al rientro dal vertice di Berlino con Angela Merkel, ha riferito di avere in queste ore contatti con Cameron, con il premier polacco Tusk, con quello belga Di Ru-

po. Mercoledì prossimo sarà a Londra, proprio per incontrare l'inquilino di Downing Street, due giorni prima di ricevere a Roma sia Sarkozy che la cancelliera. Alla Camera ieri il presidente del Consiglio ha confermato le linee guida del suo governo, riferito sui recenti incontri internazionali e insistito soprattutto sulla «indissociabilità» dell'azione interna del suo esecutivo da quella estera, visto che «l'Italia deve giocare un ruolo attivo per contribuire alla stabilità e alla crescita dell'Europa».

Ovviamente ieri la giornata è stata segnata dalle buone notizie arrivate dal mercato dei titoli di Stato: il brusco calo dello spread sui decennali, rispetto ai Bund tedeschi, insieme al dimezzamento degli interessi di quelli collocati, e richiestissimi, a un anno, fanno tirare un sospiro di sollievo a Monti come all'intero governo. Sono di certo i frutti della politica monetaria attuata dalla Bce nelle ultime settimane, l'immissione di enormi dosi di liquidità a basso costo nel sistema bancario europeo, ma anche altri segnali vengono registrati, con sollievo, a Palazzo Chigi.

Ieri ad esempio uno di questi è arrivato dagli Stati Uniti, dove il portavoce del Fondo monetario internazionale, Jerry Rice, ha voluto sottolineare che le misure varate dal governo italiano sono «passi importanti per ricostruire la fiducia» nel nostro Paese, «alimentare la crescita e rimettere il debito nella giusta prospettiva». Non è poco. E una punta di ottimismo ulteriore ieri il nostro premier la rilevava in riferimento ai futuri comportamenti della Banca centrale europea, «perché dopo che sarà acquisito a livello costituzionale l'accordo sul Fiscal Compact non escludo che la Bce si senta più rilassata».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice



L'incontro Le lodi tedesche per le riforme avviate a Roma

A Berlino, l'altro ieri, Monti ha convinto la Merkel sulla bontà delle riforme adottate dall'Italia: il presidente del Consiglio ha spiegato che l'intervento sulle pensioni è già in vigore, che l'accordo internazionale sul Fiscal Compact verrà ratificato con una procedura parlamentare ordinaria a una sola lettura, che la legge costituzionale che prevede l'obbligo della parità di bilancio è a oltre metà del suo cammino

La «fase due» Liberalizzazioni: provvedimento «molto ampio»

Monti ha discusso anche con la cancelliera Merkel di quella che è stata definita la «fase due» dell'azione di governo: del provvedimento in arrivo sulle liberalizzazioni, che sarà «molto ampio». «Lo scopo — ha spiegato il presidente del Consiglio — è quello di conseguire più crescita e più equità, non faccio che seguire l'economia sociale di mercato di Erhard»

La richiesta

Gli alti tassi di interesse sui titoli italiani

Il presidente del Consiglio ha chiesto invece che calino gli alti tassi di interesse per i titoli italiani «che non sono più comprensibili». È un discorso che vale per le banche tedesche che hanno venduto i nostri Bot nell'ultimo anno, per gli investitori in generale, per i leader europei. L'auspicio di Monti è che si arrivi a una riduzione dello spread

L'impegno Più risorse al Fondo salva Stati

La Germania si è impegnata a potenziare il fondo di salvataggio permanente dell'eurozona, l'Esm (European Stability Mechanism), destinato a sostituire l'attuale Efsf e che sembra l'unica vera arma dell'Europa per disinnescare la speculazione. Berlino anticiperà il pagamento dei capitali nel fondo che ammonta a 500 miliardi di euro ed entrerà in funzione a luglio



AV INCHIESTA

Così l'Italia «convince» l'Europa

● I numeri e le analisi sulla sostenibilità del debito mostrati ai partner europei

PENNISIA PAGINA 3

L'Italia ce la può fare Ecco come e perché

*Debito pubblico e privato sostenibili, risparmio, privatizzazioni
I numeri e le manovre del governo per convincere l'Europa e i mercati*

il fatto

Negli incontri del premier Mario Monti con i leader europei, per costruire le regole della nuova unione fiscale europea, viene illustrata anche un'immagine del nostro Paese meno allarmante di quanto non dicano i mercati, gli spread e le agenzie di rating. Dopo le maxi-manovre e il rischio di una dolorosa recessione, le misure per la ripresa

Il risparmio delle famiglie è andato riducendosi, ma resta superiore alla media ed è una garanzia per la tenuta dei conti. E il debito è molto più casalingo

Il nostro Paese ha un'importante carta di riserva che giocherà: il 67% del patrimonio pubblico è detenuto da enti "periferici", regioni, province e comuni

DI GIUSEPPE PENNISI

colloqui intensi tra Mario Monti, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Nicolas Sarkozy e, prossimamente, con il premier britannico David Cameron, hanno l'obiettivo di accelerare il negoziato sul coordinamento delle politiche di bilancio - l'unione fiscale - in corso dal 9 dicembre 2011. L'intenzione, come è noto, è di giungere alla firma di un accordo entro fine marzo per l'entrata in vigore il primo gennaio 2013. L'Italia viene spesso mostrata come il partner più debole. L'alto stock di debito pubblico in rapporto al Pil sarebbe il suo tallone d'Achille e, per curare il problema in modo drastico, la bozza iniziale dell'accordo conteneva anche la scure: l'obbligo di ridurlo dal 120 al 60% con manovre annuali pari ciascuna a un ventesimo del differenziale. Cioè 40 miliardi l'anno, euro più euro meno. Fortunatamente a questo punto del negoziato il testo è stato emendato, per tenere conto del ciclo economico generale e di altri elementi. Ma il nostro Paese, tra i grandi dell'area atlantica, è veramente quello maggiormente afflitto

da un debito sovrano curabile solo con sanguinose amputazioni? I dubbi ci sono. E gli argomenti che il governo sta portando all'attenzione dei partner europei e dei mercati sono molte. Eccole.

Un debito solido. L'andamento del debito pubblico in percentuale sul Pil di Italia, Stati Uniti, Germania, Francia e Regno Unito ad esempio (Grafico «A») non è così drammatico come si pensa, per l'Italia. Il Bel Paese parte, nel 1990, con un rapporto debito/Pil che è diversi multipli superiore a quello degli altri "concorrenti". Dopo una "gobba" all'inizio degli an-



ni Novanta torna al proprio livello storico, mentre gli altri quattro Paesi accusano un'impennata. Oscar Wilde amava dire che è «arduo fare previsioni che riguardano il futuro». Tuttavia secondo stime preliminari del Fondo monetario, «a politiche economiche invariate» il rapporto tra debito e Pil di Francia, Regno Unito e Stati Uniti supererebbe quello dell'Italia entro il 2015-2016, mentre solo quello

della Germania decrescerebbe (non raggiungendo però il "fatidico" 60% prima del 2020). Sempre secondo il Fmi, Stati Uniti, Grecia, Portogallo, Belgio, Francia e Spagna (in questo ordine) nel 2013 supererebbero l'Italia in termini di fabbisogno finanziario rispetto ai rispettivi Pil, per far fronte alle rispettive scadenze del debito pubblico.

C'è, poi, un aspetto importante e poco noto. Il rapporto tra debito e Pil dell'Italia era, nel 1990, molto più alto di quello degli altri per determinanti storiche di lungo periodo. Un lavoro inedito di Antonio Pedone, professore emerito alla Sapienza e a lungo Presidente dell'Associazione di Economia Pubblica, mostra che il "rapporto" ha superato il 60% per ben 111 esercizi finanziari nei 150 anni dalla creazione dell'unità d'Italia. Siamo spendaccioni? In parte sì, ma nella storia abbiamo mostrato di essere in grado di finanziarci e di metterci in riga quando si superano i livelli di guardia.

La garanzia del risparmio. Tradizionalmente, poi, gran parte del debito pubblico italiano è nelle mani dei residenti. Oggi lo è il 61%, mentre quello di altri è in gran misura nelle mani di non-residenti. È all'estero tre quarti di quello americano, l'85% di quello irlandese, il 60% di quello francese (grafico «B»). Una recente analisi di Edoardo Reviglio, Capo economista della Cassa Depositi e Prestiti e docente alla Luiss, dimostra poi che il debito totale italiano è inferiore alla media dell'Europa a 15 (grafico «C»). Ciò si spiega perché, tradizionalmente, gli italiani sono forti risparmiatori: nonostante il tasso di risparmio delle famiglie sia diminuito dal 17% del reddito disponibile nel 1990 al 6% di oggi, analisi della Banca mondiale confermano che resta superiore a quello degli altri maggiori Paesi ad economia di mercato (grafico «D»). Insomma, sono famiglie e imprese non finanziarie la spina dorsale del «popolo dei Bot», che ha tradizionalmente finanziato il debito pubblico. Nonostante la crisi che si trascina dal 2007, inoltre, le famiglie italiane sono relativamente poco indebitate (45% del Pil) rispetto a quelle francesi (55%), tedesche (62%), americane (92%) e britanniche (114%). Quindi, possono assorbire più debito pubblico di quanto non siano in grado di fare quelle degli altri

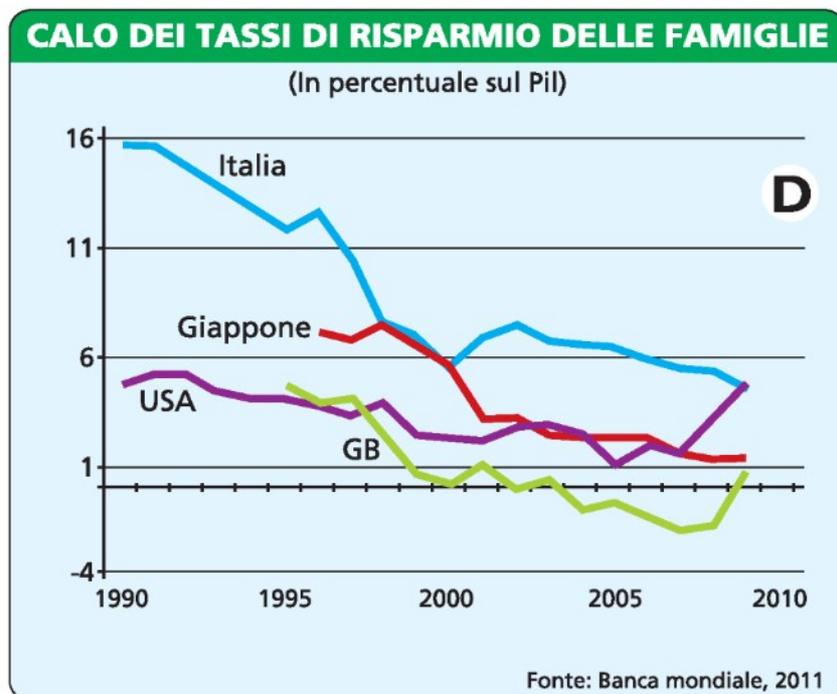
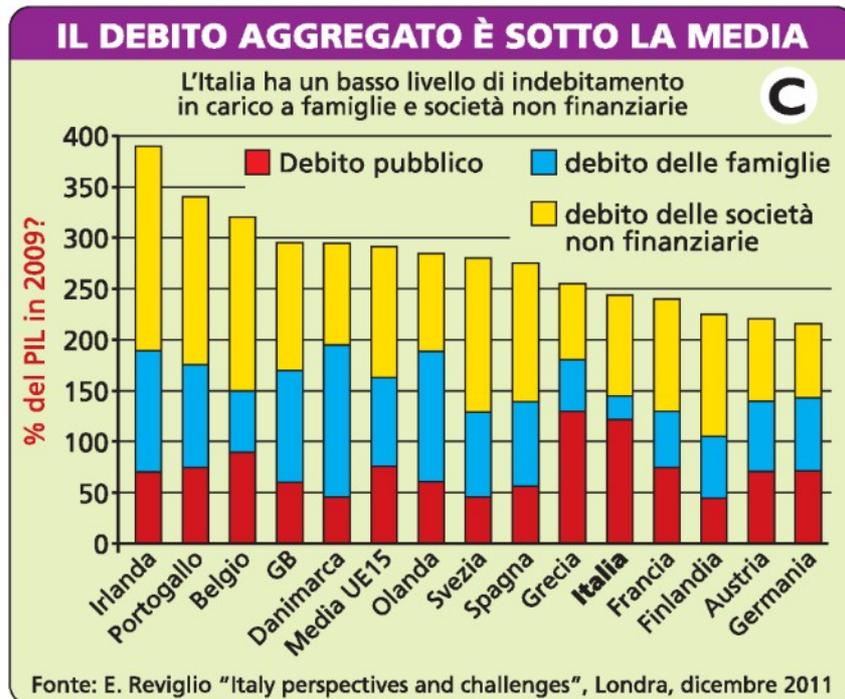
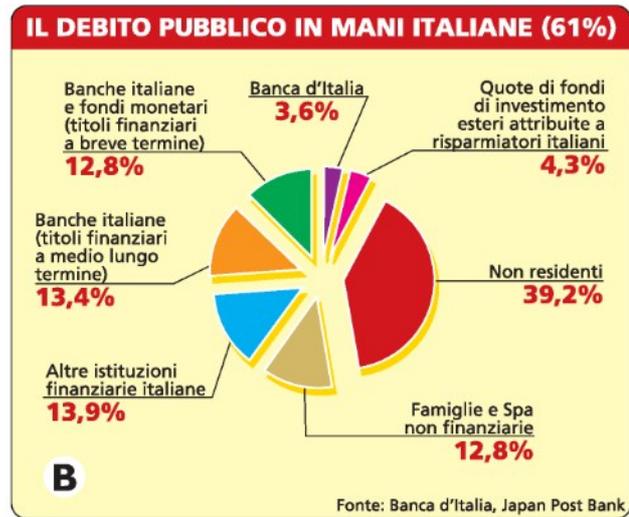
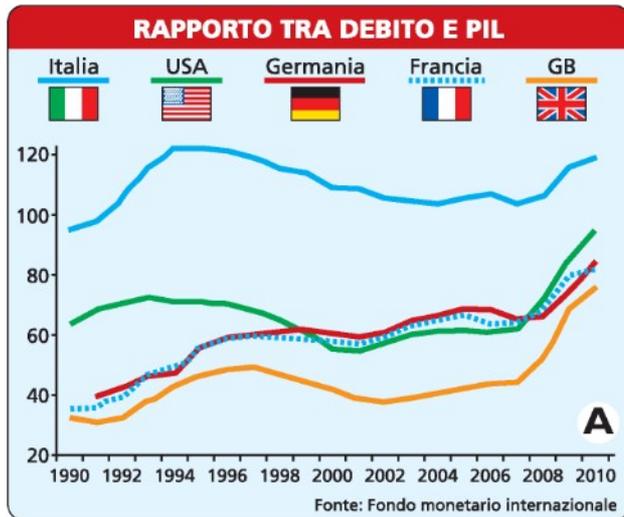
Paesi. Il successo dei recenti «Btp Days» ne sono un indizio eloquente.

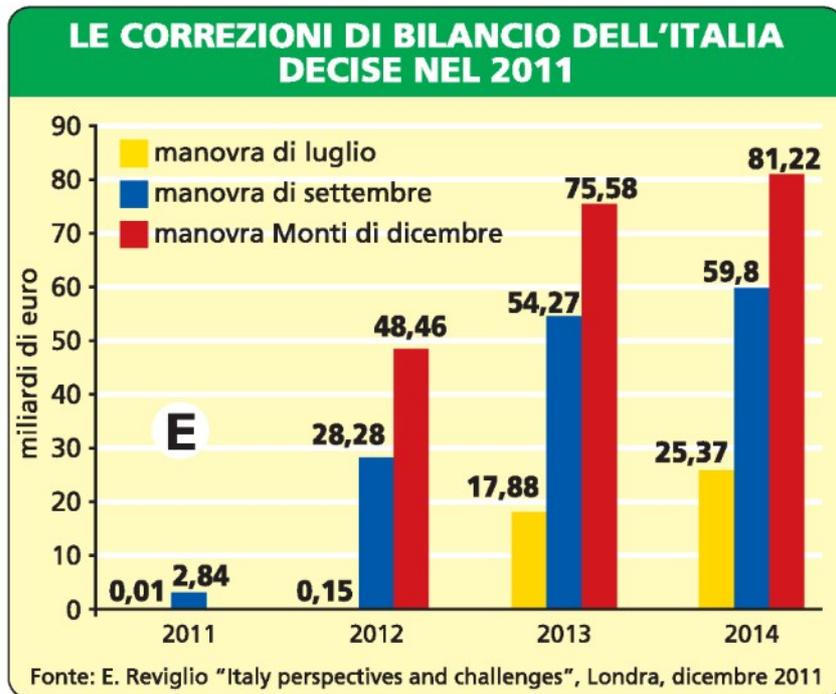
Ancora le famiglie italiane, poi, hanno mostrato notevoli capacità di assorbire manovre di finanza pubblica molto dure: tra il 1992 e il 1998, per entrare nel gruppo di testa dell'euro, sono stati effettuati aggiustamenti pari al 9,5% del Pil (solo quello del 1992-93 è stato pari al 6%). Nel corso del 2011 sono state varate ben tre manovre (luglio, agosto e dicembre) che, con costi altissimi, dispiegheranno i loro effetti almeno sino al 2014 (grafico «E») e contribuiranno in misura significativa a ridurre lo stock del debito.

Un patrimonio in periferia. L'Italia può poi giocare un'importante carta di riserva: il patrimonio delle pubbliche amministrazioni. È un asso nella manica asimmetrico: l'analisi di Reviglio mette il rilievo come il 94% del debito pubblico gravi sull'amministrazione centrale dello Stato mentre la periferia, cioè Regioni, Province e Comuni, detiene il ben 67% del patrimonio (grafico «F»), tra beni immobili, aziende municipalizzate e attività varie. Tutto ciò aggrava i costi della periferia: uno studio della Uil dimostra che le circa 6.000 imprese del "capitalismo municipale" hanno 24.000 consiglieri d'amministrazione, a un costo di 2,5 miliardi di euro l'anno, e 80.000 consulenti. La ragnatela delle partecipazioni degli enti locali rende difficile una valorizzazione del patrimonio e un suo impiego per ridurre il peso del debito attraverso la privatizzazioni. Ma la montagna non è insormontabile. Ed è probabile che la «fase due» del programma di politica economica, annunciata per fine gennaio, contenga il grimaldello per sbrogliarla.

D'altronde, tra il 1995 ed il 2005 le privatizzazioni hanno contribuito in misura essenziale a ridurre il peso del debito. Ma il processo pare essersi interrotto a metà del decennio scorso: la più recente Relazione annuale sulle privatizzazioni al Parlamento da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze copre il periodo 2007-2010 e riguarda principalmente vendite di diritti di opzione nell'ambito di operazioni di aumento di capitale (Finmeccanica, Enel, Seat), scambi di azioni tra Ministero e Cassa Depositi e Prestiti e cessioni da parte del Gruppo Fintecna, per un totale di poco meno di 1 miliardo di euro nei quattro anni presi in considerazione. Quasi in parallelo l'ultimo «Privatization Barometer Report» mostrava che nel 2010, nel mondo si portavano a termine 500 privatizzazioni per 160 miliardi di euro, uno dei valori più alti mai registrati nella storia, secondi solo ai 184 miliardi di euro nel 2009. Anche su questo fronte, dunque, dopo quello delle liberalizzazioni, si attendono grosse novità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente della Commissione Ue chiede di aumentare la dotazione dei fondi di stabilità Efsf e Esm

Barroso: rafforzare il «firewall» europeo

LA DECISIONE AI GOVERNI

«Sta ai governi decidere fino a che punto spingersi. La Commissione premerà per la soluzione più realistica e credibile possibile»

I DUBBI DELL'EUROTOWER

Nella Bce dissensi su alcune voci del nuovo Trattato: presentati emendamenti all'articolo 3 sulla procedura di deficit eccessivo

Beda Romano

COPENHAGEN. Dal nostro inviato

■ La Commissione ha esortato ieri i governi europei a potenziare ulteriormente il parafiamme finanziario con il quale l'Unione vuole arginare la crisi debitoria. La speranza di molti a Bruxelles, ma anche in altre capitali europee, è che il trattato su una nuova disciplina di bilancio - il cui negoziato sembra in dirittura d'arrivo - spezzi la ritrosia di molti paesi, a iniziare dalla Germania.

«Deve essere fatto di più per rafforzare il parafiamme finanziario europeo», ha spiegato il presidente dell'esecutivo comunitario José Manuel Barroso, ieri a Copenaghen per inaugurare la presidenza danese dell'Unione con il primo ministro Helle Thorning-Schmidt. «Sta ai governi decidere fino a che punto spingersi. La Commissione comunque premerà per un parafiamme il più credibile e realistico possibile».

Il consiglio europeo ha deciso di dotare i fondi di stabilità europei Efsf e Esm di una potenza di fuoco totale di 500 miliardi di euro. I governi si sono detti pronti a rivedere il tetto in marzo. La questione è tornata d'attualità su iniziativa italiana. Il premier Mario Monti ha avvertito che politiche nazionali non bastano per ridurre i tassi d'interesse dei paesi in crisi e che un parafiamme più potente rassicurerebbe i mercati.

«Non posso avere successo con le mie politiche se le politiche dell'Unione non cambiano»,

ha detto il primo ministro a Berlino due giorni fa. Dal canto suo, il cancelliere Angela Merkel si è detta pronta a velocizzare almeno il versamento della quota tedesca nell'Esm. In tutto, questo fondo, che dovrebbe entrare in vigore a metà anno, dovrebbe essere dotato di un capitale di 80 miliardi.

La partita diplomatica è delicatissima. Il governo tedesco deve fare i conti con una pubblica opinione sempre cauta all'idea di aiutare i paesi in crisi. È possibile però che un potenziamento del parafiamme europeo sia facilitato da un accordo su un nuovo trattato che metta nero su bianco una nuova disciplina di bilancio tale da assicurare sia la Germania che i mercati. Ieri si è tenuto un nuovo round di trattative.

La Banca centrale europea, presente ai negoziati, ha espresso disappunto per l'ultima versione dell'accordo, troppo poco incisiva, presentando a sorpresa emendamenti all'articolo 3 (relativo alla procedura di deficit eccessivo). Ai più, l'intervento dell'istituto monetario è parso una presa di posizione di principio, ad uso soprattutto interno, più che l'inizio di una battaglia pubblica; anche se ieri sera i dubbi aleggiavano.

Dal canto suo, parlando alla stampa, il rappresentante italiano presso l'Unione Ferdinando Nelli Feroci ha espresso soddisfazione per l'andamento dei negoziati. «L'Italia ha ottenuto soddisfazione sulle sue richieste, in particolare riguardo alla regola sul de-

bito pubblico», in altre parole sulle condizioni e sui tempi del risanamento l'indebitamento superiore al 60% del Pil.

Il governo Monti ha insistito perché l'articolo 4 del trattato riprenda la recente riforma del patto di stabilità e quindi contenga un riferimento ai "fattori rilevanti" nel giudizio da dare alla riduzione del debito. Gli esperti legali prepareranno una nuova bozza entro giovedì prossimo la quale verrà discussa prima dall'Ecofin il 24 gennaio e poi dai capi di governo. L'entrata in vigore potrebbe avvenire dopo 12 ratifiche nazionali.

Restano alcuni punti da chiarire. Prima di tutto, l'articolo 8, che prevede la possibilità di adire la Corte di Giustizia per la mancata adozione della regola d'oro - vale a dire il pareggio di bilancio - nelle legislazioni nazionali. Nessuno vuole che la Commissione possa trascinare un paese davanti al tribunale, ma si sta cercando una formula che dia un ruolo all'esecutivo comunitario.

Sul fronte dell'articolo 3, si sta lavorando per rendere la norma compatibile con le leggi comunitarie, soprattutto nelle varie definizioni di deficit strutturale o di bilancio in pareggio. Nel frattempo, la Germania è riuscita a introdurre una nota nel preambolo che condiziona l'uso dell'Esm alla ratifica del nuovo trattato. I più ottimisti possono sperare che questo aspetto faciliti a un certo punto il potenziamento del fondo di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Efsf ed Esm

● L'Efsf è il fondo di stabilità europeo creato nel maggio 2010 tra i Paesi dell'Eurozona. La dotazione iniziale effettiva di 255 miliardi è stata portata a 440 miliardi dall'Eurogruppo. Il fondo può emettere bond con rating AAA per finanziare gli Stati in difficoltà.

L'Esm è lo strumento di assistenza finanziaria di cui si è dotata l'area euro. Non è ancora operativo ma avrà una capacità di 500 miliardi di euro che sarà messa a disposizione dei Paesi in difficoltà finanziaria. Il suo sostegno sarà condizionato all'adozione di un programma di aggiustamento di bilancio

L'ESORTAZIONE DELLA COMMISSIONE UE



La linea di Barroso

■ «Deve essere fatto di più per rafforzare il parafiamme finanziario europeo». Così ieri il presidente dell'esecutivo comunitario José Manuel Barroso, ieri a Copenhagen per inaugurare la presidenza danese dell'Unione con il primo ministro Helle Thorning-Schmidt. «Sta ai governi decidere fino a che punto spingersi. La Commissione comunque premerà per un parafiamme il più credibile e

realistico possibile» ha aggiunto il presidente della Commissione Ue

I punti da chiarire

■ Resta ancora qualche dubbio sugli articoli 3 e 8 del nuovo Trattato: il primo riguarda la procedura di deficit eccessivo, il secondo prevede la possibilità di adire la Corte di Giustizia per la mancata adozione della regola d'oro – il pareggio di bilancio – nelle legislazioni nazionali